l'Unità

1,20 € Domenica 20 Novembre 2011 Anno 88 n. 319 www.unita.it Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

Col nuovo governo i rapporti di forza in Europa cambieranno. Finora l'Italia era parte del problema, adesso diventa parte della soluzione. Daniel Gros, Centre for European Policy Studies

L'EDITORIALE

LA TREGUA E IL FUTURO

Claudio Sardo

Siamo riusciti a voltare pagina. Mario Monti si è presentato in Parlamento con una sobrietà e un'autorevolezza di cui avevamo perso le tracce nell'era berlusconiana. È grande il merito di tutti coloro che hanno contribuito in così poco tempo a realizzare un simile cambiamento.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

NEL SEGNO DELL'EQUITÀ

Maria Cecilia Guerra

Spostare l'onere del prelievo fiscale dal lavoro e dall'impresa, nel nostro Paese, è un obiettivo non più eludibile. La strategia per perseguire questo risultato deve seguire più strade. Il recupero dell'evasione, che sposterebbe l'onere fiscale sui redditi non da lavoro dipendente e sui consumi.

→ SEGUE A PAGINA 2

IL COMMENTO

UN NUOVO FEDERALISMO

Graziano Delrio

Dobbiamo celebrare il funerale del federalismo o abbiamo ancora una speranza? Per guarire bisogna fare la diagnosi giusta e poi somministrare la terapia adatta. Vediamo. Federalismo significa per noi sindaci autonomia e responsabilità.

→ SEGUE A PAGINA 12

Il bivio di Monti
Tassare le grandi ricchezze: il Pd preme il Pdl si oppone

Pensioni, si cambia
Domani in cdm la bozza Fornero: si va verso il contributivo pro rata

La grande lite
Nel centrodestra tutti contro tutti. Ferrara: «Avete ucciso Silvio»

SFIDA PATRIMONIALE

→ ALLE PAGINE 2-13

Cda Rai in scadenza Già nel mirino la legge Gasparri

A viale Mazzini i consiglieri più spaesati che mai. La data si avvicina

→ LOMBARDO A PAGINA 12

Il «sistema» Enav: arrestati i vertici Si indaga sulle tangenti ai partiti

Il ruolo di Finmeccanica e i presunti soldi all'Udc

→ CAMUSO, FUSANI ALLE PAG. 16-17

MAXI PROCESSO

Clan in Lombardia: 110 condanne

→ A PAGINA 26

LIBANO

La missione Unifil 2 torna agli italiani

→ ALLE PAGINE 20-21

→ **Il bivio** principale del neo premier Mario Monti su un percorso di risanamento nell'equità

Patrimoniale, il veto Pdl

La patrimoniale: fra i temi spinosi sul tavolo del governo Monti, l'introduzione o meno di una tassa sulla ricchezza viene sempre più considerata una cartina al tornasole delle scelte «eque» annunciate dall'esecutivo.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Superato con disinvoltura l'esordio parlamentare, davanti al neo premier Mario Monti si staglia già un argomento, la patrimoniale, nel quale rischia subito di divenire "ostaggio" della politica ed il cui svolgimento potrebbe condizionare tutti gli altri. In un centrodestra alla ricerca di una qualche bandiera attorno alla quale raccogliere truppe divise e demotivate, è forte la tentazione di strumentalizzare il no ad una tassa sulla ricchezza. Lo ha fatto capire il segretario del Pdl Alfano, «Resta la contrarietà ad una patrimoniale, misura centralista e depressiva», nonché il capogruppo alla Camera Cicchitto, «la posizione del partito sulla patrimoniale è nota». Per non parlare di Berlusconi, addirittura lapidario: «Il discorso è chiuso». Contrario il Pdl, e contrari i suoi alleati ex Responsabili. Come l'ex viceministro Polidori, che ha tagliato corto: «Ogni partito rimarrà contrario ad alcune misure: noi alla patrimoniale». Dall'area del centrosinistra emerge invece un consenso di massima, a partire da quello del Pd, e semmai ci si confronta sull'articolazione del provvedimento. «Quello che serve è una tassa sui grandi patrimoni, anche quelli immobiliari», ha dichiarato ieri il leader dell' Idv Di Pietro.

PIETRA ANGOLARE

Del resto, prima di mettere nero su bianco con la squadra di governo i vari provvedimenti capaci di restituire al Paese la necessaria credibilità, a Mario Monti non sfugge certo il valore, anche simbolico, che assumerà l'introduzione o meno di un'imposta sulla ricchezza. Una consapevolezza del resto sintetizzata dal concetto esposto dal premier nell'emiciclo di Montecitorio: "Lo sforzo maggiore toccherà a coloro che fin qui hanno dato meno". Frase che dice molto ma non tutto, sia perché il ventaglio dei provvedimenti che possono incidere sul portafoglio dei più abbienti è articolato, sia perché nella sostanza Monti non ha ancora detto nulla di decisivo sulla patrimoniale, ed è peraltro inutile andare alla ricerca di informazioni nel suo entourage. Troppo interno, l'argomento, al bagaglio di competenze del premier, per pensare che possa demandare ad altri la spinosa materia.

In attesa di segnali da Palazzo Chigi, sulla patrimoniale si confrontano già molti dei protagonisti della complessa partita per il salvataggio finanziario ed economico dell'Italia. Detto della politica, esiste un ventaglio di posizioni variegate che, e torniamo all'assunto di partenza, trasformano la patrimoniale in una vera e propria pietra angolare, la cui posa o meno influenzerà in modo determinante il cammino del governo. Infatti, in molti ragionamenti la tassazione della ricchezza è una sorta di condizione sine qua non, in assenza della quale diventano improponibili i ventilati interventi sul grosso dei contribuenti, per non parlare delle ulteriori modifiche al sistema previdenziale. «Siamo favorevoli ad una patrimoniale che tassi i valori mobiliari e immobiliari, perché lì si vede chi ha di più e chi meno»: ha dichiarato Raffaele Bonanni davanti ai Giovani imprenditori di Confcommercio. Ed il valore che il segretario della Cisl attribuisce al provvedimento è emerso dalle sue ulteriori parole: «È bene che le parti sociali costruiscano un patto con il governo in modo tale che i cittadini e i lavoratori sappiano qual'è la direzione, quali sono gli impegni di rigore, ma anche quali sono gli impegni di equità, e a quel punto il parlamento reagirà positivamente».

Politica divisa
Nel centrodestra diffuse contrarietà al provvedimento

IMPRENDITORI DISPONIBILI

Ancor più diretta la Fiom. «Non siamo disponibili a una delega in bianco al governo», ha affermato il segretario Maurizio Landini, per il quale le scelte impositive rappresenteranno la vera cartina al tornasole. «Chiediamo - ha detto - che sia istituita una patrimoniale vera, visto che finora c'è stata una redistribuzione della ricchezza ai danni di chi lavora. Perché si abbia un vero riequilibrio, chi si è arricchito ora deve pagare». Dai sindacati ad un banchiere, Alessandro Profumo, anch'egli intervenuto nell'assise veneziana di Confcommercio. Per l'ex amministratore delegato di Unicredit, «il governo guidato da Mario Monti deve per forza mettere mano a un'imposta patrimoniale. E' l'unico mezzo per ottenere in tempi compressi la riduzione di un debito pari a 1.900 miliardi di euro». E quanto il clima d'emergenza condizioni il dibattito, emerge anche dalle posizioni degli imprenditori, categoria ovviamente esposta più di altre ad una tassa sulla ricchezza. Più volte Emma Marcegaglia si è detta favorevole alla patrimoniale, ed anche a questo pensava due giorni fa nella sua più recente uscita pubblica. «Dobbiamo uscire dai cancelli delle nostre fabbriche - ha dichiarato la leader di Confindustria - e tornare ad essere classe dirigente, fare la nostra parte, pronti anche a sacrifici per il bene della collettività».❖

L'ANALISI *Maria Cecilia Guerra*

QUESTA TASSA DAREBBE SUBITO 15 MILIARDI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La razionalizzazione delle agevolazioni fiscali, che non significa intervenire con tagli lineari su istituti come le detrazioni per lavoro dipendente o per carichi familiari, ma disboscare le centinaia di regimi speciali e incentivi di dubbia efficacia esistenti, molto spesso regressivi. Lo spostamento di parte dell'onere fiscale sui patrimoni e sui redditi finanziari.

Il problema del prelievo patrimoniale va affrontato in termini rigorosi, ricorrendo non a un prelievo straordinario, finalizzato ad abbattere una tantum il debito pubblico, che è tanto minaccioso quanto non risolutivo, ma a un prelievo ordinario, con aliquote contenute, coordinato con gli altri aspetti del sistema fiscale, in linea con quanto avviene in tanti paesi avanzati.

Un prelievo patrimoniale, che si sostituisca ad altri prelievi (o, in una situazione grave come quella delle finanze pubbliche italiane, ne eviti l'aumento), ha infatti tanti pregi.

Accresce l'equità del sistema: la disuguaglianza nella

Fiat Termini stop il 25

Slitta al 25 novembre la chiusura dello stabilimento Fiat di Termini Imerese (Pa). Lo stop alla produzione, inizialmente previsto da giovedì prossimo, è stato posticipato di un giorno. Lo rendono noto i sindacati. L'ultima Lancia Ypsilon sarà assemblata giorno 24 nella fabbrica del Lingotto; da venerdì le tute blu saranno in cassa integrazione fino al 31 dicembre.

Bonanni, Cisl: si calcolino i valori mobiliari e immobiliari, lì si vede realmente chi ha e chi non ha

Favorevoli sindacati e Pd

Foto di Giuseppe Lami/Ansa

Mario Monti durante il voto di fiducia alla Camera

Staino

distribuzione dei patrimoni è infatti maggiore di quella dei redditi, che pure è, nel nostro paese, molto elevata. È efficiente, in quanto non interferisce in modo rilevante con l'attività di produzione e consumo: lo spostamento del prelievo dai redditi di impresa e lavoro al patrimonio avrebbe quindi effetti potenzialmente positivi sulla crescita.

Potrebbe produrre un gettito significativo, senza il ricorso ad aliquote elevate: uno studio del Fondo monetario internazionale del 2010 mostra come, accettando di portare il prelievo sul patrimonio a livelli analoghi a quello medio vigente in Usa, Uk e Canada, l'Italia potrebbe ottenere un gettito aggiuntivo pari a circa un punto di Pil (15 miliardi). Potrebbe favorire il contrasto all'evasione fiscale, non solo attraverso il monitoraggio della ricchezza, ma perché permetterebbe di raggiungere anche contribuenti che sfuggano al prelievo sul reddito.

Il prelievo patrimoniale può ovviamente essere articolato in vario modo. Si potrebbe pensare a due prelievi: uno locale e uno nazionale, coordinati fra di loro in modo da calibrarne il peso complessivo. Il prelievo locale, con aliquote modulabili dai Comuni, dovrebbe riguardare, come in tutti i paesi avanzati, il patrimonio immobiliare, comprese le prime case. Il valore delle case risente infatti positivamente degli interventi a favore del territorio (opere di urbanizzazione, parchi pubblici, rete dei trasporti, illuminazione stradale, sicurezza, ecc.) messi a punto dalle amministrazioni locali. Si stabilirebbe quindi quella relazione fra costo richiesto al contribuente e benefici offerti dalla spesa pubblica locale che favorisce la responsabilizzazione degli amministratori e che deve essere alla base del federalismo fiscale.

Il prelievo nazionale, commisurato al valore complessivo del patrimonio del contribuente, potrebbe prevedere un'esenzione per patrimoni di minore entità. In entrambi i casi occorrerebbe approntare una corretta valutazione del patrimonio immobiliare. Il valore catastale degli immobili è infatti oggi non solo molto sottovalutato, ma, soprattutto, molto sperequato.

Il patrimonio finanziario, mobile a livello internazionale, è difficilmente assoggettabile ad una imposta patrimoniale. Sarebbe allora importante chiamarlo a contribuire, non solo attraverso un'imposta sulle transazioni finanziarie, che non può che essere coordinata almeno a livello europeo, ma anche, indirettamente, attraverso una più adeguata tassazione dei redditi finanziari a livello nazionale.

Qualcosa è stato fatto, con l'unificazione delle aliquote al 20%. Ma ci sono ancora molti spazi di intervento per eliminare regimi di ingiustificato favore che ancora vengono riservati a prodotti specifici, quali le polizze assicurative e i fondi comuni di investimento. Questi interventi potrebbero essere accompagnati da un ridimensionamento dell'imposta di registro e dell'imposta di bollo sui depositi titoli che, dopo il decreto di luglio, rappresenta un chiaro esempio di prelievo patrimoniale iniquo, in quanto progressivo su una sola componente del patrimonio personale.In conclusione, in un regime fiscale ispirato a principi di equità ed efficienza, reso finalmente comprensibile ai contribuenti, non c'è ragione perché il disegno di un prelievo patrimoniale sia oggetto di veti.

→ **Il ministro** Fornero già domani presenterà in Consiglio dei ministri una bozza del suo piano

Pensioni, l'ora della verità

Sulle pensioni il neo ministro Elsa Fornero prepara il suo programma: disincentivo delle anzianità e sistema contributivo pro-rata. Pd e sindacati disponibili, ma con eccezioni: tutelare lavori usuranti e precari.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sul come ci sarà molto da discutere. Sul quando ci sono più certezze. Sulle pensioni il neo ministro Elsa Fornero, che ieri nella sua Torino ha passato la giornata fra spesa al mercato rionale e messa a punto del suo staff, sarà chiamata a prendere decisioni importanti già entro l'anno. Dovrà infatti emanare entro dicembre un decreto ministeriale per fissare il primo posticipo per i criteri di pensionamento dei lavoratori dipendenti validi dal primo gennaio 2013. Sulla base delle stime Istat sull'innalzamento dell'aspettativa di vita, Fornero dovrà stabilire di quanto innalzare l'asticella della parte riguardante l'età anagrafica per chi andrà in pensione. Il sistema a quote prevede dal 2013 un aumento dei requisiti dagli attuali 60 anni di età a 61 anni e 3 mesi, lasciando a 35 anni la quota contributiva. Le previsioni parlano di 3 mesi in più, ma Fornero potrebbe decidere di dare un segnale, ampliando (anche se si tratta solo di mesi) l'innalzamento.

Sul come, si diceva, il ministro ha promesso di agire dopo aver incontrato le parti sociali. È sua intenzione convocarle il prima possibile mettendo sul tavolo un insieme di proposte ben articolate. L'obiettivo sarà quello di accelerare la fase di transizione verso l'addio alle pensioni di anzianità e verso il modello contributivo puro. Sul primo fronte, l'attuale sistema a quote progressivamente innalzate (con "l'aiuto" delle finestre) prevede già che nel 2049 non si potrà andare in pensione con meno di 65 anni, a prescindere dagli anni di contributi. Il governo però punta a disincentivare le pensioni di anzianità da subito. Le proposte sul campo sono varie. Di sicuro si innalzerà la parte anagrafica della quota e molti sono pronti a scommettere che si passerà subito dagli attuali 60 a 63 anni. L'alternativa è un sistema flessibile con una forma di disincentivi e incentivi. Chi vorrà andare in pensione vedrà ridursi l'assegno (9% in meno per i 62enni, 6% per i 63enni, 3% in meno per i 64enni) mentre chi rimarrà dopo i 64 anni lo vedrà aumentare, come previsto nella proposta di legge firmata dai deputati Pd Damiano e Baretta.

I VERI NODI

Il vero nodo, il vero terreno su cui molti nel Pd non sono disposti a cedere, è quello dei lavori usuranti. Per operai, edili, ma anche per maestre d'asilo si punta a mantenere l'attuale situazione per la pensione di anzianità. Soprattutto nel caso degli operai si tratta infatti di persone che hanno iniziato a lavorare prestissimo (spesso prima dei 18 anni) e dunque prolungare la loro carriera non risponderebbe a quel criterio di "equità" a cui si ispira il governo Monti.

Sul secondo aspetto, oggi per coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la riforma Dini (1995) vige un modello misto: retributivo per gli anni precedenti, contributivo dal 1995 ad oggi. La proposta della Fornero sarà quella di passare da subito al cosiddetto sistema pro-rata e cioè l'adozione a tutto campo del metodo contributivo pro-rata, applicandolo all'intero montante e non solo alla parte dal 1995 in avanti. Da questo punto di vista Pd e sindacati sono disposti a trattare sebbene chiedano in cambio quantomeno un aumento dell'indicizzazione delle pensioni per i lavoratori giovani e quelli con periodi di non contribuzione (i precari) e la facilitazione del ricongiungimento contributivo fra quelli versati per enti diversi. Un provvedimento, quest'ultimo, molto atteso da precari e da alcune categorie che hanno visto sopprimere il loro ente di gestione (elettrici e telefonici).

Ieri intanto su questa linea si è espresso nuovamente il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni. «Al ministro Fornero chiediamo di partire dal toccare le 850mila persone, politici inclusi, che hanno un trattamento previdenziale di assoluto previlegio. E subito dopo di discutere come rendere obbligatoria la previdenza integrativa per i giovani e di come tenere conto di chi fa lavori pesanti al punto tale da non protrarsi troppo nel lavoro».❖

Una manifestazione dello Spi Cgil

IL COMMENTO *Carla Cantone**

BASTA CON LA STORIA DEI PADRI CHE RUBANO IL FUTURO AI FIGLI

Fino ad oggi il tema delle pensioni è stato trattato solo ed esclusivamente in termini strumentali e politici. Tutto questo ha portato alla costruzione di colossali bugie che, ripetute in ogni sede e ad ogni occasione, hanno contribuito alla mistificazione della realtà e a disegnare in modo profondamente errato il sistema previdenziale italiano.

Si è detto, infatti, che questo non fosse sostenibile, che si va in pensione più tardi che in ogni altro Paese e che i pensionati rubano il futuro ai giovani, alimentando un inutile quanto ingiusto scontro generazionale che non ha davvero alcuna ragione di esistere.

Nel suo discorso programmatico il presidente del Consiglio Mario Monti ha invece contribuito a ripristinare una verità storica che per diciassette anni è stata nascosta e occultata da chi ci ha governato.

Il sistema previdenziale italiano funziona e la nostra età pensionabile non solo è in linea con l'Unione europea ma è

Terziario: fiducia nel Paese

Il 45% dei giovani imprenditori del terziario ha fiducia nelle prospettive del Paese di superamento della crisi economica. È quanto emerge da una indagine realizzata dai Giovani imprenditori di Confcommercio in collaborazione con Format ricerche di mercato, presentata ieri a Venezia.

Dal primo gennaio potrebbe cambiare il sistema. Già si apre lo scontro sui lavori usuranti

Verso il contributivo pro rata

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

IL CASO

Cgia di Mestre: 2011, tredicesime più leggere

Tredicesime più leggere per i lavoratori dipendenti. Lo rileva l'ufficio studi della Cgia di Mestre che ha fatto i conti in tasca a tre importanti categorie del settore privato: quella degli operai, quella degli impiegati e quella dei quadri. «L'importo reale della tredicesima sarà più leggero rispetto a quello percepito nel 2010: di 10 euro per un operaio, di 12 euro per un impiegato e di 25 euro per un dirigente. Queste leggere riduzioni - sottolinea il segretario della CGIA Giuseppe Bortolussi - sono dovute al fatto che nel 2011 gli aumenti contrattuali sono cresciuti meno dell' inflazione». «Pur essendo cosciente della situazione molto critica dei nostri conti pubblici - dice Giuseppe Bortolussi - sarebbe un segnale di fiducia molto importante se il Governo adottasse un provvedimento di detassazione completa, o anche parziale, delle tredicesime.

addirittura superiore a quella di molti Paesi, come la Francia e la Germania.

A queste dichiarazioni, che ci hanno positivamente colpito, il presidente del Consiglio ha poi accompagnato l'annuncio di voler intervenire per riformare le pensioni. Lo ha detto senza entrare troppo nel merito ma delineando un metodo basato su un confronto con le parti sociali dal quale non intendiamo in nessuna misura sottrarci e al quale vogliamo portare il nostro contributo di idee e di proposte.

È nostra opinione che occorra lavorare a monte e che il primo intervento da mettere in campo debba riguardare il lavoro e la crescita perché senza una certezza retributiva non vi sarà alcuna certezza contributiva.

Pensioni e lavoro vanno, quindi, di pari passo e non possono essere temi slegati tra loro se non si vuole costruire una generazione di giovani che avrà come unica prospettiva quella di una pensione da fame. Occorre, pertanto, farla finita con il continuo ricorso al lavoro nero e precario e con l'idea che i licenziamenti facili e senza giusta causa risolvano il problema della crescita del paese.

Per mettere mano ai privilegi presenti all'interno del nostro sistema previdenziale, messi in evidenza anche da Monti, che si vada ad eliminare quelli che riguardano la classe politica, i manager, i dirigenti e tutti quelli che hanno un'elevata retribuzione da lavoro e da pensione destinando le risorse recuperate ad un Fondo nazionale per l'occupazione dei giovani.

Occorre, inoltre, intervenire sulle vergognose anomalie che riguardano i Fondi, con quello dei lavoratori dipendenti in attivo e quello dei manager e dei dirigenti clamorosamente in passivo.

L'esigenza di recuperare risorse deve essere colmata con altri interventi, che non tocchino chi è più debole e più povero ma che colpiscano finalmente chi è ricco e chi non ha ancora mai pagato.

È per questo che sosteniamo l'esigenza dell'introduzione di una patrimoniale e di una lotta senza quartiere all'evasione fiscale e ad ogni forma di illegalità.

Non è più rinviabile, inoltre, un intervento che tuteli concretamente il potere di acquisto delle pensioni medio-basse, che è sceso di oltre il 30% negli ultimi quindici anni.

Anche per queste ragioni è urgente una riforma fiscale che abbia il chiaro segno dell'equità e della giustizia sociale.

Sul tema dell'età, invece, se è proprio necessario introdurre delle modifiche la strada da seguire potrebbe essere quella di un sistema incentivante e flessibile.

Altra cosa è quella delle pensioni di anzianità. È impensabile, infatti, che si vada ad intervenire su tutti quelli che hanno alle spalle 41 anni di lavoro, su quelli che sono entrati in fabbrica a 14 anni e su quelli che svolgono attività usuranti, faticose e di delicata responsabilità. Cancellare queste anzianità sarebbe una grave ingiustizia. Quelli che proponiamo sono, quindi, interventi che garantirebbero la costruzione di un Paese sempre più equo, equilibrato e più giusto, che non sia soltanto a disposizione dei ricchi e dei potenti ma che sia in grado di dare risposte a tutti quelli che dal governo Berlusconi di risposte non ne hanno mai avute.

È questo ciò di cui abbiamo bisogno per lasciarci indietro una stagione penosa in cui il privilegio e il beneficio di pochi ha sempre prevalso sull'interesse e sulle stringenti necessità della collettività.

**segretario generale Spi-Cgil*

Sanzionare gli evasori con la confisca dei beni

La norma c'è, ma da dieci anni mancano i provvedimenti attuativi
Si fece ai tempi dello «scudo» per placare le proteste. Poi non si applicò

Foto di Vincenzo Gerace/Ansa

L' esterno dell'Ufficio delle entrate in Piazza Stuparich a Milano

Il dossier

ORESTE SACCONE
www.fiscoequo.it

Nei primi 9 mesi del 2011 la Guardia di Finanza ha accertato 1,591 miliardi di euro, grazie alle quattro liste di cittadini italiani scoperte in paradisi fiscali Falciani (572 milioni), Pessina (584 milioni), San Marino/Forlì (428 milioni) e Kunde liste (1,7 milioni). Tutte somme che potrebbero ricadere nella norma che prevede la «confisca per equivalente» in Italia di un importo pari a quello occultato a carico dei soggetti che si sono sottratti alla corretta contribuzione fiscale. Ma finora nessuno degli evasori che ha portato i soldi all'estero ha subito la confisca di beni in Italia. E la ragione, per quanto possa sembrare paradossale, è che a dieci anni dal varo della norma, ancora mancano i provvedimenti attuativi. O meglio, siamo ancora una volta di fronte a una norma «manifesto» data in pasto ai contribuenti onesti al momento del varo dello scudo fiscale per prenderli in giro doppiamente. Condonando gli evasori e facendo credere che in futuro chi persevera sarà colpito con più severità.

La storia della «confisca per equivalente» in campo tributario. Dieci anni fa il Governo Berlusconi –Tremonti inventò lo scudo fiscale, che consentì la regolarizzazione dei capitali occultati dai vip all'estero, pagando quattro soldi e garantendo l'impunità e l'anonimato. Fu un grande successo. Il gettito relativo fu di circa 2,4 miliardi di euro. Con la stessa legge, a futura memoria, il legislatore dell'epoca inasprì le sanzioni per i futuri evasori. Per coloro che detengono investimenti e attività all'estero non dichiarate, (oltre alla sanzione principale, che - oggi – va dal 50 al 100% delle somme non dichiarate) è stata prevista la confisca «di beni di corrispondente valore».

Ma fatta la norma il governo si gurdò bene dal renderla esecutiva facendone in pratica un'arma caricata a salve. A dieci anni dal varo della norma mancano ancora le disposizioni attuative necessarie per disciplinare le procedure di confisca, i criteri di individuazione e di valutazione dei beni da confiscare, l'autorità giudiziaria competente a decidere le eventuali controversie. In concreto, la disposizione è inapplicabile.

Dopo otto anni dal primo scudo, lo stesso Governo e la stessa maggioranza nel 2009 hanno varato lo scudo-ter. Lo scudo fiscale del 2001 ha fatto scuola e ha fatto aumentare in modo rilevante il numero di contribuenti che hanno ritenuto conveniente portare i soldi in nero all'estero, anche tra i contribuenti medio-piccoli, in attesa di un altro scudo. Difatti allo scudo-ter hanno aderito circa 200.000 soggetti , che si sono assicurati l'anonimato e l'impunità fiscale versando il 5% delle somme occultate all'estero. Sono stati rimpatriati o regolarizzati complessivamente capitali per 105 miliardi di euro e il gettito incassato dall'erario è stato poco più di 5 miliardi. L'ammontare medio delle somme rimpatriate o regolarizzate è stato di circa 500.000 euro, quasi la metà dei 900.000 euro riscontrati con gli altri due scudi'.

Lo scandalo
I forzieri delle banche svizzere sono di nuovo piene di capitali italiani

Anche in occasione dello scudo-tre il governo ha fatto la voce grossa prevedendo il rafforzamento dei poteri di contrasto ai fenomeni di evasione fiscale internazionale. In particolare è stata previsto che gli investimenti e le attività finanziarie detenute illecitamente in paradisi fiscali si presumono costituiti da redditi sottratti a tassazione in Italia, salvo che l'interessato non sia in grado di fornire la prova contraria. Sono stati, inoltre, raddoppiate le relative sanzioni e i termini per l'accertamento. Ma contrariamente alle aspettative, non sono state emanate le disposizioni che consentono la concreta applicazione della confisca per equivalente di beni (immobili, auto, imbarcazioni, contanti, depositi bancari, titoli ed altro) posseduti in Italia dai vip beccati con le mani nel sacco all'estero. Quest'anno ricorre il decennale dal primo scudo, c'è la crisi con la C maiuscola, la stampa economica ci fa sapere che i forzieri delle banche svizzere sono di nuovo piene di capitali italiani, ma della «confisca per equivalente» si è persa ogni traccia. ❖

AVVISO A PAGAMENTO

Rimettiamo in moto l'Italia!

Illustrissimo Presidente del Consiglio senatore Monti,
Le porgiamo i nostri più sinceri auguri per il Suo importante e delicato incarico e riponiamo in Lei la nostra fiducia, certi che opererà per il bene del Paese.

Siamo la maggiore organizzazione di imprenditori dettaglianti indipendenti associati in cooperativa presente in Italia, e da anni ci battiamo per aprire nuovi mercati alla concorrenza.

Per rimettere in moto l'Italia molte sono le cose da fare. Noi riteniamo che le **liberalizzazioni** siano un elemento fondamentale per la **modernizzazione e lo sviluppo** del nostro Paese e per contribuire alla tutela del potere d'acquisto dei cittadini.
I **12 distributori di carburanti Conad** in attività – i soli che normative assurdamente vincolanti ci hanno permesso di aprire in sei anni – hanno fatto risparmiare ai cittadini, fino ad ottobre 2011, oltre **24 milioni di euro** e le **42 parafarmacie** Conad circa **6 milioni di euro**.

Vorremmo che ci fossero le condizioni per poter continuare a farlo.
Per questo auspichiamo che nel Suo programma di governo le liberalizzazioni abbiano un posto di primo piano.

L'ultima rilevazione del nostro Osservatorio dei prezzi dei carburanti – che attiveremo per informare periodicamente le istituzioni e i media – segnala i seguenti prezzi medi (in euro/litro):

	benzina	gasolio	gpl
Italia (*)	1,59472	1,51618	0,72629
Distributori Conad	1,49448	1,43664	0,67680
Risparmio per i cittadini	**0,100**	**0,080**	**0,049**

Risparmiare è possibile. Non solo: è il nostro piccolo contributo alla liberalizzazione dei mercati, che vorremmo aperti alla concorrenza nell'interesse primario dei cittadini.
Una ragione in più per augurarLe buon lavoro, Presidente Monti.

I tremila soci imprenditori di Conad

(*) Comunicati dalle compagnie petrolifere
al ministero dello Sviluppo economico – Dipartimento per l'energia.

CONAD

→ **Il J'accuse** di Giuliano Ferrara: «Ignoranti, avete ucciso Silvio, non siete una classe dirigente»

→ **Cicchitto replica:** «Non ci genuflettiamo». Bordate a Tremonti: «Il fallimento è colpa sua»

Pdl, sindrome da liquefazione «All'opera industriali e preti»

Nel Pdl è l'ora delle liti e degli sfoghi. Ferrara: «Avete ammazzato Silvio, non siete una classe dirigente». Cicchitto: «Non ci genuflettiamo a Giuliano». Tremonti capro espiatorio: «È colpa sua, troppi tagli».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Nel Pdl ormai manca solo il Muro del pianto. O meglio, quello della recriminazione. Il giorno dopo la fiducia record a Monti, tra i berluscones si sfiora la rissa. Al centro della contesa, nella buona e nella cattiva sorte, c'è come al solito Giuliano Ferrara, stavolta nei panni dell'Elefantino furioso, che ospita (ma sarebbe meglio dire sequestra) il povero Sandro Bondi sulla prima pagina del Foglio e lo utilizza come punching ball per sfogare la sua rabbia contro l'imbavagliamento del Cavaliere, che venerdì è stato costretto dalle "colombe" a lasciare la parola a Montecitorio ad Alfano. L'ex ministro della Cultura, caduto insieme ai muri di Pompei, argomenta con pacatezza la sua analisi sulla crisi del governo del Cavaliere, puntando il dito contro Tremonti, e spiega i perchè del suo sostegno al gabinetto Monti. Ferrara a quel punto impugna il kalashnikov: «Avete condotto al disastro una grande avventura politica e alla fine avete anche ammazzato, imbavagliandolo, il suo e vostro padre, Berlusconi». E ancora: «Non siete una classe dirigente. Non leggete i libri e i giornali e i documenti giusti, non leggete la realtà che confligge con la vostra vanità, vi siete comportati da isterici in difetto di volontà». Persino il «circo mediatico giudiziario» (che sarebbe la libera stampa che ha raccontato gli scandali del Cavaliere), diventa per il direttore del Foglio solo «un'attenuante» per il gruppo dirigente Pdl, ma non modifica il «giudizio di severa e inappellabile condanna».

L'ORA DELLA RECRIMINAZIONE

Una sfuriata tanto dura da provocare una reazione inattesa: un sussulto di stizza di Fabrizio Cicchitto contro un

Foto di Giuseppe Lami/Ansa

Silvio Berlusconi durante il voto di fiducia alla Camera dei Deputati

ANPI

Oggi 130 piazze per «rafforzare l'antifascismo»

Rafforzare l'antifascismo e il futuro della democrazia. Con questo slogan l'Associazione nazionale partigiani d'Italia lancia la campagna per il tesseramento, alla quale hanno già aderito diversi scrittori e artisti: da Marco Paolini a Moni Ovadia, da Dacia Maraini a Carlo Lucarelli.

Oggi l'Anpi sarà presente in 130 piazze italiane proprio per lanciare la campagna. Si tratta di una giornata, sottolinea l'associazione, «delle radici: antifascismo, Resistenza, Costituzione, per tornare ad incontrarsi intorno a quei capisaldi della democrazia che hanno permesso al paese di condurre un'esistenza civile per oltre 60 anni e che oggi si vorrebbero far passare per vecchi, quindi da stravolgere se non cancellare». Ma anche una giornata «per fare dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia un punto di riferimento, ancora più largo e forte, per tutti coloro che intendono assumere un impegno di responsabilità per il Paese» e per dire «no a chi sta togliendo dignità all'Italia e speranza in un futuro migliore ai cittadini». L'elenco delle città e delle piazze in cui saranno presenti i gazebo è pubblicato sul sito dell'Associazione all'indirizzo http://www. anpi.it/eventi/tesseramento/.

Di Pietro Monti e Microsoft

Antonio Di Pietro auspica che il presidente del Consiglio Mario Monti «resti indipendente dalla politica degli affari e delle lottizzazioni» e lo invita a respingere le tentazioni. «Monti ha la forza per respingerle - ha aggiunto in un convegno a Milano -, come ha già dimostrato di averlo saputo fare con il gigante Microsoft».

giornalista estraneo al «network dell'odio» da lui sempre citato in ogni intervento parlamentare in stile Catone il censore. «Non dobbiamo genuflettersi a Ferrara», tuona il capogruppo da un convegno milanese dei socialisti riformisti del Pdl. Dove appunto va in scena l'angolo della recriminazione. Da Confindustria ad ambienti religiosi, non c'è un pezzo del (fu) blocco sociale del centrodestra che non venga strapazzato. «Non è vero che non abbiamo fatto riforme», s'infiamma Brunetta, «ne abbiamo fatte troppe e abbiamo pestato troppi piedi tutti insieme». E via con gli sfoghi contro industriali e banche, sindacati e poteri forti. «Con le riforme abbiamo colpito i conservatori - ha detto - i reazionari e i percettori di rendita. Si capisce perchè la Marcegaglia si è scagliata contro di noi». «Ci hanno inondato di richieste di assistenzialismo», rincara Cicchitto.

Sul banco degli imputati, in primo luogo, l'ex superministro Tremonti. «Colpa sua», è il refrain che accomuna Bondi, Cicchitto, Brunetta, Romani, Galan e tanti altri. «Troppa ossessione sul rigore, niente sviluppo», è l'accusa, che finalmente può sfogarsi senza più freni. «È stato lui il punto debole del governo Berlusconi», insiste Cicchitto. Che arriva persino a rinnegare «i tagli lineari, scuola e forze armate, non dovevano essere colpite!». E Brunetta: «Dovevamo affiancare agli antibiotici anche le vitamine».

L'accusa di Quagliariello
«Lavorano al grande centro, stiamo uniti o ci distruggeranno»

Più che il passato, però, a preoccupare gli ex colonnelli del Cavaliere è soprattutto la difficile traversata del deserto che li attende. E il timore, più che fondato, che con il bipolarismo possa liquefarsi anche il Pdl. «Ci sono forze editoriali e anche spezzoni religiosi che puntano a scomporre il Pdl e a determinare ricomposizioni imprevedibili e inquietanti», avverte Cicchitto. «Vogliono creare un grande blocco di centro e due forze marginali alle estreme», s'inquieta Quagliariello. «Vogliono farcela pagare, per resistere dobbiamo stare uniti». Angelino Alfano, che era stato invitato, si limita a mandare un biglietto. Con cui cerca di rassicurare la truppa scossa dal "j'accuse" di Ferrara: «Saremo leali al governo Monti ma non subalterni. Se ci saranno deviazioni e forzature, non avremo esitazione a negare il nostro sostegno». Ma Ferrara non si quieta: «Dopo aver fatto errori su errori, hanno fatto 25 luglio e 8 settembre nella stessa giornata...».❖

IL COMMENTO *Massimo Adinolfi*

LA NORMALITÀ E L'ANOMALIA AL TEMPO DI MONTI

Ieri tutti i giornali dicevano: una fiducia da record. E si capisce: 556 voti favorevoli, 61 contrari, il governo Monti ha stracciato ogni precedente. Non solo, ma si è anche costituito in tempi eccezionalmente brevi: meno di una settimana. Questi numeri non sono normali. Segno di una fase di emergenza che il Paese attraversa, e che ha richiesto decisioni rapide ed efficaci, oltre che grande senso di responsabilità da parte di tutti gli attori, politici e istituzionali. Ma se nessuno si metterà a fare l'elogio della lentezza o l'apologia della flemma, resta vero che a introdurre l'ossessione dei record in politica è stato Silvio Berlusconi, e fare i conti con la sua eredità significherà anche decidere se lasciarsi afferrare o meno da una simile ansia da prestazione.

Da dove viene, però, la smania dei record? Da più lontano e da un altro ambito. Viene dallo sport, che per Robert Musil è stata la vera invenzione del Novecento. Ulrich, il giovane protagonista de "L'uomo senza qualità", era capace di tirare in ballo gli allenamenti sportivi per spiegare addirittura le esperienze mistiche, e la cosa poteva funzionare, perché mentre «lo sport è un fatto contemporaneo, la teologia è cosa di cui non si sa quasi niente». Con la «discesa in campo» di Berlusconi non è accaduto lo stesso? Non ha invaso lo sport anche la politica? Non è per la stessa ragione che Maurizio Crozza ha presentato in tv la squadra di ministri come fosse una formazione di calcio, con allenatore il sottosegretario Antonio Catricalà e direttore di gara Mario Monti? Perché meravigliarsi dunque se si vuole che il governo macini record su record? E la stessa storia dello spread: non è di nuovo una faccenda di primati?

È anche altro, naturalmente. E non è neppure il caso di prenderla tanto sportivamente, visto che ne va dell'equilibrio finanziario del Paese. Ma poiché da parte di tutti c'è la consapevolezza che con il nuovo governo si chiude un'intera stagione politica e si apre una fase nuova, di ricostruzione morale e civile, perché non riflettere anche su elementi della cultura politica di questi anni, per vedere se anche lì non ci sia qualcosa da ricostruire? In effetti, se non c'è nulla di male a trovare analogie sportive per i fatti della teologia, nulla di male vi sarà neppure a servirsi di termini calcistici per intendere la politica: ma un conto è analogare, un altro identificare, applicando la stessa logica all'uno e all'altro ambito. La vita delle istituzioni non si presta granché alla fame di record delle competizioni sportive e si orienta invece in base ad altri parametri. All'opposto dei numeri ad effetto non c'è infatti solo la retorica della pacatezza, ma stanno anche continuità, solidità, serietà, la capacità di dispiegare gli effetti della propria azione in un arco di tempo lungo, senza fretta né gare, senza risultati da polverizzare o avversari da sbaragliare. La mediazione invece della furia del dileguare, per dirla addirittura con Hegel.

Il presidente del Consiglio sembra esserne consapevole. Nel primo discorso tenuto al Senato ha sottolineato ad esempio che, in tema di riforme, bisognerà certo aver presente lo stato dei conti, ma essere anche determinati ad introdurre principi la cui validità si estenda ben oltre la contingenza. Se d'altra parte l'imperativo unico fosse esclusivamente fare cassa, ben difficilmente si riuscirebbe a mantenere fede all'impegno di equità preso con il Paese. In ogni caso, ragionare di riforme considerandone gli effetti strutturali, lenti ma progressivi, è indice di un approccio ben diverso da quello che ispirava le conferenze stampa di Berlusconi, capace di annunciare riforme a grappoli, a decine, pur di dimostrare di aver battuto ogni record in materia (poco importa se per riforme si intendesse di tutto e di più, e se oltre l'effetto annuncio non si è riusciti ad andare quasi mai).

Compiti di statista
Non guardi i sondaggi e neppure lo spread se gli accorcia la vista

Non è il caso, ora, di coltivare nostalgie democristiane. Ma è vero quello che proprio ieri ricordava il neoministro per la Cooperazione Andrea Riccardi, su un terreno tra i più delicati che nei prossimi mesi sarà forse sondato dalle forze parlamentari: la Dc era contraria al maggioritario perché temeva una legislazione a corrente alternata, un sistema elettorale che a ogni nuovo cambio di legislatura costringesse, con nuove maggioranze, a ricominciare tutto daccapo. Una vittoria dell'oggi che si traduce in un conflitto irrimediabile domani potrà forse giovare a una parte politica, ma di sicuro nuoce al Paese.

Questo non significa che alternanza, bipolarismo, spoil system siano incompatibili con la continuità istituzionale, con una buona cultura dell'amministrazione e una chiara individuazione delle responsabilità politiche. Ma sono tutte cose che suppongono una tessitura comune, una trama civile e politica più resistente dei cambi di maggioranza. Proprio questo tessuto il berlusconismo ha stressato in ogni modo, sottoponendolo a continui strappi, in molteplici direzioni - e segnatamente, verso tutti i presidi posti a garanzia di quella più solida continuità.

Forse Giorgio Napolitano, nominando Monti senatore a vita, ci ha voluto obbligare a tenere sempre a mente la frase di Alcide Gasperi: un politico guarda alle prossime elezioni, uno statista alla prossima generazione. Oggi bisognerebbe anche aggiungere che uno statista non guarda neppure ai sondaggi, o all'audience da record dell'ultimo programma televisivo. E forse neppure allo spread, se questo gli accorcia troppo la vista.

→ **Tutto il dossier** nelle mani di Catricalà. Monti vorrebbe politici almeno nella seconda fascia

→ **L'ex premier** in pressing per ottenere Comunicazioni e Giustizia. L'attivismo dei capigruppo

Viceministri «tecnici d'area» Ma le nomine slittano ancora

Slitta di una settimana la nomina di viceministri e sottosegretari. Tra i nomi in ballo quello di Augusta Iannini, che Berlusconi vorrebbe alla Giustizia. Come i ministri, anche i vice sarebbero scelti tra i tecnici.

SUSANNA TURCO
ROMA

Silvio Berlusconi, nonostante tutto, pare ancora accarezzare la chimera di un viceministro alle Comunicazioni; spunta come sottosegretario alla Giustizia il nome di Augusta Iannini, capo dell'ufficio legislativo di Via Arenula dai tempi di Castelli, moglie di Vespa e – a quanto si dice – determinante nel bloccare l'ascesa alla Giustizia di Livia Pomodoro in favore dell'amica Severino; si rafforza l'ipotesi del futurista Umberto Croppi ai Beni culturali; Monti sarebbe orientato a scegliere per l'economia Paolo De Ioanna, già capo di gabinetto di Tommaso Padoa Schioppa. Passeranno comunque ancora alcuni giorni di passione, per chiudere la partita dei viceministri e sottosegretari del nuovo governo. Monti ha rinviato di una settimana la questione, il sottosegretario Antonio Catricalà (che gestisce il dossier) non ha ancora avviato il giro delle consultazioni (comincerà lunedì), e per ora non sono ancora chiari i cosiddetti «parametri», vale a dire di che tipo di figure dovrà trattarsi. Politici pare proprio di no: resta però da capire a che punto si vuol mettere l'asticella dei cosiddetti "tecnici", vale a dire quanto debba trattarsi di figure che nulla abbiano avuto a che fare con il Parlamento (Vito Riggio, per citare ad esempio uno dei nomi che circolano, fu parlamentare, ma con la Dc. Vale?). Nel Pdl circolano se non altro delle cifre: tra i 10 e i 14 sottosegretari per

CRESCERE BENE
CRESCERE INSIEME

PRIMA CONFERENZA NAZIONALE PD PER LE POLITICHE EDUCATIVE 0-6 ANNI
TORINO
20 NOVEMBRE 2011
CENTRO CONGRESSI LINGOTTO

Partito Democratico

PROGRAMMA

9.30
Registrazione partecipanti

10.00
PIERO FASSINO
Sindaco di Torino

10.30
FRANCESCA PUGLISI
Responsabile Scuola Segreteria Nazionale PD

Saluto di
PAOLA BRAGANTINI
Segretaria provinciale PD Torino

10.45 Tavola rotonda
INVESTIRE IN EDUCAZIONE DI QUALITÀ: UN'ALLEANZA PER IL FUTURO DELL'ITALIA

presiede
GIOVANNI BACHELET
Presidente Forum Politiche dell'Istruzione PD

intervengono:
MARIANGELA BASTICO
Senatrice PD
MARCO GIOANNINI
Fondazione Giovanni Agnelli
CLOTILDE PONTECORVO
Psicologia dello sviluppo e dell'educazione
STELLA TARGETTI
Coordinatrice Istruzione e Ricerca Conferenza delle Regioni
REDI SANTE DI POL
Presidente Fism- Federazione italiana scuole materne
MARIA GRAZIA PELLERINO
Comune di Torino, Assessore all'Istruzione e all'Edilizia Scolastica
ROBERTA AGOSTINI
Responsabile Donne, Segreteria Nazionale PD
MARCO MORGANTI
Amministratore Delegato Banca Prossima

12.00 Gruppi di lavoro

DEFINIZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI E BUONE PRASSI

coordina
CECILIA CARMASSI
Responsabile Welfare Segreteria Nazionale PD

introduce
CLAUDIA GIUDICI
Presidente Istituzione Scuole Nidi d'Infanzia Comune di Reggio Emilia

LA GOVERNANCE PUBBLICA DEL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI EDUCATIVI

coordina
MANUELA GHIZZONI
Capogruppo PD VII Commissione Camera dei Deputati

introduce
SUSANNA MANTOVANI
Pro-Rettore e Professore ordinario di Pedagogia Generale e Sociale Università Bicocca Milano

13.30 – 14.15 Lunch

14.30 Gruppi di Lavoro

18.00 Conclusioni
ANNA SERAFINI
Presidente Forum Infanzia e Adolescenza PD

YOUDEM.tv
www.partitodemocratico.it

Iscrizioni on-line
informazioni ed elenco adesioni su
www.partitodemocratico.it/scuola

il partito di via dell'Umiltà, altrettanti per il Pd, 4 al Terzo polo, 2 all'Idv (che però nega di voler partecipare alla "spartizione"), più 3 o 4 nomi che dovrebbero risultare graditi al Colle.

A conti fatti, pare che la linea prevalente sia quella di tecnici d'area. Risultato degli interessi convergenti del governo e dei partiti, Pdl in testa. A Mario Monti, spiegano nell'Udc, «non dispiacerebbe in realtà avere politici almeno nella seconda fascia di governo, ma i due partiti maggiori hanno difficoltà a indicarne, perché hanno il problema di non far sembrare questo un governo delle larghe intese, per un verso, e perché hanno troppi pretendenti al loro interno, per l'altro». In particolare, spiegano, «nel Pdl sono in troppi gli ex membri del governo che vorrebbero tornare ad avere un ruolo». Saranno Berlusconi, Gianni Letta e Angelino Alfano, a decidere, alla fine. E l'ex Guardasigilli pare orientato a investire nel nuovo governo, indicando figure di peso che garantiscano all'esecutivo la maggiore stabilità possibile per arrivare a fine legislatura: «Solo così Angelino potrebbe avere il tempo di rafforzarsi sugli altri maggiorenti del partito e sperare di cambiare la legge elettorale», spiega un ex sottosegretario. Sono con lui alcuni di quelli che fino a ieri volevano "elezioni subito" (come Ignazio La Russa), ma non tutti, nel Pdl, la pensano così: lo dimostra il fuoco di fila dei Maurizio Gasparri e Renato Brunetta, che ieri in ogni modo hanno dichiarato l'imprescindibilità di un profilo esclusivamente "tecnico" dei sottosegretari.

In grande attivismo sono in questa fase i capigruppo. Non solo nel Pdl, ma anche nel Pd, soprattutto dopo la vicenda del bigliettino di Enrico Letta a Monti. Nel partito di Bersani continuano a circolare soprattutto il nome di Giampaolo D'Andrea, già sottosegretario ai rapporti col Parlamento nel governo Prodi, quello di Antonio Bargione, dalemiano, che ha più volte ricoperto incarichi nei governi di centrosinistra, e di Vasco Giannotti per il Welfare o più probabilmente la Salute. Quanto al Terzo Polo, nell'Udc si parla di Francesco D'Onofrio e di Gianluca Magri (sottosegretario all'Economia nel precedente governo Berlusconi), in Fli oltre a Croppi si avanzano i nomi del giornalista Italo Cucci e del giuslavorista Marco Marazza.❖

I nomi ricorrenti

De Ioanna all'Economia
Iannini, D'Onofrio, Cucci
D'Andrea, Bargone

IL RETROSCENA *Rinaldo Gianola*

DE BENEDETTI-PASSERA IL GRANDE FREDDO

30 aprile 1991: De Benedetti assieme a Carlo Caracciolo e Corrado Passera

Ma che cosa è successo tra Carlo De Benedetti e Corrado Passera? Quale incidente, quale incomprensione può aver provocato quel grande gelo sceso tra l'Ingegnere e il suo ex fedelissimo collaboratore oggi diventato il superministro dello Sviluppo nel governo dei tecnici? Gli interrogativi restano senza una spiegazione certa, eppure il caso esiste, è importante perché coinvolge un grande imprenditore con interessi diversificati e un ex banchiere che da tre giorni ha cambiato ruolo, non senza problemi compreso quello tipico della politica e dell'economia italiana del conflitto di interessi.

Nell'intervista di pochi giorni fa al Corriere della Sera, in cui si rallegra per la caduta di Silvio Berlusconi e per la creazione del governo Monti, De Benedetti non concede una sola parola per commentare la nomina di Passera, non una battuta, nemmeno un semplice augurio. Niente, zero. Forse il giornalista si è dimenticato di fare la domanda che tutti avrebbero fatto, o più semplicemente l'Ingegnere non voleva proprio dire nulla sul suo ex dipendente. Poi c'è stata la trasmissione di Santoro in cui Federico Rampini, firma del gruppo Espresso, di solito così distaccato e british, ha tirato delle legnate da far spavento contro Passera, tanto da apparire addirittura più cattivo di Marco Travaglio. Non è finita. Ieri è toccato a Tito Boeri, docente alla Bocconi e direttore della Fondazione De Benedetti, prendere di petto il neoministro. Boeri sostiene su Repubblica che anche se Passera ha già affidato le sue azioni di Intesa SanPaolo a un blind trust «questo non basterà a fugare il sospetto che il ministro abbia intenzione di portare avanti progetti che favoriscono le lobby di cui ha fatto parte, distogliendolo dal perseguimento dell'interesse generale». L'economista non precisa se tra le lobby frequentate da Passera si debba considerare anche la Cir di De Benedetti dove il ministro ha lavorato per oltre dieci anni occupandosi della Buitoni, dell'Espresso, della Mondadori, dell'Olivetti.

L'ex banchiere viene trattato come se fosse il padrone di Intesa SanPaolo e non un manager che ha una piccola partecipazione e una stock option. Naturalmente le domande e le critiche dei giornali a Passera sono doverose anche se forse appare un po' azzardato usare gli stessi toni impiegati contro Silvio Berlusconi che è il padrone di Mediaset e compagnia. Il neoministro deve risolvere i suoi potenziali conflitti se vuole fare politica e non sorprende che gli attacchi più furibondi gli vengano dal suo ex datore di lavoro. Ma l'ostilità di De Benedetti verso il ministro, che conosce a fondo le vicende imprenditoriali non sempre esaltanti dell'Ingegnere, può diventare un problema per il governo, vista la posizione rilevante di Passera. Il pericolo è stato avvertito dal presidente Monti.

Il distacco e la reciproca diffidenza - pure Passera ricambia l'Ingegnere con la stessa moneta - non sono scoppiati all'improvviso. Qualcuno ricorda una battuta di De Benedetti contro le banche, tre o quattro anni fa quando iniziò la crisi, come una critica a Passera. Ma è un piccolo indizio. Da anni Passera non si vede alle cene dell'Ingegnere in via Ciovassino dove invece sono assidui banchieri come Alberto Nagel di Mediobanca e Alessandro Profumo. Proprio Profumo è stato a lungo il preferito da De Benedetti e dai suoi giornali, sempre esaltato nelle sue iniziative anche se, purtroppo, non ha potuto valorizzare la sua stagione migliore. La realtà oggi è che Profumo è stato licenziato da Unicredit, che deve fare il secondo maxiaumento di capitale in tre anni, e la sua disponibilità a impegnarsi come tecnico in politica è stata frustrata da un'indagine della magistratura. Dunque De Benedetti si trova davanti a questa situazione: Passera al governo, Profumo azzoppato da un incidente giudiziario. E poi c'è il rischio più grave: chissà che in futuro Passera possa candidarsi alla guida del Paese. Questo è il timore più forte di De Benedetti.

Probabilmente la freddezza dell'Ingegnere verso l'ex direttore generale della Cir è la stessa maturata verso altri suoi strettissimi collaboratori del passato, forse è un questione di legami recisi, di delusioni, anche di interessi personali. Come tutti i leader De Benedetti non ama essere abbandonato e vorrebbe che chi se ne va non dimenticasse mai di tributargli eterna riconoscenza. Ma non sempre è così. Nel corso degli anni se ne sono andati i giovani leoni come Passera e Arnaldo Borghesi. Francesco Caio che a Ivrea stava costruendo Omnitel durò all'Olivetti poche settimane dopo aver parlato di bilanci falsi. Con Roberto Colaninno, che avviò la Sogefi e prese in mano l'Olivetti sull'orlo del fallimento, non sono mancate le incomprensioni. Marco De Benedetti, il figlio che si è costruito una carriera lontano dal padre e che partecipò alla scalata dell'Olivetti a Telecom Italia, andava "tenuto basso" dai giornali del gruppo Espresso pur essendo amministratore delegato di Tim. Così va il mondo. Il ministro Passera lo sa.

Cda Rai in scadenza Ora è possibile modificare la Gasparri

A Viale Mazzini spaesati consiglieri della ex-maggioranza e della ex-opposizione La scadenza è il 28 marzo 2012. L'esecutivo potrebbe cambiare i criteri di nomina

Il retroscena

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il governo tecnico ha «spento» ogni movimento decisionale del Cavallo di Viale Mazzini, ma un'aria di cambiamento potrebbe venire proprio dall'asettico team Monti, perché, a quanto si respira in Rai, potrebbe mettere mano a una «leggina» per cambiare i criteri di nomina dei vertici della tv pubblica. Adesso la situazione è paradossale, con un consiglio di amministrazione che ha perso i consueti parametri, con una maggioranza che ha perso se stessa e la minoranza che recupera terreno.

A chi rispondono adesso i *berluscones* consiglieri del Pdl? Che senso avrebbe puntare i piedi per raddoppiare la mole di Giuliano Ferrara o combattere programmi scomodi? A rappresentare la vera opposizione è solo la consigliera della Lega, Giovanna Bianchi Clerici.

Una situazione inedita esploderà dal 28 marzo 2012, quando scadrà l'attuale Cda della Rai formato dalle squadre 5 a 4 (col presidente di garanzia). Con quali criteri verrà nominato il nuovo consiglio, a meno che elezioni anticipate non definiscano nuove maggioranze? Il problema non sfuggirebbe al supertecnico Monti. A Viale Mazzini non escludono che il governo possa cambiare la *governance* Rai, per non ripetere meccanicamente i criteri di nomina spartitoria e partitica della Legge Gasparri.

Quello che la politica non è riuscita a fare potrebbe farlo l'asettico governo Monti. E la grana andrebbe in mano all'efficiente Corrado Passera, ministro dello Sviluppo con la delega alle Comunicazioni. Un cambiamento che lo stesso presidente Rai, Paolo Garimberti, auspica caldamente, e potrebbe illustrare il quadro della difficile gestione dell'azienza a Passera e allo stesso Monti, con i quali ha buoni rapporti da anni.

Il Pd con Bersani lo ha già annunciato: non voterà un nuovo Cda con i criteri della Gasparri così legati ai partiti (le nomine in commissione di Vigilanza, con il direttore generale scelto dal Tesoro). Proprio in questi giorni sul *Corriere della Sera* c'è stata una sequenza di lettere sul tema: Carlo Rognoni, responsabile del Forum riforma tv del Pd, ha lanciato un appello al Pdl: «muova un passo» per cambiare questi criteri prima del rinnovo del Cda. Bersani nel luglio 2010 ha depositato alla Camera la proposta di legge (elaborata da Rognoni): un amministratore delegato «di garanzia» ma con pieni poteri nominato da 6 degli 8 consiglieri (4 di maggioranza e 4 di opposizione), scelti a loro volta così: 4 dalla Vigilanza, 2 dalla conferenza Stato Regioni, 2 dai Comuni. Certo il rischio è l'eccesso di potere in mano all'Ad. Sempre sul *Corsera* Alessio Butti, capogruppo Pdl a San Macuto, rivendica la primogenitura della proposta sul super Ad. «Chi lo nomina, chi lo revoca, come lo si controlla?» sono i timori che esprime Verna, segretario Usigrai, che pure sollecita un cambiamento di regole.

Si vedrà. Tutto dipende dal futuro del governo Monti, se cadrà in Parlamento al primo voto rognoso. Secondo Antonio Verro, consigliere Pdl che auspica la «grande coalizione» a Viale Mazzini, ci sono tre strade a parimerito: «O ci prorogano in attesa di tempi migliori» - le elezioni - «o un nuovo Cda con queste norme, con i partiti che danno le loro indicazioni ai tecnici di governo, oppure che si trovino accordi politici per cambiare la legge».

LO STALLO E MINZOLINI

Nel frattempo la Rai è nello «stallo totale», dicono dall'interno: la Dg Lorenza Lei è in difficoltà con tutti, non solo ha perso il referente nel governo, Romani, ma il Cda la boccia sempre: ha bloccato la nuova divisione sulla Fiction e ha respinto il suo piano finanziario straordinario; dirigenti e giornalisti lamentano la mancanza di un piano industriale. E se il 2011 finirà in quasi pareggio (sempre però con entrate pubblcitarie mancanti), nel bilancio 2012 parte da un meno 120 milioni in anno «pari» con le Olimpiadi e gli Europei.

Un passaggio chiave sarà quello del 6 dicembre, quando il gup deciderà se rinviare a giudizio per peculato Augusto Minzolini, direttore del Tg1, per l'uso delle carte di credito Rai. Lorenza Lei potrebbe proporre la sospensione (il Pdl farà muro?), oppure l'indomito «Minzo» trovare una *exit strategy* prima del 6: trattare una buonuscita (si diceva che avesse chiesto 1 milione e mezzo) e andare nel porto sicuro in casa Mondadori a guidare *Panorama*. Al suo posto o l'interim ai vice o un direttore non schierato, accettato anche dall'Usigrai come esterno: Mario Orfeo (che dalla Rai non prese buonuscita) o Mario Calabrese, direttore de *La Stampa*. ❖

IL COMMENTO *Graziano Delrio**

DALLE CITTÀ UNA STAGIONE NUOVA DEL FEDERALISMO

→ SEGUE DALLA PRIMA

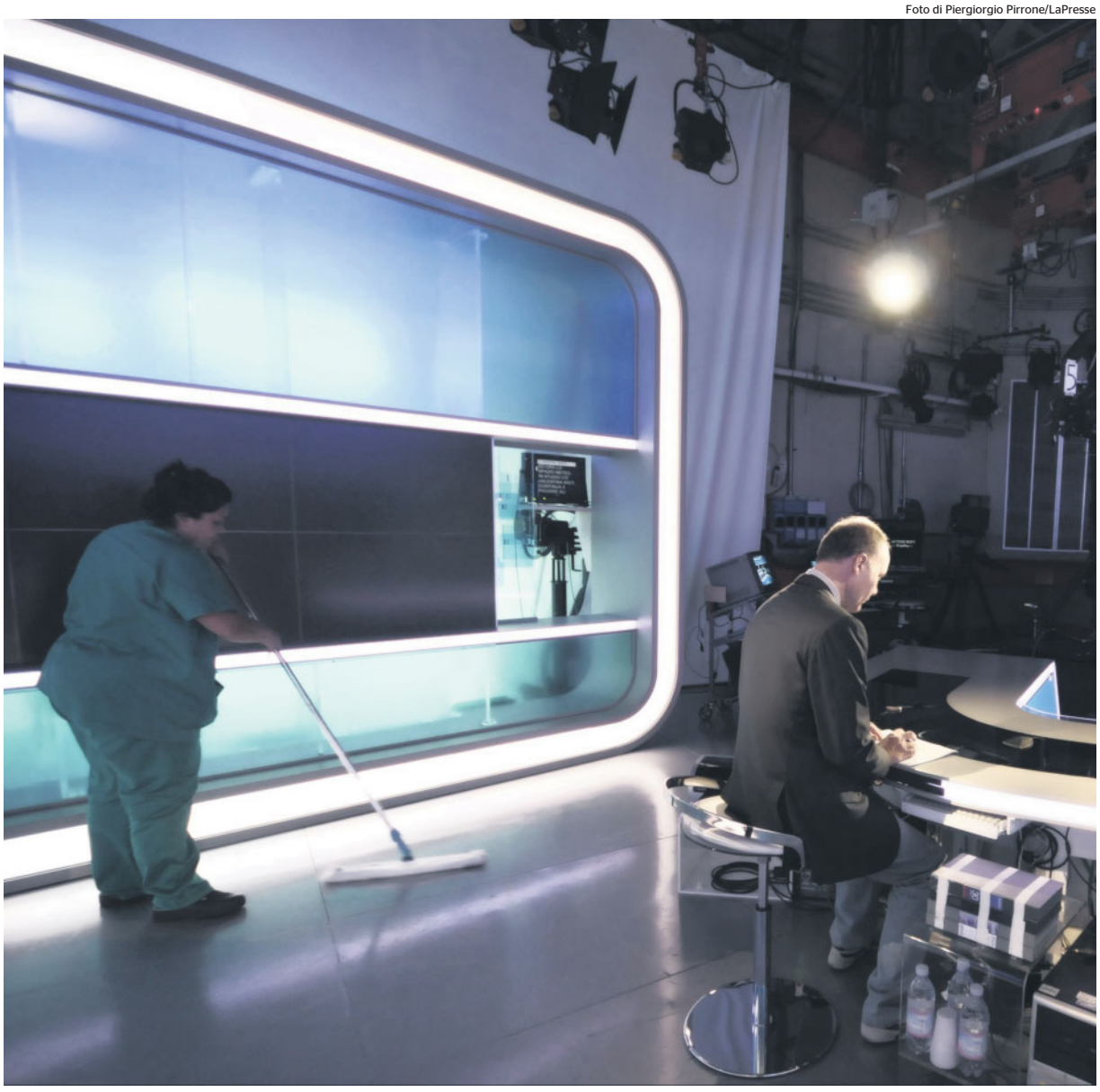
Significa sapere con precisione chi fa che cosa e con quali risorse. Il federalismo è nato male perché non ha deciso subito i compiti e le funzioni dei vari livelli dell'amministrazione del nostro Paese: Comuni, Province, Regioni, città metropolitane. In questa situazione di confusione istituzionale abbiamo avuto normative del governo sui piccoli Comuni, sulle unioni e su altri temi che hanno tradito lo spirito di un sano federalismo ispirato alla Costituzione. Non sono decollate le città metropolitane, non si è capito quali organismi di area vasta fossero più utili. Si è sviluppato un nuovo centralismo e questa malattia si è diffusa in molti comportamenti normativi e non. Per questo i sindaci hanno promosso il ricorso alla Corte contro l'articolo 16 della finanziaria sui piccoli Comuni.

Ora si può ripartire. Approvare la Carta delle autonomie che scioglie molti di questi nodi appare una priorità per tutti coloro che hanno a cuore le sorti del federalismo. Su questa legge si sta producendo in Senato uno sforzo congiunto delle parti politiche che il governo dovrebbe sostenere.

Il federalismo è oggi una parola che può unire, purché decida quali responsabilità e quale autonomia. Quali compiti e quali risorse. Avevamo avuto garanzie che la riforma avrebbe garantito anche il finanziamento adeguato ai nuovi compiti mentre abbiamo subito tre manovre che hanno prodotto la centralizzazione della spesa e la diffusione dei tagli. I tagli lineari deprimono, tagliano le teste che spuntano, le eccellenze, e non fanno alzare la testa a chi la tiene chinata o, peggio, a chi la nasconde. Il federalismo fiscale ad oggi non garantisce ai territori la copertura dei doveri che ci chiedono le nostre comunità.

«La Direzione del Tg1 assomiglia agli ultimi giapponesi. Forse non si sono resi conto che il quadro politico è cambiato e si continua a leggere la realtà con gli occhiali del berlusconismo. È proprio venuto il momento di cambiare pagina». Lo dice Vincenzo Vita senatore del Pd.

Foto di Piergiorgio Pirrone/LaPresse



Saxa Rubra, Roma: lo studio del tg1

Anche su questo campo vi sarà una occasione da non perdere con il decreto correttivo, cercando di spostare la tassazione dalle persone e dal lavoro al patrimonio e agli immobili di residenza. La responsabilità dell'amministrare si deve misurare con la definizione dei fabbisogni e dei costi standard. C'è un ritardo serio delle amministrazioni centrali su questo tema dei costi. I Comuni si sono invece impegnati producendo una mole di lavoro che ora va assunta dal governo con sapienza amministrativa. Perché per fabbisogni standard non intendiamo un livello minimo per i servizi, ma un obiettivo comune per l'innalzamento della qualità di vita delle nostre città. Il passaggio che tutti, come Paese, dobbiamo fare, è di darci obiettivi alti, non al ribasso. Al Nord qualificare meglio le scelte, al Sud innovare talmente tanto da essere la nuova locomotiva del Paese.

Altri pezzi del disegno sono stati avviati con profitto ma ora vanno conclusi: penso per esempio al federalismo demaniale o all'armonizzazione dei sistemi contabili. Altri provvedimenti come il decreto premi e sanzioni sono stati più dannosi che utili.

Le città non sono un problema, ma una soluzione: possono giocare un ruolo fondamentale per affrontare la crisi, perché nelle città possono essere avviate azioni immediate e di sostegno allo sviluppo attuando processi rapidi e solidi di innovazione sociale e nuovi investimenti produttivi.

Ora guardiamo al nuovo governo con fiducia e serietà, attendendo di misurarci sulla verità della condizione del Paese. Il fatto che il presidente del Consiglio Monti abbia mantenuto le deleghe dei rapporti con gli enti locali dimostra la sua disponibilità ad invertire la rotta, a decidere insieme alle autonomie. Si può partire dalla convocazione della conferenza per il coordinamento della Finanza pubblica, luogo deputato per legge a concertare e stabilire gli obiettivi comuni. Si può convocare immediatamente la commissione paritetica sulle riforme istituzionali che abbiamo ottenuto grazie a un impegno bipartisan del Parlamento. I segnali arrivati in questi primi giorni ci dicono che il presidente Monti ha molto chiara la grande forza e collaborazione che dai territori può arrivare, se coinvolti con rispetto e rigore. Si può aprire una nuova stagione del federalismo fatta di autonomia e responsabilità.

**sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci*

Fini: «Tagliamo i vitalizi degli ex parlamentari Serve un segnale»

Ed ecco che quello che prima non si poteva fare adesso sembra possibile. Il presidente della Camera Gianfranco Fini a governo appena investito dal parlamento di una fiducia senza precedenti, comunica di aver dato mandato «al collegio dei questori per far euna riforma dell'abolizione del vitalizio degli ex parlamentari a partire dalla prossima legislatura». L'annuncio è arrivato durante il convegno del Terzo Polo "viaggio nel Nord tradito" a Verona, culla della Lega. «Una piccola cosa - dice Fini - ma la politica deve essere di esempio e il Terzo Polo ne vuole dare la prova». Bene, benissimo, sarebbe stato ancora meglio se la politica la prova l'avesse data anche prima. Meglio tardi che mai.

Plaude e rilancia Pier Ferdinando Casini dalla sua pagina Facebook: «La politica deve dare il buon esempio, basta ottusità e difese corporative. Fin da subito: tagli ai vitalizi dei parlamentari». Apprezza anche Antonio Di Pietro, pur senza mancare di ricordare che è stata «l'Idv a presentare quel disegno di legge per prima». Ma se bisogna dimenticare il passato, come auspica Casini, «basta polemiche sul passato, discutere ciò che è stato, gli errori del centrodestra e del centrosinistra...», per dovere di cronaca il leader Idv precisa: «L'anno scorso abbiamo presentato come Idv un disegno di legge proprio per imporre il taglio dei vitalizi agli ex parlamentari e a quelli che in futuro diventeranno ex parlamentari, ma ci rammarica che ad eccezione del nostro partito in questo parlamento tutti ci hanno votato contro dichiarandolo inammissibile, compreso il presidente della Camera».

Polemiche a parte la forbice sembra in azione: dal Pdl il senatore Lucio Malan, segretario di presidenza di Palazzo Madama fa sapere che anche il Senato adotterà le stesse misure: «Già il 3 agosto il Senato approvò un odg bipartisan che impegna i senatori questori e il consiglio di presidenza 'a prevedere, d'intesa con la Camera dei deputati, ulteriori interventi rispetto a quellì già adottati, tra cui una riforma da realizzarsi con un diverso sistema di valorizzazione della contribuzione e fermi restando i diritti acquisiti». La richiesta verrà formalizzata nei prossimi giorni. ❖

Intervista a Livia Turco

«Alternativa, il cantiere va tenuto aperto»

La deputata democratica: «Sosteniamo al massimo il governo Monti senza rinunciare alle nostre idee e senza appiattirci sull'emergenza»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il giorno della fiducia a Mario Monti alla Camera indossava un tailleur rosso, come il giorno in cui giurò da ministro, anzi ministra, come le piaceva essere definita. Due ere politiche che sembrano secoli, due situazioni neanche lontanamente equiparabili. L'unica cosa in comune, oggi con allora, a parte il colore indossato, è «la consapevolezza che bisogna ricostruire tutto ciò che è stato distrutto dal governo di centrodestra». Solo che stavolta i danni «sono enormi, il Paese è nel pieno di una crisi economica senza precedenti» e la politica «deve ritrovare la sua centralità e la sua autorevolezza». E non è detto che sia davvero finita un'epoca.

L'altro giorno alla Camera lei è sembrata preoccupata. Dubbi sul presente?

«Diciamo che sono ancora lì a ripetermi che è finito un incubo e che l'aver chiuso con Silvio Berlusconi è una svolta storica».

Stenta ancora a crederci?

«Il fatto è che eravamo arrivati a un punto inaudito e insopportabile di degrado della politica. Per questo la data dell'8 novembre con quei 308 voti di Pdl e Lega è davvero storica e non era né scontato né prevedibile che la fine del governo Berlusconi avvenisse in Parlamento e per di più su un documento fondamentale come il Rendiconto dello Stato».

Il risultato è il governo Monti, che nella sua composizione non conosce precedenti. Solo tecnici. Un fallimento della politica?

«Questo è un passaggio inedito, quello di Monti è il governo del Presidente perché è evidente a tutti il ruolo fondamentale avuto dal Capo dello Stato in questa fase difficilissima e molto rischiosa per il Paese. È vero, sono tutti ministri tecnici con il compito di rimettere in piedi l'Italia, ma tutto questo è frutto di una iniziativa politica, di una precisa strategia delle opposizioni. E proprio questa può essere l'occasione per legittimare una politica che ormai aveva perso credibilità. Il passaggio che più ho apprezzato nel discorso di Monti è stato quello in cui ha sottolineato che il suo governo vuole aiutare la politica».

Neanche un dubbio sui rischi che corre il suo partito, il Pd, durante questa fase, lunga non si sa quanto, che potrebbe ridisegnare il quadro politico?

«Intanto il Pd ha giocato benissimo la sua partita fino ad oggi perché se il governo di Berlusconi è caduto non è solo a causa dell'implosione del Pdl. È caduto grazie al ruolo delle opposizioni che in Parlamento hanno agito con tenacia e compattezza, e il Pd è stato centrale in questa fase. Questo dimostra che quando in politica si ha un pensiero strategico poi arrivano i frutti. Oggi però dobbiamo essere assolutamente lucidi».

Vietato sbagliare anche solo una mossa.

«Già, vietato sbagliare. Dobbiamo non soltanto sostenere il governo Monti, ma far sì che sia davvero un governo per l'Italia. Devono esserci riforme e misure che portino rigore, crescita ed equità. Il Pd deve starci con le proprie idee, con il proprio tratto distintivo e non a caso in Aula abbiamo proposto sin da subito di votare una legge con un solo articolo, quella sulla cittadinanza, perché è anche in questo modo che si dà un'idea del cambiamento che è in atto».

Non c'è il rischio di restare "schiacciati" da questa posizione di grande responsabilità, come l'ha definita il segretario Bersani?

«Sgombriamo il campo: noi non sosteniamo massimamente questo governo, vogliamo che operi massimamente. E sono due cose diverse. In questo senso la partita è complicata perché dobbiamo essere in grado di praticare i due tempi della politica: far sì che questo governo lavori bene e intanto tenere aperto il cantiere dell'alternativa».

E chi dovrebbe lavorare con voi al cantiere?

«La domanda è: a cosa si deve lavorare in questo cantiere? Io credo sia necessario analizzare questa crisi economica, assolutamente inedita, che ci ha imposto categorie nuove. Fino a qualche mese fa nessuno di noi parlava di spread, oggi sono l'argomento quotidiano dell'economia e della politica. Poi, dobbiamo saper interpretare questo cambiamento che è avvenuto, dobbiamo chiederci cosa voglia dire oggi democrazia e quale modello di società vogliamo costruire. Il Pd non può essere appiattito sulle risposte da dare nell'emergenza, deve lavorare ad un nuovo modello di sviluppo, dell'assetto dei poteri e delle istituzioni europee».

Ma intanto la politica si interroga molto più banalmente su cosa succederà dopo quello che viene definito il governo Monti-Passera e sono in parecchi a sostenere che sarà proprio il ministro allo Sviluppo Economico e le Infrastrutture, il prossimo candidato premier.

«Credo che sia finalmente esaurito il tempo in cui il tema è quello del papa bianco. L'autorevolezza della politica ha subìto un colpo durissimo, questi ultimi anni sono stati devastanti. Sarebbe meglio concentrarsi su questo».❖

Governo del Presidente

«A tutti è evidente il ruolo fondamentale del Quirinale in questo passaggio È una svolta storica ed è finito un incubo»

La manifestazione del Pd in piazza San Giovanni a Roma, 5 novembre 2011

Castagnetti: superare divisioni

«Un nuovo governo che punta a superare le divisioni di questo Paese, le lacerazioni, le conflittualità che hanno contrassegnato gli anni scorsi, insomma un governo che ha un obiettivo includente e non escludente, per forza di cose si rivolge a eccellenze che hanno nel loro dna questa cultura politica». Così Pierluigi Castagnetti

Intervista a David Sassoli

«Ora l'Italia è più forte anche in Europa»

Il capodelegazione Pd a Strasburgo: «Travolti dall'egoismo della destra di Merkel e Sarkozy, con cui Berlusconi sosteneva di avere un'intesa»

VLADIMIRO FRULLETTI

In questi anni l'Italia è stata travolta «dall'egoismo dei governi di destra tedesco e francese». Ne è convinto David Sassoli, capogruppo del Pd al parlamento di Strasburgo. Berlusconi «si è fatto travolgere da quegli stessi governi di destra coi quali sosteneva di avere un'intesa».

E ora, con il nuovo governo Monti?

«Può cambiare tutto perché il nostro Paese è da troppi anni assente in Europa, marginalizzato nelle dinamiche e nelle decisioni che vengono assunte. I primi segnali sono molto incoraggianti. Monti martedì sarà in Europa e incontrerà la Merkel e Sarkozy che hanno già dichiarato di non voler più escludere l'Italia. Già questo è un inizio che va in controtendenza, e dimostra l'autorevolezza del presidente del Consiglio e del nuovo governo».

La scelta del partito

«Le elezioni le avremmo vinte, ma questo esecutivo è quello di cui c'era bisogno Una politica che non serve al Paese non ci interessa»

Qual è il deficit più grande di Berlusconi verso l'Europa?

«Che non aveva idee. Non aveva una riflessione sulla crisi, né prospettive da offrire. Berlusconi non ha capito cosa sta accadendo e non ha cercato di concertare soluzioni a livello europeo. Ci siamo ritrovati dopo due anni di crisi al punto di partenza. Al termine di tre manovre sbagliate la pagella recapitata dall'Unione europea e dalla Bce contiene solo insufficienze».

Ma Berlusconi a parte, anche Prodi, con cui lei domani pomeriggio a Roma farà un incontro pubblico, ha parlato di «grande delusione» del sogno europeo.

«La politica europea delle destre va corretta e in questi anni siamo stati travolti dall'egoismo dei governi tedesco e francese. Ma è il piano europeo, dal quale non possiamo isolarci, che ci farà uscire o meno dalla crisi. È proprio per correggere quelle politiche egoiste bisogna che il nostro Paese sia protagonista. L'esempio della Grecia è significativo. Se non siamo capaci di avere e offrire solidarietà fra paesi europei come potremmo essere protagonisti per sfide globali? Il nostro Paese in questi anni si è isolato. Non ha combattuto una battaglia europeista e si è fatto travolgere dagli stessi governi di destra coi quali sosteneva di avere un'intesa. Questo tempo è ormai finito e solo ora tutti cominciano a capire che dalla crisi si potrà uscire con una soluzione europea».

Magari affiancando a una moneta unica anche una politica se non unica almeno unitaria. O no?

«L'euro è stata la più grande avventura monetaria dell'età contemporanea, ma un'Europa senza politica non reggerà. La crisi ci insegna che l'Europa o ne uscirà insieme o sarà marginalizzata e che nessun paese, neppure potente come la Germania, ce la può fare da solo. Oggi siamo a un passaggio storico: portare i nostri Paesi a essere protagonisti della costruzione degli Stati Uniti d'Europa. Il governo Monti lo ha molto chiaro».

Molti hanno messo in risalto la differenza anche fisica del nuovo governo rispetto a quello di prima...

«Cito il neoministro Andrea Riccardi: "Si è passati dal Carnevale alla Quaresima...". E solo alla fine della Quaresima può esserci la Pasqua».

Rende l'idea, del resto la differenza salta agli occhi. Ma può bastare questo per dire che c'è stata una svolta?

«Dipenderà da noi. Non siamo all'anno zero. Il governo Monti è una grande opportunità, ma non è la fine della politica. I temi della giustizia, dell'uguaglianza, della solidarietà continueranno a essere declinati in modo diverso fra noi e la destra. Non stiamo partecipando a costruire un "pensiero unico", ma a pacificare un Paese narcotizzato, tentando di restituirgli valori condivisi, regole comuni e responsabilità di fronte a una gravissima crisi. Gli strappi compiuti in questi 20 anni vanno ricuciti e con questo governo possiamo riallacciare fili spezzati con l'Europa, riavviare la crescita del Paese e ritrovare coesione nazionale».

Non teme che quando il governo metterà mano a temi come pensioni e lavoro, il Pd perda consensi?

«Proprio perché non siamo all'anno zero, il Parlamento ha la grande occasione di tornare ad essere il luogo della politica, del consenso e del dissenso. Il paradosso è che per tanti anni Berlusconi ha cercato di violentare la democrazia parlamentare. La sua crisi invece è avvenuta in Parlamento e oggi il Parlamento ha la possibilità di rilanciare la politica».

Se foste andati al voto, come dicono tutti i sondaggi, il Pd avrebbe vinto e Bersani sarebbe premier. Siete sicuri di aver fatto la scelta giusta?

«Ma se avessimo condotto una dura campagna elettorale per due mesi, cosa sarebbe stato dell'Italia? Come lo avremmo ritrovato il nostro Paese, magari vincendo le elezioni? Una politica che non serve al Paese non può interessare al Pd. E in questo passaggio abbiamo dimostrato grande responsabilità e unità. Ora dobbiamo vivere questo tempo con grande intensità. La crisi è affascinante perché cosa accadrà dopo dipenderà solo da noi. Non è un "governo amico", come disse De Gasperi del governo Pella, ma il governo che serve in questo momento per ricostruire il Paese».❖

Foto di Maurizio Brambati/Ansa

→ **Contestato** all'Ad Pugliesi il finanziamento illecito. Il ruolo di Finmeccanica

→ **L'amministratore** del partito centrista: «Mai preso un soldo»

Enav, vertici arrestati Accuse di tangenti a favore dell'Udc

Ad oltre un anno dall'inizio delle indagini sulle presunte irregolarità riguardanti l'assegnazione a Selex di appalti dell'Enav cade uno dei principali esponenti dell'Ente: l'amministratore delegato Guido Pugliesi.

ANGELA CAMUSO
ROMA

La base dell'iceberg ora rischia di sgretolarsi. Ieri, nell'ambito dell'inchiesta romana sugli appalti truccati dell'Enav, sono stati arrestati con l'accusa di finanziamento illecito ai partiti l'amministratore delegato dell'Ente nazionale assistenza volo Guido Pugliesi (già da tempo indagato anche per corruzione), Manlio Fiore, direttore dell'area vendite di Selex Sistemi Integrati (società partecipata al 100% da Finmeccanica) e Marco Iannilli, commercialista di Lorenzo Cola, ex braccio destro del Presidente di Finmeccanica Guarguaglini (anche lui indagato per false fatturazioni insieme alla moglie Marina Grossi, amministratore delegato della stessa Selex, accusata pure di corruzione). Gli ultimi due sono finiti in carcere. Guido Pugliesi, in virtù dei suoi 71 anni, ai domiciliari.

Ma se a grandi linee le vicende per le quali sono state emesse le misure cautelari sono note da mesi è tra le righe del provvedimento firmato dal gip di Roma Anna Maria Fattori, su richiesta del pm Paolo Ielo, che si intravedono gli sviluppi di un'inchiesta che sta scardinando quello che pare essere stato, per anni, un «sistema collaudato». Sistema che avrebbe garantito attraverso il meccanismo delle false fatturazioni la creazione di fondi neri destinati a foraggiare politici e uomini dello Stato che in cambio avrebbero da una parte favorito l'assegnazione di appalti pubblici senza gara ad aziende "amiche" e dall'altra garantito nomine nella stessa Enav, il cui capitale è detenuto al 100% dal Ministero dell'Economia.

Il nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma, diretto dal colonnello Virgilio Pomponi, ieri ha eseguito decine di perquisizioni in tutta Italia e notificato anche quattro avvisi di garanzia ad altrettanti dirigenti Enav finora mai entrati ufficialmente nell'inchiesta. La procura aveva anche chiesto, ma il gip gliel'ha negato, l'arresto per Lorenzo Borgogni, consulente per le relazioni esterne di Finmeccanica. I grandi fatti narrati nel provvedimento cautelare sono la consegna della somma in contanti di 200.000 al deputato Giuseppe Naro, tesoriere dell'Udc, anche lui indagato per finanziamento illecito ai partiti, da parte dell'imprenditore ora "pentito" Tommaso di Lernia, secondo l'accusa su indicazione e alla presenza di Guido Pugliesi, nel corso di un incontro del 2 febbraio del 2010 presso la sede di piazza di Spagna dell'Udc; l'ormai famosa compravendita della barca del deputato Pdl Marco Milanese per un valore di 224mila euro superiore a quello di mercato, in cambio di un suo intervento in qualità di braccio destro di Tremonti per favorire la nomina in Enav di Fabrizio Testa; fatturazioni false per lavori inesistenti da più di un milione di euro assegnati sulla carta in sub-subappalto da Selex e relativi alla costruzione del nuovo aeroporto di Doha, in Qatar.

In carcere
Anche il commercialista Marco Iannilli e Manlio Fiore (Selex)

L'accusa del Gip
«I fatti sono stati commessi in un ampio contesto criminale»

In particolare, è dalla vicenda che coinvolge Giuseppe Naro - che ha negato di aver ricevuto i soldi ma ha ammesso, a verbale, che effettivamente Di Lernia gli propose un finanziamento durante quell'incontro con Pugliesi, peraltro documentato dalle celle dei telefonini - e dall'analisi della posizione di Guido Pugliesi che emergono i dettagli più interessanti: «Di Lernia dichiarava … che Pugliesi gli aveva sollecitato un'offerta di denaro presso l'ufficio dell'onorevole Casini», scrive il giudice. E ancora: «Il grado del potere del Pugliesi....è riscontrato dal numero degli appuntamenti riportati sulla sua agenda, nonché dallo spessore dei politici di riferimento (dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti al senatore Andreotti nel cui studio effettua incontri, oltre che da annotate frequentazioni con i deputati Brancher e Naro)».

LE MOTIVAZIONI

Il giudice scrive che «evidenti per Guido Pugliesi sono le ragioni cautelari che...motivano un giudizio di pericolosità sotto il profilo della reiterazione». D'altra parte, secondo il commercialista Iannilli, Pugliesi «vuole dirigere l'Enav come una ditta individuale...così da mantenere il monopolio dei finanziamentì che derivano dal sistema, non per sè ma per gli uomini di quel partito al quale deve la sua permanenza nella carica». E un altro ex dipendente Enav, Claudio Salvati, poi licenziato in quanto, a suo dire, si era rifiutato di falsificare i risultati di gestione, aveva riferito a verbale che «la nomina di Pugliesi fu sostenuta dal governo di centrodestra, confermata dal centrosinistra e ancora dal centrodestra, evidenziando come attraverso l'interessamento di Pugliesi talune società, quali la Optomatica, originariamente prive di strutture e risorse atte a sostenere l'attribuzione di commesse provenienti dall'Enav, tuttavia le ottennero senza gara e proprio attraverso quelle crebbero tanto da diventare spa» . A tal proposito nell'ordinanza spunta il nome dell'ex ministro delle Infrastrutture Matteoli (scritto Mattioli, per un refuso), il quale, secondo Di Lernia, aveva interesse nella vicenda Optomatica «in quanto tale società avrebbe finanziato una fondazione che a quello faceva capo». Infine, l'ombra di un'ennesima parentopoli: assunzioni o conferimento di vantaggiosi incarichi, come riferito da Di Lernia, Cola e Iannilli, a parenti di uomini politici ovvero «titolarità di quote da parte di politici o loro parenti in società». ❖

Torino, c'è il quinto caso di Tbc

Nuovo caso di tubercolosi segnalato a Torino: questa volta si tratta di una giovanissima studentessa di un liceo cittadino. La sua vicenda si aggiunge alle altre quattro raccolte dalla Procura del capoluogo piemontese nel quadro di un'indagine, cominciata ai primi di novembre all'indomani del ricovero di una tirocinante di medicina.

La sede dell'Ente nazionale del volo

Altri politici indagati «Esigevano utilità per sé e per i partiti»

La risposta dei centristi: «Massima fiducia in Naro e nella magistratura». L'inchiesta ora potrebbe allargarsi Secondo l'accusa Cda lottizzato in funzione degli appalti

Le carte

CLAUDIA FUSANI
ROMA
cfusani@unita.it

Ci sono le dichiarazioni di un imprenditore pentito che racconta di aver portato una tangente di 250mila euro alla sede della segreteria politica dell'Udc la mattina del 2 febbraio 2010. C'è il prelievo di 206mila euro dal conto corrente "Ciclamino" effettuato dallo stesso imprenditore pochi giorni prima della dazione. Poi le celle telefoniche che dimostrano come in effetti quel giorno, il 2 febbraio, l'imprenditore pentito Tommaso Di Lernia fosse in via Due Macelli alla sede dell'Udc insieme con l'onorevole Giuseppe Naro e l'ad di Enav Guido Pugliesi. E anche le foto della centraline della Ztl che confermano il passaggio dell'auto di Di Lernia nella stessa via.

Ora, se magari è presto per ipotizzare una pratica di finanziamenti illeciti, è anche vero che la difesa del partito («massima fiducia in Naro e nella magistratura») e dell'indagato («Di Lernia è inattendibile, quello della magistratura è un atto dovuto») suonano tanto di circostanza quanto imbarazzate. Altri nomi di politici sono già iscritti al registro degli indagati. E gli sviluppi dell'inchiesta - si cercano le prove di una tangente di un milione di euro versata a quattro dirigenti Enav - potrebbero presto estendersi a macchia d'olio anche ad altri partiti oltre l'Udc. «Un vero e proprio sistema criminale strutturato» scrive il gip Anna Maria Fattori nelle 63 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare. «Dove il potere politico, distratto dalla cura della res publica, esige di trarre dall'esercizio del potere economico di cui individua i detentori utilità per i singoli e per i partiti che li sostengono (stante l'attuale assetto partitocratrico delle competizione elettorale da cui scaturisce la partecipazione al governo dello Stato)».

Per essere il primo giorno di vita del nuovo governo Monti, di cui l'Udc di Casini («nel cui ufficio - si legge in ordinanza - Pugliesi avrebbe sollecitato a Di Lernia l'offerta di danaro») rivendica la golden share, non è buon inizio. Non è peregrino immaginare che l'inchiesta del pm Paolo Ielo affidata agli investigatori del Ros dei carabinieri abbia atteso il sabato e quindi la chiusura dei mercati per due giorni e il voto di fiducia finale al governo Monti prima di diventare pubblica. Una tempistica che può mettere al riparo da speculazioni.

La svolta in realtà era attesa da settimane. Era estate quando sono cominciati a filtrare gli interrogatori secretati di Di Lernia e del commercialista Marco Iannilli che rivelavano come il presunto sistema di appalti di Enav fosse un modo per distribuire tangenti ai partiti tutti rappresentati nei vari consigli di amministrazione. Ecco cosa raccontava Iannilli il 30 novembre 2010 ai pm Ielo e Sabelli: «Finmeccanica condizionava la nomina dei componenti del cda di Enav attraverso il Borgogni e i contatti di cui costui disponeva (...) La nomina di Martini alla presidenza di Enav ne è la prova poiché è molto vicino a Borgogni e a Matteoli (ex ministro alle Infrastrutture, ndr). Le nomine del cda di Enav rispondono a criteri di rigida lottizzazione. Gabellini, chiamato il comunista, era espressione di un'area di sinistra. Piatti era espressione della Lega, Testa e Martini erano espressione di An, Floresta del Pdl, Pugliesi dell'Udc. Vallone mi pare riferibile al centrosinistra e Griselli è presidente della società che gestisce l'attribuzione degli slot».

In un anno di indagini queste dichiarazioni hanno portato al provvedimento firmato venerdì dal gip. In cui, oltre a dimostrare il sistema di sovrafatturazione che avrebbe alimentato i fondi neri da cui prelevare tangenti, gli inquirenti insistono molto sul ruolo dei politici. «Il grado di potere del Pugliesi - si legge in merito al ruolo dell'ad di Enav - di certo maggiore dei limiti consentiti dalla formalità della carica ricoperta e che di fatto lo rendevano ispiratore delle nomine sia dei componenti del cda di Enav e delle società collegate e controllate è riscontrato dal numero degli appuntamenti riportati nella sua agenda, nonché dallo spessore dei politici di riferimento (incontri con l'allora ministro dell' Economia Giulio Tremonti oltre che annotate frequentazioni con i deputati Brancher e Naro)».

La presunta tangente
Sarebbe un prelievo di 206mila euro dal conto corrente «Ciclamino»

Il contatto
Le "celle" telefoniche dimostrano il contatto fra Di Lernia e Naro

Gli appalti di Enav e controllate sono descritti negli atti depositati come una mangiatoia ad uso e consumo della politica. Il sistema infatti, si legge sempre nell'ordinanza, è confermato «dalla titolarità di quote da parte di politici o loro parenti in società» che debbono «il loro valore solo alle stesse commesse Enav con conseguente profitto dei soci». Sempre il gip porta ad esempio la storia della Vitrociset, della Renco e della Optimatica una scatola vuota che si riempie solo in funzione degli appalti Enav e «legata a Matteoli e di cui avrebbe finanziato una fondazione». ❖

I protagonisti

L'amministratore delegato agli arresti domiciliari

Guido Pugliesi è ad dell'Enav. Secondo l'accusa di Di Lernia avrebbe organizzato e partecipato all'incontro per la consegna del denaro.

Il tesoriere dell'Udc indagato dalla Procura

Democristiano di lungo corso, il senatore Giuseppe Naro è alla terza legislatura fra Camera e Palazzo Madama. È responsabile amministrativo dell'Udc.

Il dossier

Cittadinanza italiana Il percorso a ostacoli di Sumaya e Babak

L'odissea di una giovane scrittrice nata nel nostro Paese e di un attore iraniano che ci ha fatto conoscere il cinema di Kiarostami. Cavilli, beffe, ritardi immotivati. Così un diritto diventa mission impossible

IGIABA SCEGO
ROMA

Negli ultimi 20 anni, tra il 1991 e il 2011, il numero dei residenti stranieri è aumentato di 12 volte. Tuttavia gli immigrati che sono diventati cittadini sono ancora relativamente pochi». La frase è del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che il 15 Novembre scorso ha voluto ribadire, davanti ad un uditorio di giovani figli di migranti, l'importanza di essere cittadini e di far parte della weltanshaung di un Paese. La cittadinanza, sia per i migranti residenti stabilmente da più di 5 anni in Italia, sia per la seconda generazione di nati nella penisola, è ancora un'oasi lontana, per molti purtroppo una vera mission impossible. Secondo l'ultimo rapporto Eurostat (ufficio statistico dell'Unione Europea) l'Italia è tra i Paesi meno inclusivi d'Europa. Solo una persona, su mille abitanti residenti, riesce ad ottenere la cittadinanza. Uno su mille, come nella famosa canzone di Gianni Morandi e verrebbe veramente da dire come fa il Gianni nazionale «ma quanto è dura la salita. In gioco c'è la vita».

Questo almeno devono aver pensato l'attore/montatore Babak Karimi e la giovane scrittrice Sumaya Abdel Qader. Oggi entrambi sono italiani, ma il percorso per arrivare all'agognata cittadinanza è stato non solo ad ostacoli, ma anche pieno di trappole e disillusioni.

Babak Karimi è di origine iraniana. Le sue attività sono il montaggio e la recitazione. Nelle sale italiane lo si può vedere nei panni di un giudice severo ma equo nel film (candidato agli Oscar) «La separazione». Però in lui c'è qualcosa che va oltre il semplice successo personale. È diventato nel tempo l'anello di congiunzione tra il cinema iraniano e l'Italia. Dirige i doppiaggi, segue le traduzioni dei dialoghi e permette al pubblico italiano di poter incontrare direttamente i protagonisti di questo cinema tanto amato. Se Kiarostami, Makhmalbaf, Panahi, Jalili sono apprezzati anche in Italia, molto si deve all'opera di questo grande piccolo uomo.

Foto di Paolo Giandotti/Ansa

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano con alcuni dei «nuovi cittadini italiani» ricevuti al Quirinale il 15 novembre

Un milione di minori stranieri

Oltre quattro milioni e mezzo di stranieri risiedono in Italia al 31 dicembre del 2010. Di questi, il 22% sono minorenni, seicentocinquantamila dei quali nati in Italia. Nell'anno scolastico 2010/11 risultano iscritti oltre settecentodiecimila alunni di cittadinanza non italiana. Sono alcuni dei dati diffusi dall'Unicef in occasione della «Giornata nazionale dell'infanzia».

Purtroppo il paese invece di ringraziarlo, lo ha fatto penare per ottenere il suo diritto ad essere cittadino. La sua domanda è stata rifiutata ben tre volte. Alla quarta l'ha spuntata. Il primo rifiuto è arrivato perchè non è riuscito a dimostrare di percepire quel reddito necessario per la cittadinanza. Il secondo invece per una lettura «meticolosa» della legge. All'epoca in cui Babak aveva richiesto la cittadinanza servivano 15 milioni di vecchie lire di reddito effettivo. Risultò che gli mancavano 250.000 lire. In poche parole la possibilità di ottenere la cittadinanza era sfumata per pochi spiccioli.

In vent'anni
Il numero dei residenti stranieri è aumentato di dodici volte

Le cifre
Secondo l'ultimo rapporto Eurostat solo uno su mille ci riesce

Il terzo rifiuto una beffa. Babak questa volta si era preparato. Il reddito era più dei 15 milioni richiesti. Tutto era stato calcolato al dettaglio. Purtroppo le beffe non si fanno calcolare. E la risposta fu: «la cittadinanza le è stata rifiutata perché il suo non è un caso di interesse pubblico». Poche righe, secche. Babak si chiese per giorni cosa significasse interesse pubblico. «Ricordo che andai a chiedere spiegazioni. Venni ricevuto da uno di quei tipici burocrati che puoi trovare solo nelle pellicole di De Sica. Era magrolino e attorniato da mobili pesanti e polverosi. Fu lui a spiegarmi il senso di quelle due parole per me senza significato». Praticamente Babak scoprì che siccome la cittadinanza era anche una faccenda discrezionale si dava di solito o ad un capofamiglia indigente con 5 figli o alle persone famose come i calciatori o i cantanti. «Le vie di mezzo erano automaticamente fuori. Se eri del ceto medio e pagavi le tasse...non risultavi essere interesse pubblico».

Una beffa simile è capitata anche a Sumaya Abdel Qader. Nata a Perugia da genitori giordano-palestinesi. Come da protocollo tra il 18° e il 19° anno di età c'è, per i nati nel territorio nazionale, la possibilità di richiedere la cittadinanza. Sumaya naturalmente all'epoca dei fatti ha presentato tutti i documenti necessari e l'iter è andato verso la logica conclusione: l'ok alla cittadinanza. La sua però è durata un giorno solo. L'intera procedura infatti è stata annullata dopo il giuramento perché una funzionaria si era resa conto che la residenza di Sumaya non era continuativa come richiedeva la legge. Risultavano infatti alcuni mesi di interruzione. Premessa necessaria per l'ottenimento della nazionalità italiana per i figli di migranti nati in Italia è infatti quella di avere una residenza continuativa Persino una innocua vacanza può essere fatale. Sumaya però cade dalle nuvole. Lei è sicura di non essersi mai mossa dall'Italia. Dove stava l'errore? Per scoprirlo Sumaya ci ha messo 12 anni e grazie a un avvocato: un cambio residenza (sempre in Italia) non registrato dal Comune. Un disguido della burocrazia quindi.

Nel 2009, 31 anni dopo la sua nascita in questo Paese, Sumaya è diventata quello che era da sempre, italiana cioè. Il suo secondo giuramento è stato quasi un matrimonio. Molte Tv hanno presenziato, pure una troupe di Al Jazeera. Per cambiare le cose è partita da tempo - e durerà fino a febbraio - la campagna «L'Italia sono anch'io» (www.litaliasonoanchio.it) a sostegno di due progetti di legge sul tema dei diritti di cittadinanza. ❖

BARI

Barcone con 200 clandestini Arrestati gli scafisti

Duecento migranti a bordo di un barcone sono stati soccorsi la scorsa notte a 12 miglia da Bari dalla Capitaneria di Porto e dalla Guardia di Finanza. I militari hanno avvistato l'imbarcazione e sono saliti a bordo per condurla nel porto barese. La maggior parte dei clandestini, provenienti dalle coste del nord Africa, molto probabilmente dall'Egitto, sono uomini: tra loro ci sono che diversi minori. Uno dei migranti, a causa della traversata, è arrivato al porto in gravi condizioni. Al momento del soccorso è stato trasferito su una motovedetta per essere trasportato all'ospedale Policlinico. Appena sbarcati, i migranti sono stati condotti negli uffici della capitaneria per le procedure di identificazione andate avanti per tutta la notte. È il secondo sbarco in meno di un mese sulle coste baresi. Il 24 ottobre scorso la Finanza intercettò un peschereccio egiziano con a bordo 151 clandestini, tra i quali si nascondevano 14 scafisti successivamente arrestati. Ieri gli agenti della squadra mobile, i militari della locale capitaneria di Porto e gli uomini della guardia di finanza di Bari hanno arrestato otto stranieri per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Foto LaPresse

La nave San Marco proveninte da Lampedusa con a bordo 500 migranti

Caro ministro, fermiamo la strage dei migranti

Dal primo gennaio 2011 ad oggi 2157 immigrati sono morti o dispersi in mare mentre cercavano di raggiungere le coste Colpa anche della politica dei respingimenti, da superare

La lettera

LUIGI MANCONI
ROMA

Gentile Ministro Andrea Riccardi,

le scrivo a pochi giorni dal suo insediamento sia perché la stessa definizione del dicastero affidatole, Cooperazione e Integrazione - che riunisce competenze finora attribuite al ministero dell'Interno e a quello degli Esteri - costituisce di per sé una importante novità; sia perché la sua storia personale e quella del movimento da lei fondato, la comunità di Sant'Egidio, rappresentano un significativo capitale di fiducia; sia perché, infine, la terribile emergenza di cui intendo parlarle è causa di una teoria ininterrotta di morti.

Esattamente nel giorno della sua nomina a ministro, a bordo di un'imbarcazione che trasportava 28 migranti verso il porto di Cagliari è stato ritrovato il cadavere di un uomo, probabilmente di nazionalità algerina (l'incertezza sulla sua identità aggiunge un ulteriore elemento di tragedia alla tragedia). Questo consente di trarre un bilancio – davvero crudele – di quell'autentica strage che si consuma nel mar Mediterraneo, giorno dopo giorno. L'osservatorio di Italiarazzismo.it, curato da Valentina Brinis e Valentina Calderone, ha contato in 2157 i migranti morti o dispersi nel tratto di mare tra l'Africa e l'Europa, a partire dal 1 gennaio del 2011. Tale stima corrisponde, sostanzialmente, a quella fornita da Fortress Europe e da un coordinamento di associazioni, costituito da Acli, Centro Astalli, Caritas Italiana, Comunita' di Sant' Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Fondazione Migrantes. Oltre duemilacento persone scomparse mentre tentavano una via di fuga da guerre civili e conflitti etnici, carestie e siccità, persecuzioni religiose e vessazioni politiche. E cercavano un'opportunità di vita e di futuro nel nostro continente. Circa duecento morti o dispersi al mese, quasi sette ogni giorno che Dio manda in terra. Sappiamo che, per interrompere questa strage o almeno ridurne la portata, è necessario operare sui tempi lunghi, elaborare politiche di ampio respiro, promuovere strategie che coinvolgano l'intera Europa. Ma qualcosa è possibile fare fin da ora. La politica dei respingimenti si è dimostrata, oltre che iniqua, totalmente fallimentare. È possibile elaborarne un'altra, intelligente e razionale. Se vorrà provarci, pazientemente e tenacemente, caro ministro, troverà il consenso e il sostegno di tanti.❖

L'Italia torna alla guida della missione Unifil in Libano, fortemente voluta dall'Italia del governo Prodi nel 2006. Un modello risultato vincente che molti ora vorrebbero esportare anche in Palestina e Siria.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Militari italiani monitorano la « Linea Blu» di demarcazione tra Libano ed Israele

→ **Da gennaio** di nuovo tricolore il comando delle forze Onu in Libano come nel 2007

→ **Il mix** Forza militare e ricostruzione possono essere esportate in Palestina e Siria?

Torna a guida italiana la missione Unifil 2 voluta da Prodi

Un modello vincente. «Targato» Italia. Un modello che molti vorrebbero «esportare» in Palestina o nella martoriata Siria. Per ottenere gli stessi risultati acquisiti in Libano. È il «modello Unifil», la missione delle Nazioni Unite in Libano, che dalla fine di gennaio prossimo tornerà a guida italiana. E lo sarà non per una turnazione di routine, ma per pressante richiesta Onu, sostenuta con forza dai diretti interessati: Israele e Libano. La parola finale sul nome del nuovo comandante di Unifil sarà del segretario generale Ban Ki-moon. La decisione del numero uno del Palazzo di Vetro sarà ufficializzata entro metà dicembre. A quanto risulta a l'Unità il prossimo comandante di Unifil dovrebbe essere il generale di divisione Paolo Serra, attualmente a capo del Reparto Logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito, con alle spalle un'ampia esperienza internazionale. Dopo il triennio del generale Claudio Graziano - iniziato nel 2007 e terminato il 27 gennaio 2010 - tocca di nuovo a noi.

Un ritorno alle origini, visto che fu proprio l'Italia alla guida, quando al governo c'era Romano Prodi e il titolare della Farnesina era Massimo D'Alema. «Senza nessun dubbio l'operazione dell'Unifil 2 nel sud del Libano ha fatto riconquistare la fiducia nelle Organizzazioni internazionali, ha messo fine al conflitto militare tra il Libano e Israele che dura dal 1948 e ha garantito un sostegno all'esercito libanese che oggi con l'aiuto di questa missione riesce a far rispettare la sovranità e l'integrità del territorio libanese», rimarca l'analista libanese Talal Khrais. La memoria torna all'estate del 2006, ai giorni successivi alla sanguinosa guerra in Libano. Grazie all'iniziativa italiana, l'Onu decide la costituzione di una forza militare d'interposizione. Decisivo è l'investimento in uomini: oltre 3000 soldati italiani fanno parte di Unifil. Il 10 ottobre 2006, Romano Prodi è in visita in Libano. L'allora primo ministro libanese, Fouad Siniora, riconosce all'Italia «tutto il merito di aver portato la pace in Libano». Perfino la tv araba «Al Jazeera» rende onore all'azione diplomatica del Professore, definendo il nostro Paese «una fonte affidabile per tutti gli schieramenti libanesi». E analoghi riconoscimenti giungono da Israele.

Grati all'Italia per le decisioni «coraggiose e importanti». È il 30 agosto 2006. Il vice premier israeliano Shimon Peres, oggi Presidente dello Stato ebraico, in missione a Roma si fa portavoce dei sentimenti del suo popolo e ringrazia Romano Prodi e a Massimo D'Alema per le scelte compiute. Inoltre, afferma Peres, Gerusalemme guarda con favore ad un ruolo di «guida» di Roma nel processo di pace, non solo tra Israele e Libano, ma in tutta la regione. Un giudizio che non è cambiato in questi anni. Al contrario, si è rafforzato. In quell'occasione, Shimon Peres non aveva chiuso la porta alla proposta di D'Alema di inviare caschi blu anche a Gaza. «Vediamo - aveva risposto Peres -, magari un successo» della missione Unifil plus e «una pace con il Libano potrebbero aiutare». Pur tra insidie e momenti di tensione, il «modello Unifil» ha funzionato, confermandosi il «fiore all'occhiello» delle missioni italiane. «Tra i successi che Unifil ha ottenuto, oltre a mantenere la cessazione delle ostilità per tutti questi anni, c'è il ritorno dell'Europa nelle operazioni di "peacekeeping" in ambito Onu», annota il generale Graziano, dal 14 ottobre Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, in una intervista concessa a l'Unità l'8 luglio scorso. «Sul Medio Oriente - ha aggiunto il generale Graziano - si concentrano gli archi di crisi di tutto il mondo. Il Medio Oriente resta cruciale, a cominciare dalla soluzione del conflitto israelo-palestinese. C'è ancora lo stato di guerra tra Israele e Libano. Per tutto questo, credo che l'Italia abbia mantenuto interesse per quell'area e in quel settore, confermando una presenza

Foto di Lorenzo Trombetta/Ansa

importante nel contingente Unifil e una leadership per quanto riguarda la regione Ovest».

La forza del «modello Unifil» è nell'aver tenuto insieme l'aspetto strettamente militare con quello della ricostruzione, stabilendo un rapporto costante e propositivo con le comunità locali, oltre che con i comandi militari israeliani e libanesi, con la consapevolezza, che fu alla base dell'iniziativa italiana nell'estate 2006, che per contare sullo scenario internazionale occorre abbinare visione strategica e comportamenti conseguenti. Nelle sedi sovranazionali come sul terreno. Per questo il «modello Unifil» viene evocato a Ramallah, dai dirigenti più vicini al presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), e trova orecchie attente anche in campo israeliano. «Una forza d'interposizione a prevalenza europea potrebbe svolgere una funzione decisiva come garanzia di attuazione di una intesa di pace a Gaza e in Cisgiordania», dice a l'Unità Saeb Erekat, negoziatore capo dell'Anp. «Un impegno di stabilizzazione sul campo vale mille volte di più di tante parole di amicizia», gli fa eco Shlomo Ben Ami, ministro degli Esteri israeliano nei giorni dei negoziati di Camp David (luglio 2000). Per questo il «modello Unifil» attrae. Soprattutto se è a guida italiana.❖

«My friend» D'Alema nel libro di Condi Solo una riga per Silvio

Nella biografia dell'ex segretaria di Stato Condoleezza Rice l'Italia citata positivamente solo per il ruolo in Libano Nessuna traccia delle pacche sulle spalle vantate da Berlusconi

Le memorie

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Per fortuna, grazie a Wikileaks, Silvio Berlusconi già sa quale bassa opinione abbiano di lui i dirigenti politici americani di ogni colore. Altrimenti gli prenderebbe un amaro colpo nel vedere quanto poco spazio gli dedichi nel suo nuovo libro autobiografico Condoleezza Rice, consigliera per la sicurezza nazionale prima e segretaria di Stato poi ai tempi della presidenza Bush. Una sola citazione, contro le quattro riservate a Massimo D'Alema, con cui «Condi» ebbe notoriamente (e lo ricorda lei stessa nel testo) un ottimo rapporto di lavoro, fra ministri di Paesi alleati.

La sproporzione numerica è ingigantita dalla levità dell'unico passo dedicato all'ex-presidente del Consiglio. Si parla di una visita a Roma per un summit Nato nel 2002. Il viaggio è definito «memorabile per l'udienza con il Santo Padre, Giovanni Paolo II». Quasi en passant, Condi ricorda che l'agenda incluse «anche» una cena offerta da Berlusconi «nella spettacolare Villa Madama», durante la quale l'uomo di Arcore pronunciò la seguente memorabile frase riportata nel libro: «Osservi bene gli affreschi sul soffitto. Furono dipinti da Raffaello».

Delle presunte doti di statista che Berlusconi è solito attribuirsi, e delle sue millantate amicizie e legami privilegiati con i grandi della terra, nemmeno l'ombra. Nel libro uscito negli Usa con il titolo «No higher honor» (Nessun onore più grande), Rice ripercorre gli anni spesi nell'amministrazione Bush, senza praticamente accorgersi che in quel periodo l'Italia sia stata per la maggior parte del tempo guidata da governi di centrodestra, che amavano vantare il pieno allineamento con Washington.

La scarsa presenza italiana in un volume di centinaia di pagine riflette, è triste notarlo, l'inconsistente incidenza del nostro Paese nelle vicende internazionali. Si ricorda ad esempio la nostra partecipazione agli sforzi postbellici in Afghanistan nel quadro del giudizio negativo sullo sbriciolamento dei campi d'azione (la Polizia affidata ai tedeschi, la Giustizia agli italiani, etc.), come esempio di gestione «conflittuale e inconcludente».

Solo a proposito del comportamento italiano rispetto al conflitto libanese arrivano apprezzamenti e riconoscimenti di merito. Era l'estate 2006. Da pochi mesi a Palazzo Chigi era insediato Romano Prodi, alla Farnesina Massimo D'Alema. L'autrice del libro definisce quest'ultimo «un ex-comunista», aggiungendo subito, a cancellare il sospetto che quell'etichetta evochi un pregiudizio ostile: «Ciò nonostante, qualcuno con cui lavoravo bene».

L'ex-segretaria di Stato racconta di avere incontrato D'Alema il 26 luglio a Roma per la Conferenza internazionale sul Libano, all'indomani di un evento che aveva ulteriormente infuocato il clima già incandescente della guerra scoppiata due settimane prima. Le forze armate israeliane «avevano attaccato per errore un bunker dell'Onu, uccidendo diversi funzionari», scrive Rice, secondo cui in un colloquio a colazione D'Alema «chiarì di non avere alcuna intenzione di isolare gli Stati Uniti». Assieme a lui «concordammo che la dichiarazione della Conferenza avrebbe menzionato il bisogno di un cessate il fuoco, ma senza indicazioni di tempo. Bisognava evitare a tutti i costi la parola "immediato"».

Rice ricorda il «sostegno unanime» raggiunto intorno alla «bozza di documento italiana» ed al piano del leader libanese Fouad Siniora, basato sul «giusto equilibrio» fra critiche a Israele ed esigenza di indebolire Hezbollah. Ricorda anche il sostanziale sabotaggio francese, con l'intervento del ministro Philippe Douste-Blazy, unico a invocare l'inserimento dell'aggettivo «immediato» nella dichiarazione finale. Il testo uscì così come era, ma la mossa francese creò l'idea che «gli Usa fossero stati isolati nell'appoggio a Israele».

In seguito, dopo la risoluzione Onu 1701 che pose le basi per la fine del conflitto, il buon rapporto politico fra Rice e D'Alema riemerge nelle trattative per il rinnovo della missione Onu in Libano. L'impresa riuscì «in larga misura grazie agli italiani». E ancora una volta Rice elogia D'Alema, definendolo «il mio amico». In controluce Rice deplora la condotta di Parigi, che «aveva rifiutato di guidare la missione fino a quando gli Italiani dissero che l'avrebbero fatto loro». Solo allora la Francia «accettò di comandare Unifil, con Italia, Spagna e Turchia a provvedere il grosso delle forze».❖

Foto di Dita Alangkara/Ap-LaPresse

Condoleezza Rice

Visita a Roma
Del Cavaliere ricorda solo gli affreschi di Villa Madama

Marginali
Il nostro Paese citato appena di sfuggita su Iraq e Afghanistan

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 22

CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

LA TREGUA E IL FUTURO

→ SEGUE DALLA PRIMA

L'Italia era in pericolo: anzi, costituiva essa stessa un pericolo per l'Europa. Era prigioniera di una leadership da tempo esaurita e di un sistema ingessato, quello che abbiamo chiamato Seconda Repubblica. Ora l'Italia ha un'opportunità. Anche se coglierla non sarà facile, perché richiederà sacrifici e soprattutto equità nella loro distribuzione.

Il governo di Mario Monti si propone come tregua operosa nella competizione democratica. È il risultato della sola convergenza possibile tra partiti alternativi: una Grande coalizione, nel contesto attuale, non sarebbe mai nata. Ma proprio per questo è bene riporre nell'esecutivo le giuste aspettative, altrimenti si rischia di indebolirlo oppure di preparare nuovi conflitti.

L'Italia ha bisogno di interventi d'emergenza. A partire da una manovra correttiva, che il governo Berlusconi ha colpevolmente lasciato in eredità a tutti noi. L'Italia deve anche piazzare in poche settimane un enorme stock di titoli di Stato e ciò impone un rapido raffreddamento dei tassi, pena un pesante carico aggiuntivo sui contribuenti. Il programma di Monti è affrontare questo passaggio con un patto che si allarghi alle forze sociali. La gamma degli interventi è già stata illustrata alle Camere e viene oggi approfondita nelle pagine di questo giornale. Solo misure redistributive - che comprendano la tassazione dei grandi patrimoni, un'efficace lotta all'evasione fiscale, un trasferimento dei pesi tributari dal lavoro alla rendita - possono rendere accettabili i costi sociali e al tempo stesso favorire la fiducia e la crescita. Non possiamo che augurarci che l'equilibrio si trovi. Il governo Monti non può fallire: sarebbe a questo punto un disastro incalcolabile.

Del resto, anche la tregua necessaria è un sacrificio. Oltre che un rischio da non sottovalutare. Non è vero infatti che il programma di Monti è già scritto (s'intende, da autorità superiori a cui bisogna obbedire) e che si tratta solo di metterlo in pratica. Non è vero che il riscatto dei partiti, oggi colpiti da discredito, passa dal riconoscimento del "pensiero unico", anzi della "politica unica" comandata dall'Europa che conta e dalle grandi istituzioni finanziarie. Non è vero che quanti si ribellano alle conseguenze sociali più dure delle politiche restrittive sono condannati alla marginalità e all'irrilevanza: è vero invece che, lasciata troppo a lungo senza rappresentanza politica, la ribellione può minare la stessa democrazia.

Il governo di Mario Monti contiene una grande speranza: ma ha come condizione un compromesso elevato e una rapidità esecutiva. Soprattutto deve rimanere cosciente della propria funzione di servizio. A dire il vero, è confortante che il nuovo premier si sia mostrato consapevole di ciò, esibendo un rispetto per la politica e le istituzioni che sembrava anch'esso dimenticato. Non vorremmo però che altri coltivassero il solito disegno oligarchico di neutralizzare la democrazia politica, denigrandone l'autonomia. Magari utilizzando ancora il mostruoso meccanismo maggioritario del Porcellum per rendere sterile ogni alternativa. La Prima Repubblica è morta come la Seconda: con un governo tecnico a cui è stato assegnato il compito di traghettatore. Molte cose di cui si discute oggi non sono dissimili da quelle di cui si discuteva vent'anni fa. E forse ora siamo più vicini alla soglia del baratro.

Tutto ciò è un motivo in più per sostenere Monti con energia. E per arrivare a fine legislatura con una riforma del sistema politico, che riporti finalmente l'Italia in Europa (dove il leader del partito più votato fa il premier anche se il nome non è stampato sulla scheda e dove il maggioritario di coalizione non è neppure pensabile). Ma per fare questo occorre che al governo sia lasciata l'autonomia necessaria. E al tempo stesso che i partiti-competitori si impegnino fin d'ora a costruire e rappresentare i loro programmi alternativi. Guai a danneggiare Monti. Ma bisogna anche evitare che la politica venga ridotta a semplice amministrazione eterodiretta. Innanzitutto perché non sarebbe una rappresentazione vera: l'Europa ha bisogno di un'Italia attiva per cambiare la rotta, per fare della Bce una vera banca di ultima istanza, per potenziare le politiche espansive (e comunque in tutti i Paesi dell'Unione i progressisti si battono per le loro idee contro i conservatori, pur in presenza della crisi economica globale). In secondo luogo perché la società, i corpi intermedi, i mondi vitali hanno bisogno di una politica competitiva, collegata a valori e interessi, capace di costruire il futuro fuori dal cono d'ombra delle lobby più potenti. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Sic transit gloria Minzolini

A quanto pare, la Lega già rivendica nuove poltrone: stavolta tutte quelle che spettano all'opposizione. Anche se non era stato previsto da nessuno che un gruppetto di politici regionali restasse l'unico a recitare il ruolo della minoranza. Comunque, arrampicatori si nasce e, come direbbe Totò, la Lega modestamente lo nacque. E, a proposito di arrampicatori, balza in primo piano il ruolo storico di Minzolini, che pochi mesi fa profetizzò: «Me ne andrò dal Tg1 quando se ne andrà Berlusconi». Ma allora credeva che Berlusconi fosse eterno. Oggi, invece, Minzo spiega che non vede motivo per il quale dovrebbe lasciare la poltrona. E avrebbe anche ragione, se il motivo fosse l'adeguamento del Tg1 al nuovo governo, secondo la vecchia pratica della lottizzazione, peraltro trasformata da Berlusconi in occupazione militare. Ma ci sono ben altre ragioni per cui Minzolini dovrebbe andarsene: 1) ha censurato le notizie sgradite al suo mandante; 2) ha abusato della carta di credito aziendale; 3) ha discriminato politicamente i giornalisti. Ultimo ma non ultimo motivo: il pubblico ha già cacciato Minzolini. *Sic transit gloria mundi* vale anche per lui.❖

QUEI REGALINI DELL'ULTIMA ORA

VOCI D'AUTORE

Silvia Ballestra
SCRITTRICE

Per ora, in attesa di vedere le decisioni concrete del nuovo governo, ci si sofferma sulle straordinarie differenze di stile tra chi se n'è andato (e non ci mancherà) e chi è arrivato. Argomento antropologicamente interessante e alla portata di tutti: non ci vuole un talento particolare per capire che un sobrio loden verde dà più affidamento di un tanga leopardato, che qualche prestigioso docente universitario è più credibile dall'ex ministra Brambilla. Detto questo, e detto che qualche segnale importante è già arrivato (il più importante, tre donne in tre ministeri chiave), sarebbe bello che questo stile potesse in qualche modo agire anche in modalità retroattiva. Certo, il sogno di un governo che faccia piazza pulita di tutte le leggi costruite su misura per il Presidente del Consiglio precedente è, appunto, un sogno. Ma che si possa almeno porre rimedio agli ultimi colpi di coda di un governo che se ne andava sbertucciato da tutti non è forse totalmente utopistico. La circolare attuativa (ovviamente restrittiva) sulla fecondazione assistita che il governo Berlusconi ha elaborato mentre esalava gli ultimi rantoli potrebbe, per esempio, essere ritirata. Le vergognose nomine dell'ultimo istante firmate dal ministro dei beni culturali Galan (una specie di occupazione delle commissioni sul cinema), o l'improvvisa febbre di stanziamenti e di nomine che ha preso l'ex ministra Gelmini nelle ultime ore del suo mandato, chissà, potrebbero essere riviste. Certo, nulla di nuovo sotto il sole: è tradizione che i governi uscenti facciano regalini dell'ultim'ora. Ma è anche liberandosi di tradizioni simili che si può dare un segnale. ❖

REDAZIONE
00154 - Roma via Ostiense, 131/L
tel. 06585571 | fax 0681100383
20124 - Milano via Antonio da Recanate, 2
tel. 028969811 | fax 0289698140
40133 - Bologna via del Giglio, 5/2
tel. 051315911 | fax 0513140039
50136 - Firenze via Mannelli, 103
tel. 055200451 | fax 0552004530

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti 130 - Roma | **Sarprint Srl , Z.I. Tossilo** - 08015 - Macomer (Nu) tel. 0785743042 | **ETIS 2000** - strada 8a (Zona Industriale) - 95100 Catania **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass S.p.A.** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

La tiratura del 19 novembre 2011 è stata di 110.950

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Certificato n. 6947 del 21/12/2010

QUATTRO PROPOSTE PER INCALZARE IL GOVERNO

SVILUPPO SOSTENIBILE

Sergio Gentili
COORDINATORE FORUM AMBIENTE DEL PD

Il governo Monti è un evento salutare per la democrazia, è un primo successo delle opposizioni. Le destre hanno subito un duro colpo. Però il "berlusconismo" non è superato e il lavoro per la Ricostruzione sarà lungo e duro. Il compito del nuovo governo è difficile anche perché i responsabili della crisi sono in maggioranza. Le forze popolari, partiti e sindacati, non potranno stare a guardare ma dovranno indirizzare il rigore e la crescita verso l'equità e la qualità, per superare ineguaglianze, sfiducia e sofferenze sociali (giovani, lavoro, Mezzogiorno). Per questo occorre che la buona politica si faccia avanti. I democratici non debbono attardarsi in considerazioni da vecchio politicismo, ma debbono aiutare ed incalzare con scelte forti. Tra queste ce ne sono alcune sullo sviluppo sostenibile, indicate nella Conferenza sul Lavoro fatta da Fassina, che sono urgenti e opportune. La prima è l'efficienza energetica. Il governo dovrebbe rendere stabili gli incentivi del 55% per gli interventi di ristrutturazione degli edifici per il risparmio energetico. Secondo, la difesa del suolo va considerata come la più grande opera pubblica che serve al paese. Vanno messe in pista politiche per l'adattamento ai cambiamenti climatici che provocano e provocheranno sempre più città allagate, frane, regioni inondate, vittime e danni economici. Va avviata una verifica del sistema idraulico delle città perché non regge la potenza delle piogge. Vanno verificare le situazioni di rischio e predisposti piani d'intervento tra regioni e comuni. Vanno diffusi piani di gestione dell'emergenza. Terzo, i rifiuti. Napoli, ora a rischio Roma. Occorre cambiare il modello del ciclo dei rifiuti, passando dalle logiche di solo smaltimento che caratterizzano l'arretratezza del nostro sistema (discarica o incenerimento) al riciclaggio come ci indica l'Europa (e Monti lo sa). Partendo da qui va riorganizzato il ciclo. Quarto, la mobilità. I livelli d'inquinamento atmosferico stanno superando il limiti. Occorre che il governo intervenga con urgenza insieme alle regioni: le misure da prendere si conoscono. Queste quattro scelte daranno una spinta di qualità alla crescita. Non sono costi per lo Stato ma investimenti che si ripagano largamente: l'efficienza energetica porterà, nel decennio, oltre 1.600.000 di nuovi posti di lavoro (dati Confindustria, Ires-Cgil), le fonti rinnovabili sono in forte crescita e richiedono nuovo lavoro, la formazione delle nuove professioni porterà nuova occupazione giovanile, l'adattamento e la manutenzione del sistema idraulico urbano creerà un massa enorme di lavoro per la piccola e media impresa, le nuove materie prime porteranno anche all'industrializzazione del Mezzogiorno. Insomma lavoro, impresa, ricerca e ambiente.❖

UNO STAINO D'AUTUNNO IN QUESTA PRIMAVERA

DIO È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE

Ho visto Staino squarciare il cielo gelato e disegnare sulla banchina artica un viso di ragazza. L'ho incontrato nel deserto vestito da carovaniere, canapa e cotone, calzava sandali, Bruna al fianco, tracciava sulla sabbia il profilo di Ilaria. L'ho visto sui muri della città occidentale, bomboletta in mano, cambiava la pelle ai luoghi comuni. L'ho visto fermarsi in fondo a una valle alpina ad un presidio di operai in sciopero per ascoltare le ragioni della rabbia e prevederne la sconfitta. Ho visto Staino intuire il futuro dal suo giardino di rose innamorate dello scherno, spostare le nuvole con il mouse nel cielo di Firenze, fare spazio all'Arno nel giorni della piena, citare a memoria proverbi toscani, accarezzare il sogni con le mani. Ma l'ho visto anche nella tormenta, sul Mont Ventoux, uscire dalla macchina e fare la pipì per farmi compagnia. Ho visto Sergio Staino fare umilmente anticamera per l'alba di un pensiero giusto. Poi l'ho visto mangiare pane e salame, bere vino e cantare, innaffiare le piante, dormire, litigare, ridere, parecchio brontolare e a volte con amarezza confidarmi un dolore.

Apro la porta e entro, Sergio è seduto davanti al suo monitor illuminato, campeggia un disegno maiuscolo, è il pensiero per domani che prende forma, il suo gioco parlante si compone, sta nascendo, a lettere giganti, ancora poco rifinite e la politica si mischia alla famiglia e Molotov è seduto a un angolo vicino alla bottiglia.

Conosco l'ora della creazione, con loro l'ho vissuta spesso, lui pensa e propone, spesso Bruna severa disapprova , lui cancella e s'infervora, poi ci ripensa e ricrea ancora. Conosco il panorama di Firenze dal suo giardino, tutta la città che aspetta, Brunelleschi, Giotto, i tetti rossi, il filo grigio della tangenziale, qualche ipotesi di viale e controviale e i monti sopra Fiesole più in fondo, ognuno toscano per proprio conto, oltre lo smog della città che si alza nel celeste. Da casa sua, tutto questo è una sola foto. "StainoTerapiaDell'Amore" è appena uscito, è un quaderno di appunti che chiameremo libro, un meraviglioso scrigno. Uno Staino d'autunno in questa primavera a sorpresa. Cortometraggi di carta, storie familiari e universali, mille lampi al magnesio densi di umorismo. Vorrei regalare un libro ad ognuno di voi, miei 25 ostinati lettori che da due anni, ogni domenica, mi seguite. Faremo così, io li compro, voi 25 fate conoscere il vostro indirizzo al giornale e io ve li spedisco volentieri a casa, per Natale. Dovrò pur fare io qualcosa per voi che avete fatto tanto per me leggendomi così spesso. E poi è bello ricordare il valore dei morti, ma è meglio rendersi conto del calore dei vivi e dell'amore. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità 20 novembre 2001

Maria Grazia Cutuli uccisa in Afghanistan

Maria Grazia Cutuli, 39 anni, giornalista del Corriere della Sera, viene uccisa in Afghanistan insieme a quattro colleghi: lungo una strada tra Jalalabad a Kabul, uomini armari bloccano la macchina, li fanno scendere, li finiscono a colpi di kalashnikov. Una morte che ricorda quella di Ilaria Alpi. Sgomento e angoscia in Italia.

Maramotti

l'Unità
Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini

SILVANO ROMANO

Uno slogan truffaldino

Starebbe ora avviandosi una sorta di Governo di concordia nazionale; si dovrà aspettare e sperare. Al più tardi tra 18 mesi dovremmo essere in campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento. A quel punto potrebbe convenire ricordare che lo slogan "meno tasse per tutti" era truffaldino già dal suo primo apparire.

RISPOSTA Lo slogan "meno tasse per tutti" ha ispirato l'altro, solo apparentemente più volgare, di Cetto Laqualunque e ha segnato, obiettivamente, il punto di non ritorno della deriva in cui il berlusconismo ci ha portato tutti. Slogans di questo tipo sono stati preceduti e seguiti dai discorsi sul Fisco ladro "che mette le mani nelle tasche degli italiani" e da tanti elogi pubblici degli evasori oltre che dai condoni fiscali che li premiano e dal capolavoro della legge con cui è stato permesso, a loro ed alla criminalità più o meno organizzata di ripulire, riportandoli in Italia, i capitali che avevano nascosti all'estero. Il risultato di questa campagna? Un attacco qualunquista allo Stato redistributore delle ricchezze e delle opportunità, voluto dalla Costituzione, un inno alla ricchezza e alla prepotenza di chi ce l'ha e si compra anche la politica per potersi permettere di non pagare le tasse. A slogan di quel tipo si tornerà dopo che un gruppo di persone perbene avrà (noi lo speriamo) risanato i conti del paese? Solo, vorrei rispondere, se ci troveremo ancora fra i piedi quello che l'ha inventato. Contro tutti noi.

PIERLUIGI SABATTI

La fortuna di Monti

Il governo Monti nasce fortunato: la Lega sta all'opposizione. Il partito che ha condizionato tutte le scelte di Berlusconi non farà parte della maggioranza. È un bene per svariati motivi. In primo luogo perché permetterà di affrontare le questioni economiche e sociali del Paese senza il ricatto di un ottuso localismo (tipo: paghiamo solo noi del Nord...ecc.), senza le ubbie anti immigrati, senza il razzismo anti-rom. I problemi saranno affrontati, mi auguro, con raziocinio, e mi auguro che cambi anche lo stile: siamo stufi di vedere dita medie alzate, sproloqui, parolacce, insulti. La forma è sostanza, diceva il vituperato Marx: la presenza di questi individui nelle aule parlamentari ha cambiato lo stile (anche le loro orrende cravatte verde pisello gridano vendetta) e la semantica. Mi pare che i leghisti rappresentino l'acme dello scadimento culturale e morale della casse politica italiana (esclusi Scilipoti e i suoi simili, che sono inarrivabili...). E ora bisogna fare attenzione ai colpi di coda. A mio avviso l'unico modo per toglierli di mezzo è "silenziarli". Hanno il loro giornale, la loro radio? Si sfoghino su quei mass media. Ignorarli non è anti-democratico perché rappresentano una percentuale elettorale minima e sono stati sovraesposti in tutti questi anni. Una sovraesposizione che si spiega solo per l'appoggio dato a Berlusconi perché di concretamente utile per il Paese (che peraltro vorrebbero pure distruggere) non hanno fatto nulla.

ENZO SCIAMÈ

Una cerimonia sobria

Il governo Monti ha giurato al Quirinale. Una cerimonia sobria, volti che mi sono piaciuti, un'atmosfera di serietà di cui avevamo perso la memoria. Ora bisogna recuperare tante altre cose per salvare questo Paese. Intanto volevo dirLe che ci sente un po' risollevati da contesti più credibili, da storie personali che infondono fiducia, rassicurano. Tre donne, che non hanno fatto tv, in tre ministeri fondamentali: una rivoluzione per l'Italia. E poi: la coesione territoriale e la cooperazione internazionale. Ne abbiamo bisogno come l'aria. Non so, ovviamente, come andrà. Ma l'idea di non vedere più in azione ministri insultanti, sbracati, indagati perfino per mafiosità e dintorni, un certa buona speranza ce la regala davvero. Buona vita al Governo Monti, buona vita all' Italia intera.

ANGELO CIARLO

Il prezzo dei carburanti

Ancora rialzi per i carburanti. In particolare il prezzo del gasolio , sta raggiungendo record mai visti. Un aumento inarrestabile, nel novembre 2010 un litro di gasolio costava 1,29 euro oggi quota circa 1,60 euro al litro. E' aumentato del 24% e costa molto più di un chilo di pasta. Inoltre la forbice fra il prezzo della benzina e del gasolio si va sempre più riducendo. Ciò sembra non giustificabile, giacchè, per la produzione dei due prodotti, si impiega la stessa materia prima. Intanto vengono danneggiati soprattutto quei cittadini che. per il minor costo di detto carburante, hanno investito nell' acquisto di auto diesel. Peraltro detti aumenti non incidono solo in maniera diretta sulle tasche degli automobilisti, ma fanno anche lievitare i costi del trasporto merci. Con pesanti ricadute sui prezzi finali, soprattutto per i beni di prima necessità. Secondo le associazioni dei consumatori questo inciderà sui prezzi dei beni alimentari di almeno il +2-3% l'anno. Ed a esserne più colpite saranno, ancora una volta, le famiglie in grande difficoltà economiche.

ANDREA DI MEO

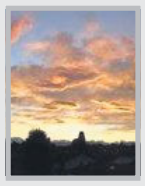
Almeno Berlusconi non c'è

Si stanno affrettando in tanti a parlare del Governo Monti; fanno previsioni, esprimono giudizi su un programma non ancora esplicitato nei dettagli e nei vari campi, disegnano scenari possibili su nuove alleanze, nuovi assetti politici. Ammetto di essere confuso. Intanto, però, Silvio Berlusconi non é più Presidente del Consiglio e i ministri non sono più quelli di una settimana fa. Non é poco. Ma non basta neanche a me. Il berlusconismo é un veleno micidiale e disintossicarci non sarà né semplice né indolore. Ci vorranno tempo e volontà di uscirne. So che gli anni prossimi saranno difficili e dolorosi, ma vorrei almeno vedere i primi provvedimenti concreti. Li giudicherò secondo le mie possibilità, la mia condizione socio-economica e le mie idee, indipendentemente dal fatto che il Pd, il partito meno distante da me, appoggi questo Governo. Non sono entusiasta a prescindere, ma il cambio nello stile, nella competenza, nel linguaggio, nella cultura istituzionale li ho visti bene e sono reali. Ho tirato un sospiro di sollievo e non succedeva da molto tempo. Voglio godermi questa strana sensazione ancora per qualche giorno. Non é poco.

La satira de l'Unità

virus.unita.it

Social Ici e pensioni



Angelo Pinnari
Il senatore Monti, a mio parere, non deve avere timore nel proporre sia l'ICI sulla prima casa sia l'introduzione della tassa sui patrimoni. Se dovessero voltargli contro si scatenerebbe la rivoluzione.

www.unita.it

Stefano
Serve una parola chiave per ripristinare un minimo di chiarezza in questa situazione di sfacelo causato dall'ex governo del sultano dai suoi nani e ballerine: nel reperire risorse, si introduca una patrimoniale a quel 10% di famiglie che possiede metà della ricchezza nazionale!!!

www.unita.it

Claudio
Basta fare come la Germania, un bell'accordo con la Svizzera, per far rientrare senza colpo ferire ben 30 miliardi di euro in Italia e per quest'anno avremmo risolto il problema...

www.unita.it

Caterina Rossi

1) L'ICI sugli immobili commerciali della Chiesa
2) Tagli sostanziosi sui costi della politica
3) Taglio dei contributi alle scuole private e ripristino dei fondi tagliati alle scuole pubbliche

www.unita.it

Daniele De Pedis
TOLGA RITORNO dell'ICI ?? No, non ho nessun problema al ritorno dell'ICI, vivo all'estero e so bene come questa tassa sia presente in quasi tutti i paesi d'Europa. Però ho una osservazione da fare: dopo la soppressione dell'ICI fu lasciata mano libera ai comuni per aumentare le imposte locali proprio a copertura del mancato introito dell'ICI. Sì, perché, il povero cittadino non ebbe il minimo vantaggio da quella che fu solo un una partita di giro, anzi se ci fu qualcuno che ci guadagnò furono coloro possessori di costose "prime" case che ebbero abbonata l'imposta. ORA, ed è questa la mia perplessità, se viene rintrodotta l'ICI quale fine faranno le aumentate imposte locali ?? Saranno ridimensionate o, come più probabile, ci ritroveremo con ambedue le tasse??

www.unita.it

Ruben Marco
L'Italia ha già varato nel 1995 una riforma pensionistica che la metteva al riparo da una crescita esponenziale della spesa previdenziale, visto che la prestazione pensionistica è strettamente dipendente dai contributi versati e i coefficienti di trasformazione tengono conto dell'attesa di vita media, rendendo indifferente per le casse l'età di pensionamento. Il problema perciò non è la sostenibilità economica di quel sistema ma la sua sostenibilità sociale...

www.unita.it

Scaffale digitale

Barbari reali e immaginari I due ebook dell'Unità

Chi sono veramente i barbari? Se lo chiede Bauman in un testo che ripercorre l'evoluzione storica del concetto. Anche Swift li racconta, rovesciando il senso comune

Lo spettro dei barbari di Zygmunt Bauman

Barbaro, così gli antichi Greci indicava chi non parlava la lingua greca. Nel Settecento è l'inferiore da educare, poi il nemico che giustifica il ricorso a ogni tipo di violenza. Da Atene a Abu Grahib, Bauman analizza le paure e la regressione attorno al concetto di barbarie. "Il concetto di barbarie durante la modernità è stato usato come strumento e giustificazione per la conquista del mondo. Fornì la foglia di fico per nascondere le orribili e vergognose atrocità dell'imperialismo e del colonialismo. Permise di ribaltare le responsabilità: spostare l'obbrobrio etico e la condanna morale degli assassini alle loro vittime. Fu il più ingegnoso tra i meccanismi creati e impiegati nella lunga tradizione della strategia di incolpare le vittime".

I viaggi di Gulliver di Jonathan Swift

Chi sono gli Yahoo? No, il motore di ricerca che echeggia il grido di Babbo Natale non c'entra. Gli Yahoo sono gli esseri umani, considerati barbari e tarati dagli Houyhnhnms, creature di altissima civiltà e corpi da cavalli. E' l'ultimo viaggio del dottor Lemuel Gulliver, medico di scarso successo, che nasconde una satira feroce della società inglese. Tutti sanno cosa è Lilliput, ma chi ricorda Laputa, Balnibarbi, Glubbdubdrib, Luggnagg? Ognuno di questi paesi fotografa alcuni comportamenti assurdi dell'Inghilterra del Settecento in modo tanto spietato che la pubblicazione ha avuto non poche difficoltà e firmata con uno pseudonimo. Dietro il racconto di viaggi avventurosi, il racconto della ricerca del migliore ordine sociale possibile...

lotto

SABATO 19 NOVEMBRE

Nazionale	4	23	84	54	89
Bari	53	31	83	43	88
Cagliari	52	67	23	55	69
Firenze	53	23	27	45	66
Genova	72	4	35	49	43
Milano	17	3	53	9	66
Napoli	51	28	17	22	79
Palermo	89	80	82	2	47
Roma	28	13	27	74	51
Torino	15	9	59	31	40
Venezia	65	4	67	26	6

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
13	24	52	53	88	90	1	79

Montepremi	**3.160.353,92**	5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot	€ 34.194.308,38	4+ stella	€ 28.284,00
All'unico 5+1	€ 632.070,78	3+ stella	€ 1.573,00
Vincono con punti 5	€ 29.628,32	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 282,84	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 15,73	0+ stella	€ 5,00

10eLotto	3	4	9	13	15	17	23	27	28	31
	35	51	52	53	65	67	72	80	83	89

→ **La storica sentenza** sulle infiltrazioni della mafia al nord. La conferma: «C'era una cupola»

→ **Il boss dei boss** Zappia si è sentito male alla lettura del dispositivo. Eppure la Lega negava...

'Ndrangheta in Lombardia: 110 condanne al maxiprocesso

Si è concluso con 110 condanne il procedimento con rito abbreviato scelto dagli imputati coinvolti nelle operazioni "Infinito" e "Tenacia", che con gli arresti del luglio 2010 smantellarono la rete di infiltrazioni in Lombardia.

GIANLUCA URSINI
gielleu@hotmail.com

Quindi la 'Ndrangheta a Milano e in Lombardia esisteva. La sentenza in rito abbreviato del gup Roberto Arnaldi, dopo oltre 32 ore di camera di consiglio, ha riconosciuto colpevoli di associazione per delinquere di stampo mafioso 110 'ndranghetisti lombardi con pene che vanno da 6 a 16 anni, massima condanna inflitta al boss del locale di Pioltello Alessandro Manno. Vengono così smentite le parole del prefetto milanese Gian Valerio Lombardi che nel febbraio 2010 si limitava a dire che «a Milano esistono singoli episodi criminali, ma una mafia come organizzazione non ha attività rilevante». Smentita anche l'ex sindaco Letizia Moratti, che non aveva voluto costituire un Comitato antimafia comunale durante i suoi due mandati.

Le indagini condotte dai pm Alessandra Dolci e Paolo Storari, sotto la direzione della procuratrice Ilda Boccassini, hanno riconosciuto l'esistenza di una cupola calabrese che organizzava in Lombardia il lavoro di oltre 15 "locali" di 'Ndrangheta: nelle indagini della Polizia di Stato e dei Ros del comando milanese, sono state individuate cellule di 'Ndrangheta a Lonate Pozzolo (terra dell'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni) e Legnano, a Canzo in provincia di Como, come pure Erba, e Mariano Comense, a Desio in Brianza, Lissone, Bollate, Buccinasco, Limbiate, Bresso, Corsico, Cormano, le stesse Pavia e Milano, Rho, dove sorge la nuova Fiera, Pioltello e Seregno. Il blitz che concludeva le indagini "Infinito", per il troncone Lombardo, e "Crimine", per il versante calabrese, il 13 luglio 2010 portarono in cella 174 supposti 'ndranghetisti padani. Pene anche per Salvatore Strangio da San Luca e Pietro Panetta (capo del locale di Cormano), che si erano impossessati della "Perego Strade", una delle maggiori società di movimento terra in regione, e che nell'ultimo decennio aveva vinto decine di commesse pubbliche per opere stradali dalla Regione capitanata da Roberto Formigoni. Solo 4 non condannati: "non luogo a procedere" per un imputato deceduto l'anno scorso, e 3 già condannati per i medesimi reati in altro

Foto Ansa

L'incoronazione di Pasquale Zappia a capo della "Lombardia" nel circolo Arci di Paderno Dugnano intitolato a Falcone e Borsellino

IMMIGRAZIONE

170 sbarcano a Bari in arrivo dall'Egitto Arrestati otto scafisti

Un peschereccio con a bordo 171 persone, 57 delle quali minori, è arrivato nella notte fra venerdì e sabato nel porto di Bari scortato dalle imbarcazioni della Guardia di Finanza che lo avevano avvistato al largo delle acque nazionali. I migranti hanno raccontato di essere partiti dall'Egitto, ed egiziani erano anche gli otto scafisti che sono stati arrestati poco dopo l'arrivo sulle banchine del porto. I marittimi sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Cinquantasette minorenni che facevano parte del gruppo sono stati accompagnati in centri di accoglienza di Bari e della provincia. I migranti saranno rimpatriati nelle prossime. Avrebbero pagato per il viaggio un acconto di circa 400 euro sui tremila euro totali pattuiti.

Orlandi contro gli sciacalli

Pietro Orlandi, il fratello di Emanuela Orlandi, la cittadina vaticana scomparsa nel giugno del 1983, ha segnalato alla Polizia postale la presenza di un sito internet che raccoglie adesioni per far luce sul caso, ma che non ha nulla a che vedere con la petizione lanciata da lui stesso circa un mese fa.

processo; 5 gli assolti. Tra di essi un politico Udc, ex assessore provinciale con la sinistra, Antonio Oliverio, cosentino. Alla lettura della sentenza nell'aula bunker milanese sono scattati gli applausi ironici, ripetuti per 119 volte, e le grida ("bastardi!") degli imputati. Che attendevano il verdetto dalle 12 di venerdì e che hanno atteso fino alle alle 21 di ieri per una camera di consiglio infinita e allungata anche dallo sciopero degli avvocati penalisti.

Per i pubblici ministeri Pasquale Zappia (condannato a dodici anni, alla lettura della sentenza si è sentito male ed è stato portato via in ambulanza) era il capo del locale di Cormano, insieme con Bruno Longo da Polistena nella Piana di Gioia e "u Mastru" Peppe Commisso a capo del locale di Siderno nella Locride, una specie di garante della pace con la "madrepatria" aspromontana. Zappia era anche il capo della "Lombardia" la provincia autonoma ma pur sempre ai comandi della cosca De Stefano di Reggio e delle famiglie Nirta-Pelle-Vottari di San Luca e Morabito di Ardore. La Lombardia federava in un'unica cupola criminale oltre 20 clan e Zappia ne venne indicato il 31 ottobre 2009 come nuovo

16 anni di carcere

Le condanne più alte inflitte ai capi "locali" Manno e Mandalari

capo in un vertice tenuto tra 20 capi locale a Paderno Dugnano in un circolo Arci, intitolato ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. A consegnargli lo scettro del comando Pino Neri, delegato ai rapporti con la massoneria, avvocato ex comunista in Calabria, a giudizio con rito ordinario, ed Enzo Mandalari. Che fu arrestato in gennaio al termine 7 mesi di latitanza e che ieri è stato condannato a 14 anni: per i pm avrebbe spadroneggiato per 20 anni a Bollate, prima periferia Nord meneghina, nell'edilizia con la "Imes srl": strade asfalto e appalti pubblici. Infine Cosimo Barranca (14 anni di carcere per lui), che comandava su Milano città. Il nuovo capo doveva riportare l'ordine dopo la guerra contro i Gallace Novella, originari di Guardavalle al limitare jonico tra le province di Reggio e Catanzaro, il cui boss Carmine Nuzzo Novella, aveva tentato la scissione dalle cosche di Reggio e San Luca, per non prendere più ordini da nessuno; due killer, (uno dei quali, Antonino Belnome, capo del locale di Seregno ora collaboratore di giustizia) lo freddarono a colpi di kalashnikov in un bar di San Vittore Olona nel varesotto il 14 luglio 2008. ❖

→ **L'assemblea** dei «non più disposti a tutto» lancia la sua ricetta

→ **Dieci proposte** per estendere le tutele ai giovani che non ne hanno

La «fiducia» dei precari a Monti: «Più diritti per uscire dalla crisi»

Il loro decalogo per uscire dalla crisi: reddito minimo per chi cerca lavoro, contratti adeguati, indennità di malattia e maternità garantita per chi è precario. E su questo chiedono di confrontarsi con il nuovo esecutivo.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Chiara, trent'anni la prossima settimana, lo dice tutto d'un fiato: «Sono una psicologa precaria, lavoro da sei anni nei centri d'igiene mentale, sempre con contratti di sei mesi, due mesi, un mese. A volte anche senza contratto. Mi pagano ogni quattro mesi, quando va bene. Non ho diritto a ferie retribuite ma ho il dovere di pianificarle, non ho diritto alla malattia eppure mi ammalo, non ho diritto alla gravidanza, eppure a trent'anni, un figlio lo vorrei avere, non ho diritto alla pensione, eppure un giorno invecchieremo anche noi precari...». Antonio viene da Torre del Greco, è uno dei fondatori di "Giovani in movimento": «Eravamo tutti studenti, dieci anni dopo ci siamo guardati in faccia e ci siamo resi conto che eravamo tutti quanti precari». Giulia, 32 anni, e Rita, 34, sono rispettivamente ingegnere e architetto. A partita Iva. Le società per cui lavorano le pagano come se fossero lavoratrici autonome. E però: «Abbiamo orari di lavoro da rispettare - a molte di noi spesso viene chiesto anche di timbrare il cartellino - come qualunque lavoratore dipendente, solo che i contributi ce li paghiamo da sole», raccontano. I datori di lavoro risparmiano il 50% sui costi. Loro, invece, ci perdono, soldi e diritti. «Io sono "fortunata" perché vengono pagata 12 mesi, anche le tre settimane estive in cui lo studio chiude, per molte di noi non è così», racconta Rita. Ferie non pagate, stipendi da fame. «Anche 8 euro lorde quando va male». E il peggio viene quando resti incinta. «Il contributo di maternità, che ci siamo pagate, è una miseria: l'80 per cento dei 5 dodicesimi del nostro reddito di due anni prima». Quantificato: «Una amica ha appena avuto un figlio: prende 500 euro al mese».

Storie di ordinaria precarietà. Basterebbe fermarsi un minuto ad ascoltarle per capire che questo paese non può andare avanti così. E però quello messo insieme, durante la prima assemblea nazionale dei precari che il 9 aprile scorso sono scesi in piazza per dire «Non più» e ieri si sono ritrovati a Roma per dare forma stabile alla loro protesta, non è solo il racconto autobiografico di una generazione.

L'USCITA DALLA PRECARIETÀ

Il filo rosso che, sotto l'insegna «Il nostro tempo è adesso», unisce le storie di vita di una generazione precaria, non è il bisogno di trovare sfogo. È molto di più. Il tentativo di comporre un discorso pubblico sulla precarietà. Fatto di proposte concrete, su cui aprire, da subito, il confronto con il nuovo esecutivo. «La precarietà fa parte del sistema che ci ha portato dentro la crisi, per uscirne occorre redistribuire i diritti, non scatenare guerre tra garantiti e non», spiega Ilaria Lani, portavoce della campagna Cgil «Giovani non più disposti a tutto». Il secondo tempo della mobilitazione costruita nella primavera scorsa, è la nuova campagna d'autunno lanciata, ieri, all'indomani dell'insediamento del nuovo esecutivo. Con l'obiettivo di aprire subito un confronto con il governo. «Ci aspettiamo che Monti che parla tanto di giovani sia interessato a confrontarsi concretamente con i giovani e i precari di questo paese». Che hanno messo nero su bianco le loro proposte anti-crisi. Un decalogo per far ripartire il paese. Primo: a un lavoro subordinato deve corrispondere un contratto subordinato e il lavoro autonomo va pagato di più. Poi: a chi cerca lavoro va garantito un «reddito minimo d'inserimento» e a chi lo perde «continuità di reddito». Anche per quanto riguarda i contributi ai precari va garantita continuità. Maternità e paternità devono essere considerati diritti universali. Così come l'idennità di malattia. E poi: formazione continua, diritto di voto e di sciopero e, infine, canoni agevolati per non restare senza casa. Il governo Monti starà a sentirli? «Questo governo ha riaperto la dialettica dentro al parlamento e io penso che voglia riaprire il dialogo anche fuori dal parlamento», ragiona Fausto Raciti, segretario dei Giovani democratici, presenti in buon numero all'assemblea dei «Non più»: «L'esecutivo Monti dovrà affrontare per forza certi temi, se vuole tenere unito il paese davanti alla crisi». ❖

Pensione atipica

«Un giorno anche noi invecchieremo, ma non riusciremo ad averla»

Vicini nel dolore per la perdita prematura della piccola amatissima

ALBA

abbracciamo col nostro affetto la mamma Maria, il babbo Massimiliano e il nonno Bruno.

Paolo e Carla Calosi

È mancato

ADAMO VIGNA

Lo annunciano la moglie Anna, Stefano, Debora e Luisa.
I funerali avranno luogo lunedì 21 novembre alle ore 15,45 presso la Chiesa di S. Girolamo della Certosa.
Sono gradite offerte alla casa dei Risvegli Luca de Nigris.

O. F. Ansaloni e Biagi tel. 051.71.45.83

Per la tua pubblicità su l'Unità
tiscali: adv
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

→ **Società italiana di pediatria** Un manifesto per rafforzare le competenze digitali di padri e figli

→ **La rete e la sicurezza** Tre genitori su quattro non sono ancora consapevoli dei rischi di Internet

Genitori e figli ai tempi del web L'Italia è l'ultima a scoprirlo

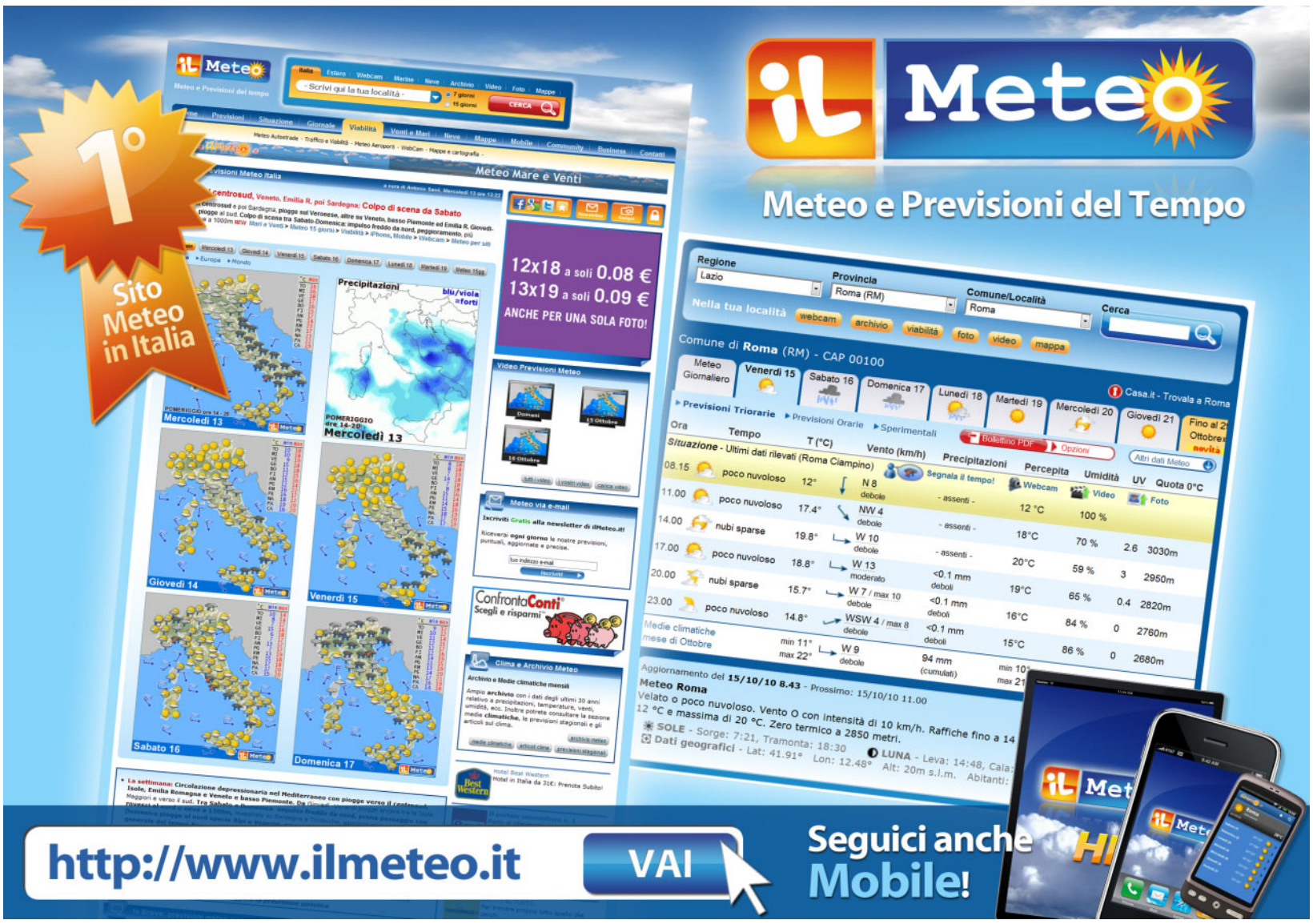
Genitori poco consapevoli e poco "alfabetizzati". Figli scarsamente seguiti durante la navigazione e più lenti dei coetanei europei nell'uso di Internet. L'allarme della Sip e gli Stati generali della Pediatria.

LUCIANA CIMINO
ROMA
luciana.cimino@gmail.com

A che età mettere i bambini davanti al web, e in che modo? E poi, che rapporto hanno i genitori italiani con le nuove tecnologie? La scuola e i professori sono pronti ad accompagnare gli studenti nell'uso consapevole dei nuovi mezzi di comunicazione? Sono alcune delle domande che si pone un'indagine realizzata in 25 paesi europei nell'ambito dal Safer Internet Programme della Commissione Europea. Dall'indagine emerge come i bambini e gli adolescenti italiani abbiano minori competenze digitali rispetto ai loro coetanei europei e i loro genitori siano meno consapevoli dei rischi sperimentati sul web dai propri figli (l'81% dei genitori i cui bambini hanno ricevuto messaggi offensivi on line non ne è a conoscenza contro il 56% della media europea; il 67% dei genitori, contro una media europea del 61%, ignora che i propri figli hanno incontrato, faccia a faccia, persone conosciute on line). Ed ancora: gli insegnanti italiani sono in Europa quelli meno coinvolti nelle attività on-line degli studenti (65% contro una media del 73%). Partendo da questi dati la Società Italiana di Pediatria (Sip)

Foto di Franco Silvi/Ansa

Internet e scuola Un rapporto difficile



Benzinaio, arrestato l'assassino

È stato arrestato l'omicida del benzinaio Francesco Zoppello. Si tratta di Roberto Zuccollo, 41 anni di Thiene, ha confessato il delitto. Fondamentali nelle indagini dei carabinieri di Vicenza anche i filmati delle telecamere a circuito chiuso poste all'interno della stazione di servizio. Al momento dell'arresto Zuccollo ha ammesso di aver agito per rapina e da solo.

ha lanciato ieri il "Manifesto per un uso positivo e sicuro del Web", che contiene proposte per rafforzare le competenze digitali dei bambini e degli adolescenti italiani non solo per prepararli ad un futuro competitivo ma soprattutto per ridurre i rischi associati all'uso della rete.

GLI STATI GENERALI DELLA PEDIATRIA

L'occasione per discuterne sono gli Stati Generali della Pediatria in corso: 18 tavole rotonde che si svolgono in contemporanea in altrettante regioni italiane, nel corso della Giornata mondiale del bambino e dell'adolescente. Con il coinvolgimento di genitori, giornalisti, magistrati, istituzioni, insegnanti e forze dell'ordine. «Come pediatri sentiamo il dovere di impegnarci per promuovere un uso più utile e sicuro del web, un obiettivo che richiede il coinvolgimento di tutti i cosiddetti "stakeholders" che ruotano attorno al bambino, soprattutto genitori e insegnanti - commenta il presidente della Sip Alberto G. Ugazio - Centrale, in particolare, è il ruolo della scuola sia per favorire una maggiore "alfabetizzazione digitale" sia per offrire un supporto conoscitivo ai genitori, spesso meno capaci dei figli di navigare sul web».

ITALIA IN RITARDO

Dall'indagine europea risulta infatti evidente come l'Italia sia debba ancora fare molta strada nel suo rapporto tra minori e internet. Nel dettaglio scopriamo infatti come da noi si cominci a navigare più tardi (a 10 anni contro i 7 di Danimarca e Svezia) e da soli, nella propria stanza, senza la supervisione di un adulto. Molti gli usi

Digital Divide
I minori italiani iniziano a navigare più tardi dei coetanei europei

positivi della rete: le attività online riguardano per l'85% ricerche scolastiche, l'83% utilizza internet per giocare, il 76% per guardare video, il 62% lo usa per comunicare con gli amici tramite messaggistica istantanea. In media il 59% degli intervistati (il 57% in Italia) ha un profilo personale su social network, che conquistano anche i più piccoli, nonostante il divieto di alcuni, come Facebook, ai minori di 13 anni. Hanno profili personali il 26% dei ragazzi tra i 9-10 anni e il 49% tra gli 11 e i 12, fino ad arrivare al 73% tra i 13-14 anni e all'82% tra i 15-16 anni.

PERICOLI IN RETE

Ma non mancano le insidie. Il 41% dei ragazzi si è imbattuto in contenuti o contesti potenzialmente pericolosi, il 12% dichiara di esserne stato turbato. Pornografia, bullismo, sexting (messaggi o immagini a sfondo sessuale inviati da coetanei), incontri offline con persone conosciute online, contenuti inneggianti anoressia, odio, droghe, suicidio, internet addiction, riguardano una fetta altissima del campione. Per quanto riguarda l'alfabetizzazione digitale e il possesso di specifiche competenze che garantiscono una maggiore sicurezza nella navigazione, i ragazzi italiani sono all'ultimo posto dopo la Turchia, preceduti da Romania, Ungheria, Cipro. Tra i genitori poi c'è molta approssimazione e incompetenza. Due dati su tutti: il 73% dei genitori ritiene non vi siano nella rete pericoli di incontri che possano turbare i minori e nel complesso il 36% dei ragazzi ritiene di saperne di più su Internet rispetto ai propri genitori. Anche sulla scuola siamo all'ultimo posto: il massimo coinvolgimento tra professori, rete e studenti si registra in Norvegia (97%) il minimo in Italia (65%). «Politiche orientate soltanto a limitare l'esposizione ai rischi online sono dannose perché rischiano di acuire il divario digitale - dicono dalla Sip - Occorre invece promuovere usi positivi della rete, fornire ai ragazzi le conoscenze e gli strumenti necessari per affrontare i rischi. La media education deve diventare una priorità dei percorsi formativi della scuola italiana». Per questo la Società italiana di Pediatria ha promosso un Manifesto di «proposte concrete» da sottoporre a governanti e educatori. Tra queste, rendere la banda larga disponibile ovunque, mettere una lavagna interattiva multimediale in ogni classe, integrare i materiali didattici con gli e-book, avvicinare i bambini all'uso del pc fin dalle elementari, promuovere la formazione sulle nuove tecnologie di insegnanti e genitori, favorire le lezioni sul web. ❖

grandItalia
CONFERENZA NAZIONALE PER IL LAVORO AUTONOMO E LA MICRO E PICCOLA IMPRESA

MONZA
SABATO
26 NOVEMBRE 2011
VILLA REALE
ORE 9.30 - 18.30

Ore 9.30 - 10.00
Registrazione partecipanti

Ore 10.00 - 13.30
PRIMA SESSIONE

Presiede
Armando Cirillo
Saluti
Maurizio Martina
Introduce
Stefano Fassina

Dibattito

Interviene
Enrico Letta

Ore 14.00 - 18.30
SECONDA SESSIONE

Presiede
Paola De Micheli

Presentazione ricerca SWG su "i piccoli":

Introduce
Roberto Weber

Intervengono
Dario Di Vico
Daniele Marini
Raffaele Brancati

Dibattito

Conclude
Pier Luigi Bersani

Sono previsti gli interventi di:

Vasco Errani
Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome
Ivan Malavasi
Presidente CNA
Marco Venturi
Presidente Confesercenti
Luigi Taranto
Segretario Generale Confcommercio
Cesare Fumagalli
Segretario Generale Confartigianato
Maria Cristina Bertellini
Vice Presidente Piccola Industria Confindustria
Maurizio Ottolini
Vice Presidente Confcooperative
Alberto Giombetti
Coordinatore Giunta Nazionale CNA
Sergio Marini
Presidente Coldiretti
Luca Bernareggi
Presidenza Nazionale Legacoop

Partito Democratico
partitodemocratico.it
YOUDEM.tv

Intervista a Patxi Lopez

«Il tempo renderà giustizia a Zapatero, l'austerità non basta a risolvere la crisi»

Il governatore basco considerato come il possibile successore alla guida del Psoe difende le basi dello stato sociale. «Come socialisti dobbiamo guardare all'Europa e coniugare libertà d'azione, cooperazione e solidarietà»

Foto di Marcelo Del Pozo/Reuters

Poster elettorali del socialista Rubalcaba e del probabile vincitore, il popolare Rajoy

LEONARDO SACCHETTI
leonardo.sacchetti@inwind.it

Spero sinceramente che Mariano Rajoy e il Pp avranno una sufficiente visione dello Stato per gestire con intelligenza e flessibilità questa nuova fase del nostro paese in un simile contesto economico e in quello legato alla lotta al terrorismo. Diciamo così: con una vittoria di Alfredo Pérez Rubalcaba non avrei dubbi. E in questa continuo a sperare». Suona già a commento post-elettorale la dichiarazione di Patxi Lopez, lehendakari (governatore) basco e leader del Partito Socialista di Euskadi, da molti commentatori visto come uno dei possibili successori di Zapatero alla guida del Psoe. Sempre che i sondaggi - a favore del Pp - trovino conferma nel voto spagnolo di oggi.

Lehendakari, queste sono le prime elezioni non condizionate dal terrore di Eta. Come le ha affrontate il suo partito?

«Come socialisti baschi, siamo stati vittime di questa violenza ma anche resistenti. Nessuno può però attribuirsi il merito della sconfitta dell'Eta perché questa è costata troppe vite e troppa sofferenza. Ciò detto, non possiamo nascondere la soddisfazione che la chiusura di questo ciclo del terrore si sia prodotta in presenza di governi socialisti sia a livello nazionale, con Zapatero, che a livello basco. Adesso stiamo vivendo un momento di crisi globale in cui siamo costretti a gestioni oculate delle finanze pubbliche. A differenza del "si salvi chi può" proposto dalla destra, come socialisti ci impegniamo a non smontare lo Stato sociale né a toccare i servizi pubblici essenziali come educazione e sanità. L'austerità non può certo affogare la crescita e portare disoccupazione».

È una critica agli ultimi mesi di governo Zapatero?

«Assolutamente no. Penso che il tempo gli renderà giustizia. Nessuno può dimenticare il grande impulso che ha dato alle politiche di uguaglianza per l'avanzamento dei diritti sociali in Spagna. Gli è stato rimproverato di non aver compreso la gravità della crisi e di aver reagito tardi, ma non era facile prevedere queste conseguenze. Le notizie di questi giorni di-

Gli indignados

«È positivo che la gente si indigni. Ma senza i partiti c'è la privatizzazione della politica e dello Stato. Come con Berlusconi»

mostrano che nessun paese può sentirsi in salvo. Zapatero è stato cosciente di questa situazione e ha lavorato con responsabilità e generosità. Prima o poi, il suo lavoro sarà giudicato come realmente merita».

Perché dopo di lui il Psoe non ha scelto la strada delle primarie o di un congresso?

«Personalmente ero convinto che i risultati delle elezioni locali di maggio di quest'anno non potevano risolversi solo con un cambio di nomi. Per questo avevo proposto un congresso. La maggioranza ha optato per una conferenza politica ma continuo a credere all'importanza dello strumento congresso per la scelta del programma, di un segretario e di un candidato alla guida del governo».

Che giudizio dà del movimento degli "indignados"? Ha realmente danneggiato il voto progressista?

«È positivo che la gente si indigni, si arrabbi e non si rassegni e che provi a cambiare le cose. Capisco anche la sfiducia verso i politici e la stessa politica. Come sinistra abbiamo l'obbligo di ascoltare quel che ci stanno dicendo e stabilire con loro un dialogo creativo, anche per poter dire che il funzionamento dei partiti è sì migliorabile, ma che la loro assenza porta alla privatizzazione della politica e dello Stato, come già avete sperimentato in Italia con Berlusconi».

Che idea si è fatta di quel che sta succedendo in Italia?

«Mi è parsa una tragedia che per così tanti anni la maggioranza della società possa aver messo la propria sorte nelle mani di un personaggio come Silvio Berlusconi, che ha confuso l'interesse pubblico con il suo interesse particolare. Non voglio dare consigli al Pd: in una situazione come quella che state vivendo, l'unica scelta è quella di scegliere il minore dei mali e votare di conseguenza».

La crisi italiana arriva dopo quella greca, quella portoghese e quella irlandese. È l'ora di prendere scelte continentali anche per il Partito socialista europeo?

«L'Europa è il recinto in cui si è formato e tuttora esiste il più esteso stato sociale della storia, capace di portare maggiore uguaglianza, libertà e prosperità a tutti i cittadini. La crisi ci sta insegnando che non possiamo spendere senza criterio e che i servizi sociali non possono crescere all'infinito. Ma questa crisi è anche l'avviso del potere distruttivo del capitalismo finanziario e della mancanza di regolamentazione. Dobbiamo alzare lo sguardo dai meri ambiti nazionali e offrire un programma che coniughi libertà d'iniziativa, cooperazione e solidarietà e avendo come priorità le persone e il rispetto dell'ambiente e non il beneficio particolare o i mercati».❖

La sconfitta di José tra bipolarismo etico e realtà dissimulata

Oggi il voto, il premier spagnolo messo da parte perché uomo di un'altra stagione. Quella che usava soprattutto le risorse delle privatizzazioni. Il suo errore? Un vizio di «tremontismo»

L'analisi

STEFANO CECCANTI
ROMA

Da quando è stata annunciata con le elezioni anticipate la candidatura dello sperimentato Rubalcaba, già ministro sin dagli anni '80, Zapatero è praticamente scomparso. Questa è la principale stranezza della campagna, insieme all'altra degli ultimi giorni, l'invidia per Mario Monti, per la soluzione che ha visto l'Italia migliorare il suo spread scavalcando in meglio la Spagna, con una perplessità sul fatto che l'esito elettorale produca una soluzione migliore di quella italiana. Zapatero è stato accantonato anzitutto per vizio di tremontismo, per aver negato a lungo la profondità della crisi, che era certo internazionale ma che aveva anche peculiarità spagnole, come un boom edilizio drogato.

Più in profondità Zapatero è stato messo da parte perché uomo di una stagione diversa, in cui le priorità erano essenzialmente due: utilizzare la risorse economiche aggiuntive derivate dalle politiche liberalizzanti di Gonzalez e Aznar (la Spagna del 2004 cresceva rispetta alla media europea dell'1,5% in più), per un avanzamento sulla strada del regionalismo negata in particolare dall'ultimo governo Pp , espandere i diritti richiesti da una società più ricca e ansiosa di segnare una discontinuità più forte col passato lontano del franchismo. A ciò si aggiungeva la discontinuità morale e politica in ambito internazionale dopo l'adesione di Aznar all' avventura irakena. Zapatero ha risposto abbastanza bene sul primo versante, riuscendo a sminare il difficile dossier del nuovo statuto catalano e addirittura a conquistare il governo regionale basco, mentre l'Eta arretrava fino alla scomparsa. Sul secondo ha costruito una fortuna elettorale immediata, anche perché per un certo periodo il Pp ha accettato la sfida in termini speculari, seguendo i settori più tradizionalisti della Chiesa spagnola che la egemonizzano a livello di immagine pubblica facendone crollare l'appeal a livelli analoghi a quelli dei partiti politici. Tuttavia sul medio periodo la bipolarizzazione etica si è rivelata un grave boomerang, come spiegava bene insieme ad altri aspetti nel dicembre 2010 l'intellettuale cattolico catalano socialista Jospe Maria Carbonell.

La crisi comportava la necessità di un consenso diffuso, reso difficile soprattutto dalla polemica pubblica concentrata sulla lotta tra laicisti e clericali, in cui troppi facevano fatica a riconoscersi e che peraltro non rendevano neanche giustizia al pragmatismo dimostrato spesso dal Governo, non ultimo nella preparazione della giornata mondiale della gioventù. Con la crisi, però, è emersa una domanda diversa, di rassicurazione, che non si poteva rivolgere al tremontiano Zapatero che l'aveva negata. La rassicurazione portava in secondo piano i temi postmaterialisti (e qui è stato abile il Pp a non prendere nessun impegno contro le leggi di Zapatero, dall'aborto al matrimonio omosessuale) e andava contro la spinta regionalista, chiedendo certezze centrate sul governo nazionale, anche per i rapporti in sede Ue. La negazione della crisi, che è poi repentinamente emersa, ha anche gonfiato in modo enorme il movimento degli indignados che è manifestazione della crisi di credibilità.

Il Psoe ha in sostanza reagito con un'unica mossa a questa richiesta di rassicurazione, sostituire Zapatero con Rubalcaba, un uomo più anziano con sperimentata capacità di governo. Troppo poco sia per gli indignados spinti ad astenersi, sia per gli elettori di sinistra che spesso lo sceglievano nella logica del voto utile, sia per quelli tentati dal voto al Pp. Il risultato del Psoe, senz'altro sconfitto, farà però differenza. Sopra un terzo dei voti e dei seggi spetterà a Rubalcaba guidarlo dall'opposizione perché avrà comunque retto su una soglia di decenza. Al di sotto si aprirebbe una fase ben più delicata, acefala, perché non esistono oggi successori credibili a Rubalcaba. Chiunque gestirà l'opposizione dovra' comunque tener presente che il bipolarismo etico e la dissimulazione della realtà non si conciliano con l'ambizione maggioritaria. ❖

Foto di Ismail Zitouny/Reuters

Preso Saif al-Islam Gheddafi dopo la cattura

→ **In fuga** verso il Niger, il secondogenito e delfino designato del raìs ha rischiato il linciaggio

→ **Incriminato** dalla Corte dell'Aja. Ma Tripoli vuole fare da sé: «Rischia la pena di morte»

Libia, preso Saif Gheddafi Il Cnt: «Lo processeremo noi»

Catturato nel sud della Libia Saif Al-Islam, il secondogenito di Gheddafi, il suo delfino designato. Stava cercando di fuggire in Niger. Era ricercato dalla Corte dell'Aja. Il Cnt: «Processo equo, ma lo faremo noi».

UMBERTO DE GIOVANNAGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il «delfino» è stato catturato. Ed ora si può dire davvero che il regime dei Gheddafi è finito. Per sempre.

Il secondogenito di Muammar Gheddafi Saif -al Islam è stato catturato nel sud della Libia. Ad annunciarlo è il Consiglio Nazionale di Transizione (Cnt). «Sto bene». Sono le prime parole di Saif Gheddafi all'agenzia Reuters dopo l'arresto, malgrado le immagini lo mostrino con una mano fasciata. Il figlio di Gheddafi ha riferito di essere rimasto ferito in seguito di un bombardamento Nato risalente ad un mese fa.

Saif al-Islam è stato catturato nel sud della Libia. Successivamente una folla inferocita ha tentato di assaltare l'aereo su cui il figlio 39enne di Gheddafi veniva trasportato dalla zona di Obari (località nel deserto), dov'è stato catturato, a Zenten. Dopo la morte del padre, Saif è succeduto alla guida della resistenza libica.

LA FINE

Sull'aereo che lo ha trasferito da Obari a Zentan, un cargo di epoca sovietica, Saif al-Islam ha mostrato di non avere molta voglia di parlare. Alla corrispondente della Reuters Marie-Louise Gumuchian - anche lei a bordo del velivolo - che gli ha chiesto se stava bene, Saif al-Islam Gheddafi ha risposto semplicemente: «Sì». E a proposito della fasciatura del pollice e di altre due dita della mano destra, ha detto: «Aviazione, aviazione». Cioè i bombardamenti della Nato? Gli è stato chiesto. Di nuovo Saif al-Islam ha risposto «Sì... Un mese fa».

Saif al Islam stava scappando in Niger quando è stato arrestato dalle autorità libiche. Stando al racconto del portavoce del Consiglio rivoluzionario di Sabha, fatto alla tv libica al-Ahrar, i collaboratori del figlio di Gheddafi avevano contattato una guida locale perché li accompagnasse in Niger. Sarebbe stata la guida ad avvertire le autorità del Consiglio nazionale di transizione libico (Cnt) e a portarle a Saif. Sul figlio del defunto raìs, la Corte internazionale di Giustizia aveva emesso il 27 giugno scorso un ordine di cattura per crimini contro l'umanità.

La notizia del suo arresto è stata seguita da spari di festeggiamento e manifestazioni di giubilo nella capitale libica. Molti cittadini però hanno gridato che il cerchio si chiuderà definitivamente solo con l'arresto di Abdallah Al-Senoussi, ex potente capo dei servizi segreti di Gheddafi anche lui ricercato dalla Corte penale internazionale.

IL PROCESSO

Il presidente del Tribunale penale internazionale, Luis Moreno Ocampo, ha annunciato che si recherà a Tripoli la prossima settimana per discutere del processo. Una sua portavoce aveva precedentemente dichiarato che la Libia ha il dovere legale di collaborare con il Tpi e che Saif deve essere trasferito all'Aja. L'Unione europea ha esortato la Libia a collaborare con la Corte penale internazionale per assicurare un giusto processo: la cattura di Saif al-Islam Gheddafi «è uno sviluppo molto significativo» secondo il portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea, Catherine Ashton. «Adesso, le autorità libiche dovrebbero assicurarsi che sia portato davanti alla giustizia - ha aggiunto Ashton - affinché possa essere sottoposto a regolare processo».

Ferito

Una mano fasciata «Sono stato colpito da aerei Nato»

A chiedere un «processo equo» per Saif Gheddafi sono anche il Dipartimento di Stato Usa, il Quai d'Orsay, la Nato e il primo ministro britannico, David Cameron. Ma da Tripoli giungono risposte contraddittorie. Saif al-Islam Gheddafi sarà processato in Libia per crimini gravi che prevedono la pena di morte. Lo dice in serata il ministro libico ad interim della Giustizia, Mohammed al-Alagy, precisando: «Ha spinto altri ad uccidere, ha abusato di fondi pubblici, ha minacciato e reclutato mercenari». Un'ora dopo, a parlare, contraddicendo il "suo" ministro, è il premier libico Abdel Rahim al-Kib: Saif al-Islam Gheddafi, garantisce, «avrà un processo equo».

«Voglio rassicurare il nostro popolo e il resto dei Paesi del mondo, Saif al-Islam e i suoi compagni saranno oggetto di un processo equo nel corso del quale il diritto e la legge internazionale verranno garantiti», dice in una conferenza stampa a Zenten al-Kib. La confusione regna a Tripoli. Di certo, c'è solo la fine ingloriosa di «Saif il riformatore».❖

Allarme neonazisti L'anima nera che scuote Berlino

Per anni i servizi segreti hanno chiuso un occhio temendo più il terrorismo islamico e di sinistra. Ma la scoperta della cellula di pochi giorni fa interroga le complicità politiche

Il dossier

PAOLO SOLDINI

Poiché le storie da un certo momento debbono cominciare, si può prendere una data: il 26 gennaio del '98. Quel giorno una squadra di poliziotti di Jena, in Turingia, ha l'ordine di perquisire un garage su mandato della Procura. Gli investigatori sanno che Uwe Böhnhardt, Uwe Mundlos e Beate Zschäpe, tre sorvegliati speciali (ma mica tanto) della scena neonazista locale vi hanno nascosto una grossa quantità di esplosivo da utilizzare per un attentato. Che fanno gli agenti? Vanno da Böhnhardt e gli notificano l'ordine di perquisizione. Quello prima li manda in un altro garage, poi chiama i camerati e tutti e tre scompaiono. Tra il 2000 e il 2007, uccideranno dieci persone, otto turchi, un greco scambiato per turco e una poliziotta e compiranno parecchie decine di rapine. La loro cellula assassina, il «Nationalsozialistischer Untergrund», emergerà alla luce solo 14 anni dopo, qualche giorno fa. E solo perché i due uomini si sono suicidati in un camper dopo una rapina fallita e la donna si è fatta arrestare dopo aver cercato di far sparire le tracce dei delitti dando fuoco alla casa di Zwickau, in Sassonia, in cui i tre abitavano. Tra le rovine vengono ritrovate le armi usate per i delitti e anche un film agghiacciante, montato da professionisti come se fosse un seguito della serie della Pantera Rosa, in cui rivendicano e documentano le «esecuzioni» delle vittime.

Che cosa è successo il 26 gennaio del 1998? Una défaillance disastrosa della Procura e della polizia? O qualcosa d'altro, e di peggio? Man mano che vanno avanti le indagini si scopre che il trio aveva complici e contava su aiuti. I servizi di sicurezza interni, l'ufficio federale di protezione della Costituzione (Bvs), che dovrebbe avere la vocazione già scritta nel nome, non solo ha fallito ma, almeno nelle sue articolazioni regionali in Turingia, in Sassonia e forse anche altrove è stato poco meno che complice. Böhnhardt, Mundlos e Zschäpe erano conosciuti prima che cominciassero la loro carriera di killer e, mentre giravano per la Germania a caccia di immigrati turchi, più volte sono stati intercettati, riconosciuti, seguiti senza che nessuno li fermasse. A uno dei loro delitti, a Kassel, ha addirittura assistito un infiltrato dei servizi, che si è tenuto il segreto per sé. A Zwickau erano apertamente in contatto con le strutture locali della Ndp, il partito neonazista nient'affatto clandestino perché ha ben cinque deputati nel parlamento regionale della Sassonia ed è (o dovrebbe essere) tenuto strettamente d'occhio dal Bvs, ma nessuno se ne era accorto. O sì?

Ora in Germania dilagano le polemiche. I giornali fanno a gara nel tirar fuori storie di ambigue collusioni tra servizi ed estremisti di destra. Si ricostruisce la storia del «Nationalsozialistischer Untergrund» e si scoprono altri complici, altri contatti con la politica. Si scopre che il gruppo dirigente della Ndp è infiltrato di agenti dei servizi o composto da doppiogiochisti. Si rilegge una strana sentenza della Corte costituzionale che nel 2004 negò al governo di Gerhard Schröder la messa al bando della Ndp perché i suoi vertici erano talmente infiltrati da far pensare che in alcuni degli atti illegali imputati al partito avessero responsabilità anche agenti provocatori manovrati dai servizi. Il che non ha impedito, però, violenze, intimidazioni, violazioni ripetute e gravi delle severe (in teoria) leggi tedesche che impediscono l'odio etnico e la negazione dell'Olocausto. Il ministro federale dell'Interno Hans-Peter Friedrich annuncia inchieste. Qualche testa salterà presto. I Vs dei vari Länder verranno costretti a coordinarsi, sarà creata una banca-dati comune come si è fatto per l'estremismo di sinistra e le minacce di terrorismo islamico.

Scia di sangue

Dieci omicidi in 7 anni Ma la polizia avrebbe potuto fermarli

Le radici

Non più solo «ariane», oggi affondano in una tollerata xenofobia

E però in questo improvviso risveglio di buone intenzioni c'è qualcosa che non quadra. La lotta all'eversione di destra è stata debole e inefficace non tanto perché i servizi abbiano dormito, ma perché erano coricati dalla parte sbagliata. Qualcuno, anche in Germania, ha cominciato a capirlo dopo la strage di Anders Breivik in Norvegia: per troppo tempo si è creduto che la sicurezza dovesse essere garantita solo contro il terrorismo islamico o di sinistra e si è colpevolmente allentata l'attenzione sulla destra. Troppo forte era, è ancora, la paura retrospettiva per la Rote Armee Fraktion per preoccuparsi della Braune Armee Fraktion. Non c'è solo una colpa dei servizi, c'è una colpa politica. Per anni si è pensato che il neonazismo, in Germania, fosse una scoria residuale o un fenomeno sociologico: una tossina che aggrediva solo i più giovani. Anzi, i più diseredati e sprovveduti tra i giovani, soprattutto nell'est. È vero che il neonazismo alligna più all'est che all'ovest e sono orientali i due Länder, la Sassonia e il Meclemburgo-Pomerania anteriore, dove gli elettori hanno portato la Ndp in parlamento. Ma non è certo un caso che per le sue «esecuzioni dimostrative» il trio maledetto avesse scelto quasi esclusivamente le grandi città dell'ovest. È lì che allignano le intolleranze verso gli immigrati e tutti gli stranieri, verso i turchi meridionali e musulmani, «troppi» e non integrati specie da quando Angela Merkel, assecondando la pancia della destra democristiana, ha decretato l'indesiderabilità della società multiculturale. Il neonazismo tedesco cammina ancora con le gambe dell'antisemitismo e delle mitologie «ariane», ma galoppa sulle praterie della xenofobia diffusa e non contrastata in ampi strati di opinione pubblica. Sul primo aspetto trova nella politica tabù e freni, sul secondo trova compiacenze e complicità. E questa non è una storia solo tedesca.❖

→ **Ratzinger in Benin** simbolo di democrazia nel continente: i politici non manipolino i popoli

→ **Lotta a corruzione,** Aids e analfabetismo. No alle guerre e alla violenza su donne e bimbi

Il Papa ai politici dell'Africa: «Non boicottate il riscatto»

Foto di Afolabi Sotunde/Reuters

Benedetto XVI in Benin, prima tappa della sua missione africana

Il riscatto dell'Africa e il ruolo della Chiesa al centro della visita di Benedetto XVI in Benin. Riconciliazione, giustizia e pace le vie indicate dall'esortazione apostolica *Africae munus* firmata ieri dal pontefice. L'appello ai politici.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO
rmonteforte@unita.it

Africa, speranza e futuro della Chiesa e del mondo. «Polmone spirituale» anche per uno stanco Occidente, trova la strada della vera riconciliazione, premessa indispensabile per costruire un percorso di giustizia e di pace. È questo il messaggio che Papa Benedetto XVI ha lanciato ieri dal Benin, il Paese africano patria del cardinale Bernardin Gantin, che grazie anche all'azione della Chiesa ha avviato un suo percorso di crescita democratica, contrassegnato dal dialogo tra le culture e tra le diverse realtà religiose.

IL PALAZZO PRESIDENZIALE

La seconda giornata della visita apostolica del pontefice nel paese africano è iniziata con la visita al palazzo presidenziale di Cotonou dove, accolto dal presidente della Repubblica, il Papa ha incontrato i vertici delle istituzioni, il corpo diplomatico e le autorità religiose. È stata l'occasione per un discorso denso, incentrato sulle aspettative verso quella domanda di libertà ed emancipazione, di «sicurezza materiale» che l'attraversa l'Africa. Un percorso contraddittorio che apre alla speranza. Vi sono gli scandali e le ingiustizie, la corruzione e l'avidità, le violenze che portano miseria e morte, ma come pure «nel resto del mondo». Vi sono i popoli che reagiscono anche in modo violento quando si vedono manipolati e sfruttati. Da qui l'appello del pontefice ai politici africani e a chi ha responsabilità economiche. Si pongano al servizio della speranza dei loro popoli, siano «integri» e «costruttori di futuro». Invita ad affrontare con coraggio la sfida della

Truppe etiopi in Somalia

Diverse centinaia di soldati etiopi hanno varcato ieri la frontiera nel centro e nel sud della Somalia. Lo hanno riferito alcuni testimoni alla France presse. «Diverse centinaia di soldati etiopi sono entrati su camion e mezzi blindati», ha detto un leader del villaggio di Gurel, nella regione centrale del Galgudud. Ma l'Etiopia ha smentito.

modernità, ma in modo non subalterno. Con una premessa: superare gli stereotipi. Quel pessimismo fatto di «toni sentenziosi» e «moralizzatori» che alla fine esprime la logica di chi guarda al continente come una «grande riserva da sfruttare per interessi poco nobili». Il Papa ricorda pure i conflitti «generati dall'accecamento dell'uomo, dalla sua volontà di potere e da interessi politico-economici che escludono la dignità delle persone o della natura». Richiama l'aria di libertà e il desiderio di vivere «armoniosamente nella diversità delle etnie e delle religioni».

Indica un percorso molto preciso e impegnativo, rivolto in primo luogo alla Chiesa, ma poi all'intera società africana, a partire dalle comunità religiose non cattoliche, dalle altre confessioni, dal islam alle religioni «tradizionali», con le quali invita a tessere il dialogo, nella chiarezza e nel rispetto delle diverse identità che eviti sincretismi o confusioni. Ribandendo la condanna per ogni violenza giustificata in nome di Dio.

Il pontefice tocca, così, nodi profondi della realtà africana: l'inaccettabile sfruttamento delle risorse naturali, la rivendicazione di «una maggiore dignità e umanità» che nasce dai popoli, il riscatto dalla subalternità, il rispetto dei diritti delle donne e dell'infanzia. La Chiesa farà la sua parte impegnandosi nell'azione di «promozione umana» e di nuova evangelizzazione.

Sono i temi sviluppati nell'esortazione apostolica *Africae Munus*, il documento che raccoglie le conclusioni papali del Sinodo dei vescovi sull'Africa tenutosi in Vaticano

«Africae munus»
Ieri il Papa ha firmato il documento conclusivo del Sinodo sull'Africa

nell'ottobre del 2009 che papa Ratzinger ha voluto firmare ieri nella basilica di Ouidah, l'antica città degli schiavi. Un segno ulteriore della sua attenzione al «continente nero». «Solo una autentica riconciliazione - ha affermato nella sua omelia - genera una pace duratura nella società». Ma perché la riconciliazione diventi effettiva - ha sottolineato - «ha bisogno della punizione dei responsabili, atto coraggioso e onesto e soprattutto dovuto alle vittime». Solo così sarà possibile una «purificazione della memoria». L'esortazione apostolica che il Papa consegnerà ai vescovi africani, richiama una «visione africana del mondo». Tre sono indicati come i grandi nemici dell'Africa di oggi: l'aborto e l'Aids che falcidiano le vite e l'analfabetismo che impedisce di fatto di promuoverle e difenderle. Contro l'Aids la ricetta resta quella di cure mediche e cambiamenti degli stili di vita.

L'ultima tappa dell'intensa giornata di Benedetto XVI è stata l'incontro con i vescovi del Benin. In precedenza aveva incontrato i seminaristi e i religiosi, aveva reso omaggio alla tomba del suo amico e figura centrale per la Chiesa africana, cardinale Gantin di cui è stata chiesta la santificazione, quindi ha visitato il «foyer» gestito dalle Missionarie della Carità di Madre Teresa che ospita bambini abbandonati.❖

Egitto
Scontri a piazza Tahrir Oltre duecento feriti

Oltre 200 feriti: è il bilancio provvisorio degli scontri scoppiati ieri a piazza Tahrir, al Cairo, quando la polizia è intervenuta per disperdere un sit-in di protesta organizzato per chiedere alla giunta militare di abbandonare il potere. Fonti del governo egiziano parlano di una «aggressione dei manifestanti alle forze di sicurezza», i dimostranti accusano invece la polizia di aver usato proiettili veri e di gomma. Il partito Libertà e giustizia, la formazione dei Fratelli musulmani, in un comunicato ha espresso una «denuncia per lo sgombero violento del sit-in a piazza Tahrir». Venerdì scorso circa 50mila persone erano scese in piazza per protestare contro una proposta di legge costituzionale che, se approvata, assegnerebbe all'esercito la piena autorità in materia di affari interni e bilancio. Il 28 novembre sono previste le elezioni politiche.

Ambiente e lavoro, culture a confronto

Un nuovo modello di vita e di lavoro per uscire dalla crisi

21 novembre 2011 Ore 15,00
Centro Congressi Frentani
Via Frentani, 4 - Roma

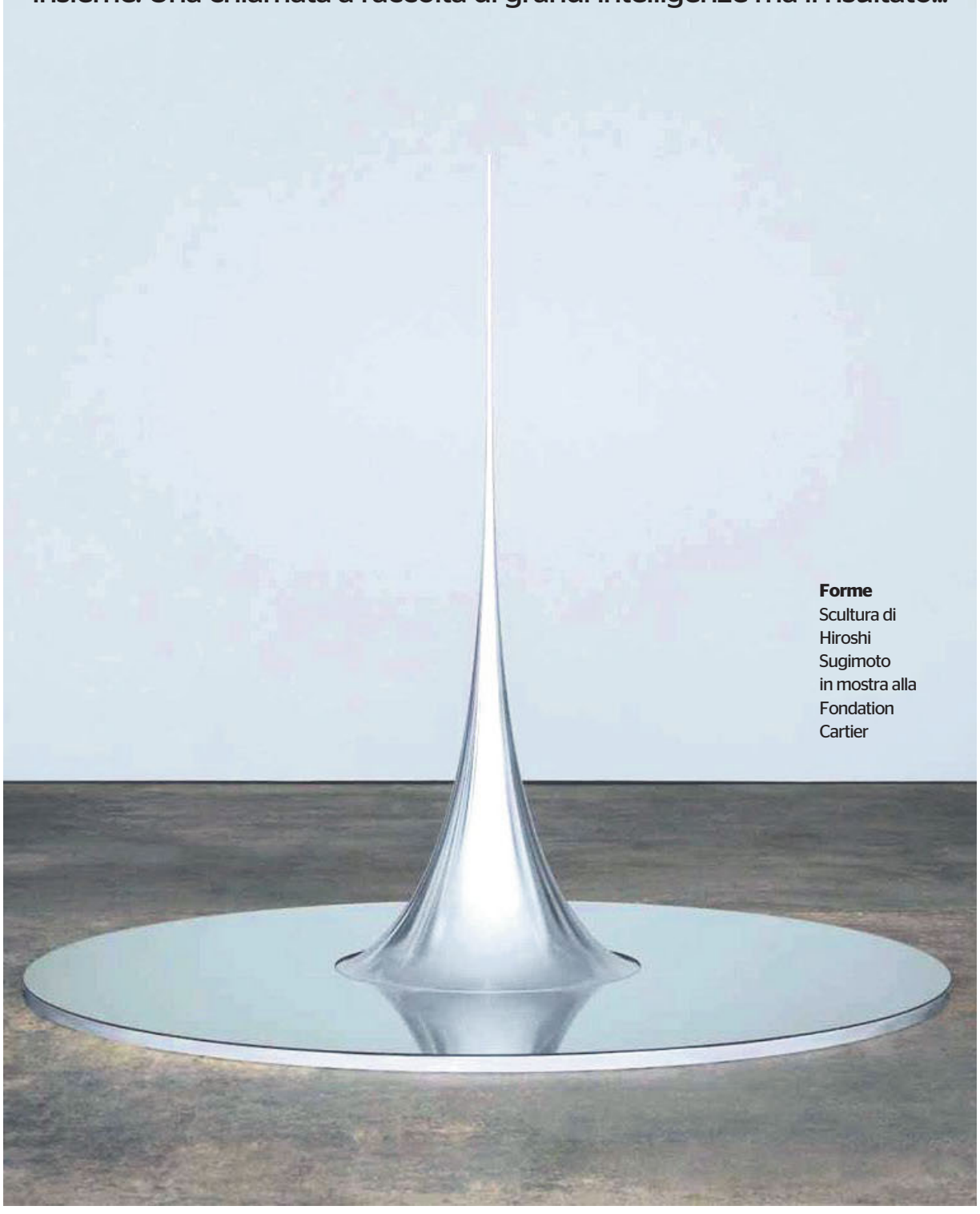
- Roberto Romano *Economista*
- Mario Agostinelli *Presidente Si alle rinnovabili Lombardia*
- Angelo Bonelli *Presidente Federazione dei Verdi*
- Piero Di Siena *Presidente Ars*
- Emilio Gabaglio *Presidente Forum lavoro PD*
- Alfiero Grandi *Presidente si alle rinnovabili no al nucleare*
- Gianni Mattioli *SEL Comitato si alle rinnovabili no al nucleare*
- Nicola Nicolosi *Segreteria Cgil*
- Gian Paolo Patta *per il Partito del Lavoro*
- Cesare Salvi *per il Partito del Lavoro*

Partito del Lavoro
Associazione per il Rinnovamento della Sinistra
Comitato si alle rinnovabili no al nucleare
Lavoro Società CGIL

SEGNI

COME TI SPIEGO LA MATEMATICA CON L'ARTE

Una mostra a Parigi dedicata alla rappresentazione dei «numeri» Si sono cimentati artisti (da David Lynch a Patti Smith) e scienziati insieme. Una chiamata a raccolta di grandi intelligenze ma il risultato...



Forme Scultura di Hiroshi Sugimoto in mostra alla Fondation Cartier

Incontri e quotidiano

A tu per tu...

S'intitolano «Le notti dell'incertezza» e sono degli appuntamenti organizzati nell'ambito della mostra destinati a far incontrare il pubblico con i matematici che hanno collaborato all'esposizione. Don Zagier, Jean-Pierre Bourguignon, Misha Gromov, Cédric Villani e Pierre Pansu.

Con l'Unesco

Il 30 e 31 gennaio 2012 l'Unesco propone nell'ambito della mostra degli incontri dedicati alla riflessione sul ruolo della matematica nel nostro quotidiano. Toccando, per esempio, questioni come l'insegnamento, l'ecologia, la scienza umana. La mostra servirà come punto di partenza per una pissibile trasmissione della matematica.

Premio Fellini a Gilliam

«È un onore ricevere un premio che porta il nome di Federico Fellini, perchè è stato uno degli dei del cinema, mi ha aperto un mondo con il suo modo nuovo di vedere il cinema. In più lui non aveva solo grande immaginazione ma anche capacità di guardare al mondo con occhi onesti». Così il regista Terry Gilliam ha commentato il Premio ricevuto a Rimini.

MICHELE EMMER
MATEMATICO

Immobili e silenziosi, solenni, indecifrabili e misteriosi, queste sei figure... sono indicate come testimoni, pensatori, filosofi, forse sciamani, oppure matematici. Per certi versi è la stessa cosa, perché la filosofia dei numeri può coincidere con quella delle forme. Se un grande matematico greco ha infatti detto che tutto è numero, un grande filosofo, anch'egli greco, ha più tardi precisato che nel mondo visivile tutto è forma. Parole del critico d'arte Enzo Di Martino nell'introduzione della mostra di serigrafia della serie Mathematica di Mimmo Paladino al Peggy Guggenheim Collection di Venezia durante la Biennale d'Arte del 2002.

Un famoso matematico francese Jean Diudonné confessava alcuni anni fa in un libro intitolato *Pour l'honneur de l'esprit humain*

Materie imprendibili
Concetti del tutto astratti impossibili da visualizzare... Eppure

Al computer
Modelli tridimensionali elaborazioni su forme geometriche

(tradotto con poca fantasia in italiano L'arte dei numeri) in cui voleva dare un'idea del lavoro dei matematici contemporanei ai non addetti ai lavori che gli riusciva molto difficile perché da un lato per comprendere alcune idee e teorie più fertili della matematica di oggi bisognerebbe che chi legge abbia frequentato almeno un biennio universitario di matematica. Inoltre la maggior parte dei concetti matematici moderni sono del tutto astratti, è impossibile visualizzarli, anche se si cerca di rendere il più semplice possibile.

Pur con queste premesse da molti anni si organizzano mostre di matematica, su alcuni aspetti applicativi o didattici della matematica, basandosi su modelli tridimensionali, su elaborazioni al computer, su forme geometriche per cercare di rendere visibili quello che è così difficile visualizzare. Anche perché la forza della matematica e la sua peculiare differenza dalle altre discipline consiste proprio nella sua astrattezza ed universalità.

In alcuni casi si è fatto ricorso all'arte per cercare di far comprendere alcune idee matematiche. Dal 20 gennaio al 17 febbraio 1963 fu organizzata una mostra d'arte a Parigi molto insolita. Insolita prima di tutto per il luogo dove si svolgeva, uno dei templi della diffusione della cultura scientifica, il Palais de la Decouverte. Titolo della mostra *Formes. Mathématiques peintres sculpteurs contemporains*. Vi erano esposte opere di artisti di grande rilevanza: tra i pittori Max Bill, Robert e Sonia Delaunay, Juan Gris, Le Corbusier, Piet Mondrian, Gino Severini, George Seurat, Victor Vasarely. Tra gli scultori Max Bill, Raymond Dichamp-Villon, Georges Vantogerloo. Alle opere degli artisti erano alternate superfici matematiche realizzate in metallo o in gesso. Superfici che erano in parte state realizzate alla fine dell'Ottocento da artigiani tedeschi su richiesta di alcuni grandi matematici dell'epoca, Riemann e Klein, per rendere visibili agli studenti e agli studiosi le nuove superfici scoperte in quegli anni.

MENTI E MODELLI

A quelle superfici si è ispirato l'artista giapponese Hiroshi Sugimoto, che ha iniziato a fotografare i modelli, poi ha creato a sua volta altre superfici. Una di queste è in mostra in una grande sala nel sottosuolo della mostra *Mathèmatiqeus. Un dépaysement soudain* aperta sino al mese di marzo presso la Fondation Cartier pour l'art contemporaines a Parigi. Un grande sforzo organizzativo che ha coinvolto alcuni dei migliori matematici francesi o che in Francia lavorano a cominciare dal Jean-Pierre Bourgignon che della mostra è stato l'ideatore. Tra i matematici molti vincitori di medaglia Fields da Cedric Villani, a Alain Connes a Misha Gromov a Sir Michael Atiyah; tra gli artisti, oltre Sigimoto, David Lynch, Jean-Michel Alberola, Patti Smith, Takeshi Kitano.

È venuto il momento di dire che cosa vi vede alla mostra. Quale è il risultato di un grande sforzo, di questa chiamata a raccolta di alcune delle migliori intelligenze? Una mostra che non è una mostra, un insieme di cose slegate tra loro, molte di scarso interesse, con la grande ambizione di far cogliere che cosa sia la matematica. La matematica è proprio la grande assente. Bisogna mostrare la matematica e quindi come diceva Dieudonné bisogna mostrare qualcosa d'altro data la difficoltà di visualizzare la matematica. Ecco allora gli artisti. Idea come detto certo non nuova. Lynch ha realizzato la scenografia della grande sala, che richiama la forma dello zero e che rimanda ai templi greci. Dentro la grande sala un fuoco stilizzato disegnato in animazione in cui compaiono i numeri interi. Sul grande schermo in fondo scorrono delle pagine di libri famosi di matematica. Entrando si fa la fila per vedere dei piccoli robot che apprendono tramite il meccanismo della curiosità un linguaggio. Certo, si dirà, dietro a qualsiasi tecnologia moderna ci sono strumenti ed idee matematiche. Quindi tutto è oggi matematica, e si può mostrare qualsiasi cosa. Il gioco è fatto. Sulla parete accanto delle piccole mattonelle magnetiche che sono basate sul ricoprimento non periodico che Roger Penrose scoprì negli anni settanta. Senza parole per far capire, troppo banale. Su un grande schermo concavo immagini della pelle di un leopardo con le equazioni differenziali che ne regolano la morfologia e parole dette con voce suadente come solo i francesi sanno fare. Sullo sfondo immagini dal CERN di Ginevra. Tutto è matematica.

PIENO DI STAR

Al piano di sotto nella grande sala vuota la piccola scultura di Sugimoto, persa nello spazio. Un grande diagramma che ai matematici risulterà chiaro, agli altri per niente. Infine nell'ultima grande sala la cosa più interessante, un film di Raymond Depardon e Claudine Nougaret. Interviste ai matematici che hanno partecipato a vario titolo alla esposizione. Le loro facce, i loro discorsi, necessariamente brevi e coinvolgenti sono la cosa migliore della mostra. Un'idea non nuova. Lo stesso tipo di film c'era alla mostra de la Villette anni fa con altri matematici. Simon Singh nel bellissimo film *L'ultimo teorema di Fermat* ha fatto parlare le facce dei matematici non potendo spiegare la dimostrazione del teorema. Grande catalogo con molte immagini, tutti i tipi di gadget, accluso disco con le musiche di Patti Smith, incontri, seminari. Un grande sforzo pubblicitario, insomma un grande Evento. Mancava solo una cosa: l'oggetto, un'idea di quello che bisognava visualizzare. Ma si sa la matematica non è visualizzabile.●

IL LIBRO

Tra i saggi di Michele Emmer segnaliamo, in tema, «Bolle di sapone. Tra arte e matematica» (Bollati Boringhieri, 2009) , vincitore del Premio Viareggio per la saggistica.

Elitis, ponte con la Grecia classica

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE E CRITICO

Mentre sulle pagine di *Le Monde* si dibatte sulla presenza e sul ruolo della Grecia nell'Europa di oggi, Roma ne rilancia la centralità ricordando Odisseas Elitis. Il grande poeta premio Nobel per la letteratura sarà ricordato domani alla Sapienza di Roma in una giornata di studi e un concerto poetico ai Musei Capitolini (Palazzo dei Conservatori, 19.30). L'Ambasciata di Grecia e l'Università si uniscono nel segno di Elitis, celebrando nel centenario della nascita un intellettuale che ha fatto da ponte in modo esemplare tra la Grecia della classicità e quella della modernità. Paola Maria Minucci, traduttrice storica di Elitis - è in libreria per Donzelli la riedizione di *È presto ancora* e dei saggi di *Il metodo del dunque* - ha coinvolto testi-

Convegno
Il centenario della nascita dell'intellettuale premio Nobel

moni e critici, da Mario Vitti a Elio Pecora.

«In questi giorni così difficili e duri per la Grecia come per l'Italia - spiega Minucci - mi risuonano spesso nella mente le parole di Hölderlin «in questi tempi di miseria e di privazione», il cui unico antidoto non è tanto l'economia, non la politica ma la cultura, una educazione dello spirito in tutte le sue manifestazioni. Questa è stata la prima spinta all'idea di ricordare Elitis nel centenario della sua nascita. Un atto e un omaggio dovuto per chi da più di trent'anni ormai si nutre della sua poesia leggendola e traducendola. Un modo per ringraziarlo ma anche una richiesta di aiuto, un rifugio da tutti i disvalori che oggi finiscono con l'immiserirci». La ricerca, che Elitis compie tutta la vita, di una «vera» Grecia - una imprescindibile dimensione estetica, «una sensazione» -, lo portano a dare forma a un paesaggio insieme emotivo e culturale, che supera i confini geografici e li apre a un orizzonte diverso: carico di senso, di possibilità, di durata. ●

STRIP BOOK
Marco Petrella
www.marcopetrella.it

Murakami Haruki
1Q84
Trad. di G. Amitrano
pagine 722, euro 20.00
Einaudi

«1Q84» L'OMBRA DELLA SALVEZZA

Nel nuovo romanzo di Murakami due storie legate dal destino Opera ricca ma non la migliore

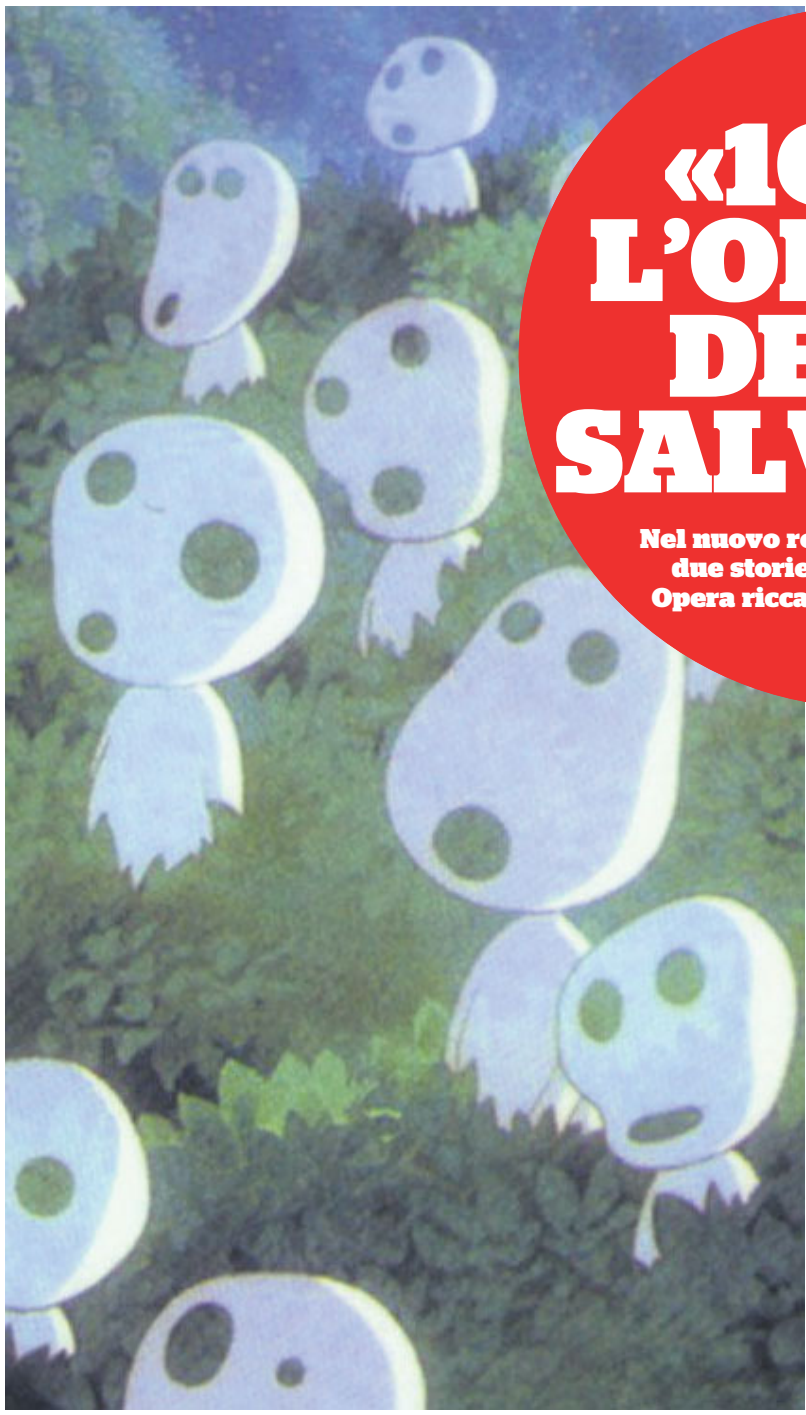
Aomame è un killer che in tacchi a spillo vendica le donne che subiscono violenza. Tengo è un ghost writer che deve riscrivere un libro pericoloso. Sembrano destinati a incontrarsi ma non potranno condividere neppure la stessa realtà.

BEPPE SEBASTE
www. beppesebaste.com

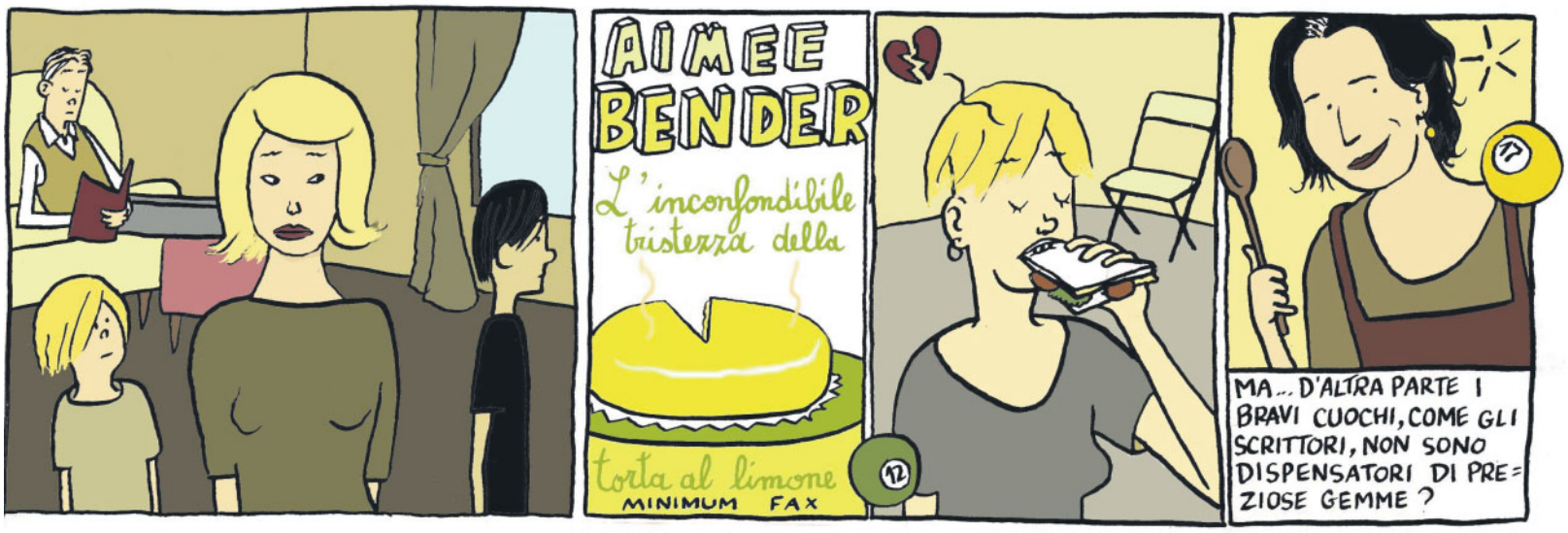
Ci sono autori il cui nome resta «legato», nel senso anche di un'eredità, alla scoperta di una nuova dimensione e di un nuovo sentire. È così, per esempio, che il mondo si è arricchito di situazioni kafkiane o pirandelliane, personaggi gogoliani e paesaggi urbani che ci sembrano quadri di Edward Hopper o fotografie di Luigi Ghirri. Murakami Haruki è uno scrittore che, come i più grandi, ci ha dato non solo degli occhi per vederlo, il mondo (soprattutto quello invisibile), ma ne ha ampliato la percezione. Contano naturalmente la musica e l'inconfondibile tono della sua prosa.

Murakami si è fatto le ossa traducendo in giapponese, tra gli altri, i racconti di Raymond Carver, vale a dire assimilando la tradizione del racconto a partire da Cechov. A forza di acuire lo sguardo (magari chiudendo gli occhi per vedere meglio) è arrivato a offrirci percorsi narrativi e collegamenti inaspettati tra la realtà più ordinaria e quella più fantastica. I suoi romanzi e racconti collocano magie e visioni in una vita quotidiana dove l'incanto è immanente. Nelle sue pagine si può viaggiare attraverso i muri di un albergo, varcare porte senza porta oltre le quali incontrare una fanciulla muta e un uomo-pecora. Può accadere che un vecchio che parla coi gatti e un ragazzo scappato di casa viaggino parallelamente fino alla fine del mondo senza conoscersi, per poi darsi il cambio in una missione salvifica (*Kafka on the beach*). La vita più ordinaria e nuda ha sempre in Murakami la possibilità di una trasformazione, di un salto quantico. Basta lasciarsi andare, quel «lasciarsi andare» che descrive lo stile senza tempo del suo narrare, frasi che si susseguono con placida lentezza e dove tutto è possibile.

Fin dal suo primo libro che lessi, *L'uccello che gira le viti del mondo*, è stato come se una musica di fondo ne accompagnasse la lettura. Così come certe musiche contemporanee dette



Creaturine dei boschi Un'immagine dal film di Hayao Miyazaki «Il mio amico Totoro»



ripetitive ci insegnano in realtà la moltitudine di suoni in uno stesso suono, e che noi stessi mutiamo ascoltandoli; allo stesso modo, mentre la realtà si trasforma nelle storie di Murakami, anche chi legge registra in sé dei cambiamenti. Il tema di Murakami è sempre la possibilità della salvezza, qualcosa come una svolta del destino. Ciò che accade, tra un'apocalisse e l'altra, anche in *1Q84*.

PRESENZE TEMIBILI

Con riferimento a Orwell (*1Q84* si svolge nel 1984, e in giapponese 9 e Q hanno lo stesso suono) il romanzo alterna le vicende, fino al loro convergere, di due personaggi, o «iniziati»: una killer di «uomini che odiano le donne», e un romanziere ghost writer che insegna matematica. Innamorati l'una dell'altro dall'infanzia, hanno perso le rispettive tracce senza mai dimenticarsi, e si trovano simultaneamente a un tornante decisivo del loro destino. Vedono entrambi un cielo con due lune, e percepiscono la presenza dei temibili «Little People» che governano il mondo - creature non si sa se buone o cattive, o semplicemente al di là dell'umano. Entrambi si misurano con un soprannaturale che ricorda l'Ombra descritta da Jung.

È un romanzo ricco come i mondi possibili di Philip K. Dick, elegante come un film di David Lynch, e sono tra coloro che un mese fa avrebbero voluto festeggiare il Nobel a Murakami. Tuttavia non credo, come sostengono la critica e la pubblicità degli editori, che *IQ84* sia «il suo capolavoro». A volte è sovrabbondante, con qualche digressione da romanzo ottocentesco di troppo. Non importa, la magia c'è tutta, e una volta iniziata la navigazione delle pagine non si ha più voglia di arrivare, ma solo di lasciarsi portare dalla corrente, tra salvezza e quotidiana routine. ●

FRESCHI DI STAMPA

Ugo Riccarelli
Dopo il trapianto

Ricucire la vita
Ugo Riccarelli
pagine 167
euro 15,00
Piemme

Il libro che l'autore non avrebbe voluto scrivere perché lo porta a rivivere la sua condizione di trapiantato. Ma poi l'incontro con un centro di eccellenza di Palermo e le vicende legate ai trapianti come testimonianze estreme di vita l'hanno convinto a raccontare le storie dei singoli attraverso le quali esplorare il senso dell'esistenza.

Antonio Moresco
Una e tre vite

Gli esordi
Antonio Moresco
pagine 673
euro 21,00
Mondadori

Dopo 13 anni dalla pubblicazione torna in libreria, interamente rivisto dall'autore, un romanzo spartiacque nella letteratura contemporanea. Il protagonista vive una e insieme tre vite: la prima da seminarista, la seconda da attivista rivoluzionario, la terza da scrittore sullo sfondo della realtà di metà del secolo scorso.

Francesco Permunian
Tra farsa e tragedia

La Casa del Sollievo Mentale
Francesco Permunian
pagine 172
euro 16,00
Nutrimenti

È un bibliotecario il protagonista di questo romanzo esilarante e grottesco, hard e noir. Ma ci sono anche i terribili segreti familiari nascosti tra le mura di un manicomio di provincia. Tutte queste storie si dipanano confluendo verso un cupo finale.

Dario De Marco
Scandito dai Mondiali

Non siamo mai abbastanza
Dario De Marco
pagine 221
euro 14,00
66THAND2ND

Le passioni civili, private e soprattutto sportive del protagonista lungo i suoi trentasei anni di vita. Una storia personale fotografata nei giorni in cui gioca la Nazionale, di calcio sullo sfondo delle varie città in cui Marco si trasferisce e dei grandi fatti della vicenda italiana.

Tondelli e la letteratura carnevalesca

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

Mentre si avvicina il ventesimo anniversario della morte di Pier Vittorio Tondelli (1955-1991) – che verrà ricordato a Correggio (la cittadina in provincia di Reggio Emilia dove lo scrittore era nato) in un convegno il 16 e 17 dicembre – esce uno studio accurato e rigoroso sul libro d'esordio dello scrittore emiliano, *Altri libertini*. Si intitola *Giganti e cavalieri di strada* (Longo Editore, pagine 224, euro 20,00) e ne è autrice Monica Lanzillotta, ricercatrice presso l'Università della Calabria. Di quel romanzo pluristilistico e polifonico, la cui ricezione fu segnata da forti polemiche (il volume fu inizialmente sequestrato su richiesta della magistratura per oscenità e vilipendio della religione), l'autrice indaga la dimensione di «epos della strada». Una pista di lettura connessa alla «letteratura carnevalesca», per dirla con lo studioso russo Michail Bachtin. A questo primo approccio ermeneutico se ne affianca un secondo, improntato agli strumenti della narratologia. Il risultato è una lettura precisa e ricca di preziose intuizioni critiche, capace di evidenziare, accanto all'ispirazione per così dire «popolare», l'alto grado di elaborazione letteraria che Tondelli applicò al proprio lavoro. ●

GLI ALTRI DISCHI

Giorgio Conte
Il fratello di...

Giorgio Conte
Cqfp
Ala Bianca Records
**

È la fortuna e la dannazione dei fratelli di musicisti eccelsi. O fanno qualcosa di radicalmente diverso o ricordano il familiare. Capita a Giorgio Conte: bel musicista, bella voce, canzoni d'amori, malinconie e saggezza con venature folk rock, ma somiglia tanto a Paolo. Il titolo è ripreso dalle carte: *Come quando fuori piove*. **STE. MI.**

Roberto Cacciapaglia
Piano lungo

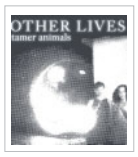
Roberto Cacciapaglia
Live from Milan
Sony Music
**

Il pianoforte della scuola dei Wim Mertens, dei Ludovico Einaudi. Almeno senza troppa enfasi, Cacciapaglia tesse pagine musicali che sembrano fiumi maestosi e placidi. Fin troppo placidi. Serve apprezzare il genere per apprezzare questo doppio cd live con dvd. Se lo apprezzate, vi piacerà, altrimenti... **STE. MI.**

Maia Vidal
Pop da camera

Maia Vidal
God is my bike
Crammed Discs
***

Giovane cantautrice al debutto, convince e affascina con un pop da camera elettroacustico e intimista. La voce, quasi trasparente, risalta comunque sulle esili trame sonore delle delicate 12 canzoni. Violino, fisarmonica, percussioni e svariati strumenti giocattolo: suona tutto lei. Ospite eccellente Marc Ribot alla chitarra. **P.S.**



Other Lives
Tamer animals
Tbd Records
****

SILVIA BOSCHERO

IL ROCK «MINIMALE» DELLE PRATERIE

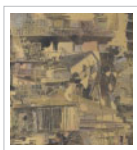
Stravinskji e folk rock: ecco gli Other Lives scelti dai Radiohead come band di supporto nel prossimo tour

I Radiohead li hanno scelti come band di supporto al tour della prossima primavera e loro ringraziano commossi. Si chiamano Other Lives e vengono dall'Oklahoma, niti, un piccolo stato immerso nella regione delle Grandi Pianure. Luogo dove la natura vince ancora sulla metropoli, dove l'orizzonte è infinito e solitario. L'aspetto è quello di un manipolo di post-hippie dal piglio intellettuale tutti barbe e cardigan scuri. Musicalmente gli Other Lives sono capaci di un emozionante mix di musica folk, da camera e minimalismo che potremmo descrivere come «il minimalismo delle praterie». Nascono come trio strumentale violoncello, pianoforte e batteria, ma presto si evolvono in band vera e propria. Un po' malinconici, molto descrittivi e meditativi nel loro approccio al rock. «Quell'approccio strumentale alla musica rimane alla base della nostra band - ci racconta il barbuto cantante e chitarrista Jessy Tabish - perché se anche cantiamo cerchiamo comunque di descrivere il rapporto tra la natura e la gente con un approccio descrittivo alle cose, senza giudicare né condannare i comportamenti. Anzi, vorremmo rappresentare un terza persona narrante». Qualcuno colloca gli Other Lives a metà strada tra il folk alla Fleet Foxes e la malinconia dei National, ma quel che è certo è che rientrano nel sempre più nutrito gruppo di band a cui la forma classica del rock sta così stretta che nella loro cameretta di adolescenti avevano il poster di Debussy al posto di quello dei Nirvana.

STRUMENTI CLASSICI

In America, da band indipendente, gli Other Lives hanno già messo a segno diversi colpi, soprattutto grazie alla partecipazione in varie colonne sonore di serial tv (come *Ugly Betty*) ma sono tutto meno che glamour: «Il nostro disco è stato scritto in minima parte con chitarra e piano, il resto è nato da strumenti classici come il clarinetto basso, i violini, la tromba. Solo la nostra violoncellista viene da studi di conservatorio ma tutti amiamo la musica classica e il fatto di esserne semplici estimatori ci fornisce la libertà di interpretarla. Per me la classica è un ideale alto di musica a cui tendere». Altro ideale è il minimalismo: «Adoro il periodo tardo romantico, Stravinskij, Ravel, Debussy, ma i miei ascolti favoriti al momento, che poi hanno particolarmente influenzato questo *Tamer animals*, sono contemporanei come Max Richter, Steve Reich, Philippe Glass e molti altri. Però senza dimenticarsi ovviamente i Ramones, i Beatles e Neil Young». Non a caso i loro estimatori Radiohead sono formati anche da un chitarrista-violista (Johnny Greenhood) che proviene da studi di conservatorio: «I Radiohead sono stati un'influenza grandissima su di noi e su più di una generazione. Questo significa che da metà febbraio saremo in tour con i nostri eroi di fronte ad un pubblico grandissimo. Ancora non riusciamo a crederci. Sono stati capaci nel momento di maggior notorietà di rompere la tradizione del rock, lanciandosi su sperimentazioni mai viste e al contempo rimanendo pop. Il loro è un esempio da seguire».

Hauschka
Scanzonato e ricercato



Hauschka
Salon des amateurs
Fat Cat
****

Ha fatto gli studi classici, suona il pianoforte preparato stile John Cage con la tecnica di Philip Glass e incide per un'etichetta indie rock. Il nuovo disco lo ha realizzato coinvolgendo altri musicisti che hanno dato un inedito, scanzonato spessore alle sue crepuscolari partiture cameristiche. Ricercato e molto godibile. **P.S.**

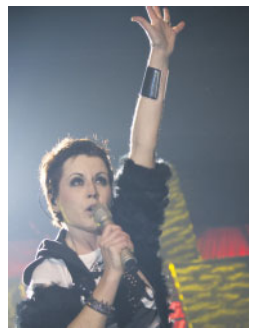
Laúd Arabe
Suoni di Oriente

12° Festival Internacional de Laúd Arabe de Tetuán
El Sultán de las Cuerdas
Pneuma (2 cd)
***

Da noi l'Oriente allo stato puro vende meno di quello aggiustato a mo' di world music. E da loro? A Tetouan, Marocco, si tiene ogni anno il festival di quel meraviglioso strumento che è il liuto arabo. Virtuosi dal Libano, Palestina, Marocco, Siria, Iran, Turchia ci ubriacano di musica, fra distillati puri e qualche cocktail discutibile. **G.M.**

TOP 10 INVERNALE
Canzoni per resistere al raffreddore secondo umusic.co.nz

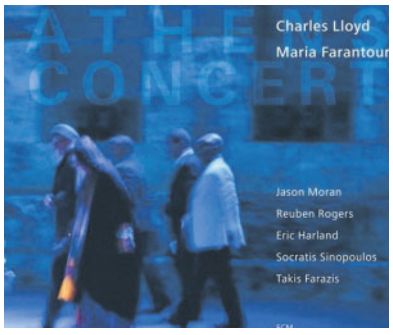
Cranberries
Zombie
2009



02 Peggy Lee Fever
03 Coldplay Shiver
04 Disturbed Down with the sickness
05 Sufjan Steven I want to be well
06 Ne-Uo So sick
07 Aloe Blacc Life so hard
08 Kate Perry Hot'n cold
09 Liam Finn Cold feet
10 Deep Obsession Cold

Note greche e jazz per due veterani

La cantante Maria Farantouri e il sassofonista Charles Lloyd hanno realizzato un mix che produce poesia e misticismo



Charles Lloyd - Maria Farantouri
Athens Concert
Ecm (2 cd)
****

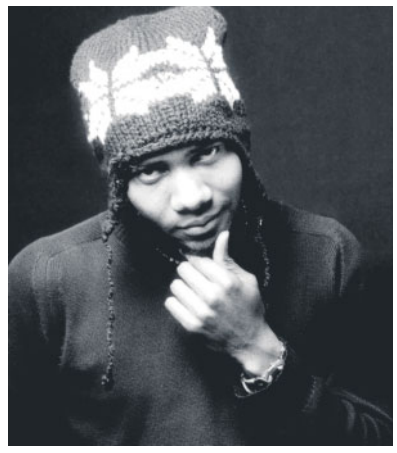
ALDO GIANOLIO

L'incontro fra il jazz e la musica di derivazione etnica cerca da tempo mediazioni e corrispondenze, con risultati altalenanti, alcune volte raggiungendo acmi di poesia. Uno di questi vertici è stato toccato dal recente connubio fra la cantante greca Maria Farantouri e il quartetto jazz del tenor sassofonista (e flautista) Charles Lloyd. Sono due «veterani»: del 1947 la Farantouri, entusiasmante interprete delle canzoni di Mikis Theodorakis e indomita avversaria della dittatura dei Colonnelli che opprimeva la Grecia; del 1938 Lloyd, già celebre nel 1966 con un quartetto che comprendeva il giovane Keith Jarrett. Ancor oggi entrambi nel pieno di una attività artistica creativa, hanno saputo trovare nel reciproco confronto ulteriori stimoli per affinare il loro prezioso eloquio . Ma non è risultato un mescolamento di elementi che compenetrandosi non vengono più singolarmente identificati: ognuna delle due entità alternativamente prevale sull'altra, senza mai predominare.

Il doppio cd è stato registrato dal vivo ad Atene, all'Odeon Of Herodes Atticus, il 4 giugno 2010, e presenta da una parte interpretazioni di brani dello stesso Lloyd (come il suo vecchio e bello *Dream Weaver*) eseguiti col quartetto (con Jason Moran al piano, Reuben Rogers al contrabbasso ed Eric Harland alla batteria); brani squisitamente jazzistici dove il sax del leader recupera la spiritualità (quindi il suono e l'andamento) che era del John Coltrane di *A Love Supreme*, con la ritmica perfettamente adeguata, in special modo Moran, in stato di grazia; dall'altra parte, brani tradizionali greci, oppure di Theodorakis o di Eleni Karaindrou, cantati dalla Farantouri con toccanti accenti dai riverberi di scura possanza che ricordano Mahalia Jackson e con aggiunti (come nelle *Greek Suites*) il suonatore di lyra Socratis Sinopoulos e il pianista Takis Farazis. La performance è commovente, sublimata con dolenza in una musica intensamente mistica.

Carta canta

PIERO SANTI



La riproducibilità digitale secondo Paul D. Miller

Fino ad ora di Paul D. Miller sapevamo perfettamente quanto fosse geniale e innovativo il lavoro di dj, compositore, produttore. Che fosse persona assai colta, in realtà, era altrettanto di dominio pubblico. Aldilà della doppia laurea in Letteratura Francese e in Filosofia: basta dare un'occhiata anche di sfuggita al suo sito per averne conferma immediata. Il libro in oggetto, *Sound Unbound – Musica digitale e cultura del sampling* (Arcana, 390 p., 28.00 euro), non fa altro che ribadirne la statura di rigoroso musicologo e di onnivoro studioso delle forme artistiche contemporanee. Non a caso è stato pubblicato, in origine, dalla prestigiosa Mit Press, l'unica casa editrice universitaria degli Stati Uniti.

È un'imponente e molto significativa raccolta di saggi, interviste e pensieri in libertà, sapientemente assemblati dal dottor Miller e dal suo alter ego Dj Spooky that Subliminal Kid, redatti da scrittori, semiologi, artisti visivi, musicisti. Il tema affrontato è quello del sottotitolo, nel tentativo, riuscito, di tracciare una convincente e avvincente mappatura di alcuni, possibili percorsi della cultura digitale contemporanea. Ci sono Brian Eno e Pauline Oliveros, Jonathan Lethem e Chuck D., Bruce Sterling e Nadine Robinson, Saul Williams e Steve Reich. In tutto i contributi sono 35 e un paio portano anche la sua firma. Sono, indubbiamente, fra i più complessi: con lo stile del rapper e la consapevolezza del professore cita, con disinvolta cognizione di causa, fra gli altri, Marx e Adorno, analizzando niente meno che, parafrasando Benjamin, l'essere umano nell'epoca della sua riproducibilità digitale.

Ideale compendio al testo sono gli 80 minuti di musica che Dj Spooky ha registrato per l'occasione. Sono 45 tracce ben distinte e però magistralmente mixate, che si succedono senza soluzione di continuità proponendo un complesso, azzardato e divertente viaggio musicale tra hip hop e elettronica sperimentale, folklore balcanico e jazz spaziale. Come se non bastasse, su questo magnifico tappeto sonoro ha poi perfettamente ricamato le voci di Duchamp, Ginsberg, Majakovskij, Artaud, Cocteau, Burroughs… Ovviamente non c'è nessun cd allegato al libro che però contiene il codice per poter scaricare gli mp3 gratuitamente dal suo sito.

www.unita.it

Zapping

TUTTI PAZZI PER AMORE 3

RAIUNO - ORE:21:30 - SERIE TV

CON EMILIO SOLFRIZZI

REPORT

RAITRE - ORE:21:30 - ATTUALITA'

CON MILENA GABANELLI

SABRINA

RETE 4 - ORE:21:30 - FILM

CON HARRISON FORD

A & F - ALE E FRANZ SHOW

ITALIA 1 - ORE:21:30 - SHOW

CON ALE E FRANZ

Rai 1

06.30 **Unomattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Miriam Leone.
08.55 **Viaggio del Papa in Benin e Angelus.** Evento
11.15 **A Sua immagine.** Rubrica
12.00 **Linea Verde.** Rubrica
13.30 **Telegiornale.** Informazione
13.35 **Tg1 Focus.** Attualita'
14.00 **Domenica In....l'Arena.** Show. Conduce Massimo Giletti.
16.25 **Che tempo fa.** Informazione
16.30 **TG1.** Informazione
16.35 **Domenica In- Così è la vita.** Show. Conduce Lorella Cuccarini.
18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
20.00 **TG1.** Informazione
20.35 **Rai TG Sport.** Informazione
20.40 **Soliti Ignoti.** Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

21.30 **Tutti pazzi per amore 3.** Serie TV Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova, Carlotta Natoli.
22.15 **Tutti pazzi per amore 3.** Serie TV Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova, Carlotta Natoli.
23.35 **Speciale Tg1.** Informazione
00.40 **TG 1 - NOTTE.**

Rai 2

07.00 **Cartoon Magic.** Cartoni Animati
09.20 **Social King.** Programmi Per Ragazzi
10.10 **Ragazzi c'è Voyager.** Documentario
10.50 **A come Avventura.** Documentario
11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show.
13.00 **TG 2 giorno.** Informazione
13.30 **TG 2 Motori.** Informazione
13.45 **Quelli che aspettano....** Rubrica
15.40 **Quelli che il calcio.** Show.
17.05 **TG2 L.I.S..** Informazione
17.07 **Meteo 2.** Informazione
17.10 **Rai Sport Stadio Sprint.** Informazione
18.00 **Rai Sport 90° Minuto.** Informazione
19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV Con Erdoğan Atalay
20.30 **TG 2.** Informazione

SERA

21.00 **N.C.I.S.** Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
21.45 **Hawaii Five-0.** Serie TV Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
22.35 **La Domenica Sportiva.** Informazione
01.00 **TG 2.** Informazione

Rai 3

08.35 **Parola di ladro.** Film Commedia. (1957) Regia di Gianni Puccini. Con Gabriele Ferzetti
10.05 **Doc Martin.** Serie TV
10.55 **TGR Estovest.** Informazione
11.15 **TGR Mediterraneo.** Informazione
11.40 **TGR RegionEuropa.** Reportage
12.00 **Tg3.** Informazione
12.10 **TG3 Persone.** Reportage
12.25 **TeleCamere - Salute.** Informazione
12.55 **Prima della Prima.** Evento
13.25 **Passepartout.** Rubrica
14.00 **Tg Regione. / Tg3.**
15.05 **Alle falde del Kilimangiaro.** Rubrica
19.00 **Tg3.** Informazione
19.30 **Tg Regione.** Informazione
20.00 **Blob.** Rubrica
20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

21.30 **Report.** Attualita'
23.25 **Tg3.** Informazione
23.35 **Tg Regione.** Informazione
23.40 **Lilit - In un mondo migliore.** Show. Conduce Debora Villa.
00.40 **Tg3.** Informazione
00.50 **TeleCamere - Salute.** Informazione

Canale 5

07.55 **Traffico.** Informazione
07.57 **Meteo 5.** Informazione
08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
08.51 **Le frontiere dello spirito.** Rubrica
10.00 **Finalmente soli I.** Serie TV
10.30 **Ciak Speciale.** Show
10.32 **Baciati dall'amore** Serie TV. Con Giampaolo Morelli, Gaia Bermani Amaral, Pietro Taricone.
12.45 **Grande fratello.** Show.
13.00 **Tg5.** Informazione
13.39 **Meteo 5.** Informazione
14.00 **Domenica 5** Show.
18.50 **Avanti un altro.** Show. Conduce Paolo Bonolis.
20.00 **Tg5.** Informazione
20.39 **Meteo 5.** Informazione
20.40 **Paperissima sprint.** Show.

SERA

21.30 **Distretto di polizia 11** Serie TV
23.40 **Terra!** Informazione
00.40 **Tg5 - Notte.** Informazione
01.10 **Paperissima sprint.** Show.
01.39 **L'amico di famiglia.** Film Drammatico. (2006) Regia di Paolo Sorrentino. Con Giacomo Rizzo, Fabrizio Bentivoglio, Laura Chiatti.

Rete 4

07.05 **Tg4 night news.** Informazione
07.25 **Media shopping.** Shopping Tv
08.00 **Parco nazionale dello stelvio - Inverno.** Documentario
08.25 **Wild China.** Documentario
09.30 **Magnifica italia.** Documentario
10.00 **S. Messa.** Religione
11.00 **Pianeta mare.** Rubrica
11.30 **Tg4 - T elegiornale.** Informazione
12.00 **Melaverde.** Rubrica
13.20 **Pianeta mare.** Rubrica
14.00 **Life.** Documentario
15.35 **Quo Vadis?.** Film Storia. (1951) Regia di Mervyn Le Roy. Con Robert Taylor, Deborah Kerr, Peter Ustinov.
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera

SERA

21.30 **Sabrina.** Film Commedia. (1995) Regia di Sydney Pollack. Con Harrison Ford, Julia Ormond, Fanny Ardant.
00.00 **I bellissimi di r4.** Show.
00.05 **Scoop.** Film Commedia. (2006) Regia di Woody Allen. Con Scarlett Johansson, Hugh Jackman

Italia 1

07.40 **Cartoni animati**
11.50 **Grand prix.** Sport
12.25 **Studio aperto.** Informazione
12.58 **Meteo.** Informazione
13.00 **Guida al campionato.** Sport
14.00 **Agente Cody Banks.** Film Commedia. (2003) Regia di Harald Zwart. Con Frankie Muniz, Hilary Duff, Angie Harmon.
17.00 **Batman of the future - Il ritorno del Joker.** Film Animazione. (2000) Regia di Curt Geda.
18.30 **Studio aperto.** Informazione
18.58 **Meteo.** Informazione
19.00 **Bugs Bunny.** Serie TV
19.10 **Uno sbirro tuttofare.** Film Crimine. (1996) Regia di Thomas Carter. Con Eddie Murphy, Michael Rapaport, Kim Miyori.

SERA

21.30 **A & F, Ale e Franz Show.** Show.
22.30 **Zelig off.** Show.
23.25 **Così fan tutte.** Serie TV
00.20 **Controcampo - Linea notte.** Sport
01.40 **My name is Tanino.** Film Commedia. (2001) Regia di Paolo Virzi'. Con Corrado Fortuna

La 7

06.55 **Movie Flash.** Rubrica
07.00 **Omnibus.** Informazione
07.30 **TG La 7.** Informazione
10.00 **M.o.d.a.** Rubrica
10.40 **Mike Hammer.** Serie TV
11.35 **Diane, uno sbirro in famiglia.** Serie TV
13.30 **TG La 7.** Informazione
14.05 **Colline blu.** Film Western (1966) Regia M. Hellman. Con Jack Nicholson, Millie Perkins
15.50 **Mission.** Film Drammatico. (1986) Regia di Roland Joffé. Con Robert De Niro, Jeremy Irons, Ray McAnally.
18.15 **Movie Flash.** Rubrica
18.20 **Jag - Avvocati in divisa.** Serie Tv
20.00 **TG La 7.** Informazione
20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.

SERA

21.30 **L'Ispettore Barnaby.** Serie TV Con John Nettles
23.30 **Tg La7.** Informazione
23.40 **Gli Irriducibili.** Film. (1988) Regia di Gary Sinise.
01.50 **Movie Flash.** Rubrica
01.55 **Bookstore.** Rubrica
03.05 **La7 Colors.** Show.

Sky Cinema 1 HD

21.10 **A lezione da Ficarra .** Rubrica
22.10 **Rapunzel - L'intreccio della torre.** Film Animazione. (2010) Regia di N. Greno, B. Howard.
23.55 **Mordimi.** Film Commedia. (2010) Regia di J. Friedberg, A. Seltzer. Con M. Lanter

Sky Cinema family

21.00 **Space Dogs.** Film Animazione. (2010) Regia di S. Ushakov, I. Evlannikova.
22.35 **La strategia di Adam.** Film Commedia. (2009) Regia di S.S. Anderson. Con J. Henderson T. Arnold.

Sky Cinema Passion

21.00 **Il mio grosso grasso matrimonio greco.** Film Commedia. (2002) Regia di J. Zwick. Con N. Vardalos M. Costantine.
22.40 **Tutte le donne della mia vita.** Film Commedia. (2007) Regia di S. Izzo. Con L. Zingaretti V. Incontrada.

Cartoon Network

18.15 **Leone il cane fifone.**
18.45 **Ben 10 Ultimate Alien.**
19.35 **Takeshi's Castle.**
20.05 **Lo Straordinario Mondo di Gumball.**
20.30 **Adventure Time.**
20.55 **The Regular Show.**
21.25 **Generator Rex.**
21.50 **Virus Attack.**
22.15 **Wakfu.**

Discovery Channel

18.00 **Dual Survival.** Documentario
19.00 **Top Gear.** Documentario
20.00 **Come funziona?.**
20.30 **Come funziona?.** Documentario
21.00 **Curiosity.** Documentario
22.00 **Morgan Freeman Science Show.** Rubrica
23.00 **Come è fatto.**

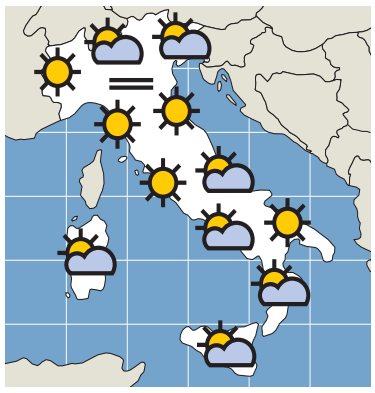
Deejay TV

20.00 **The Club.** Talk Show.
20.15 **The italian experience.** Reportage
20.30 **Via Massena.** Rubrica
21.30 **Platinissima** Show. Conduce Platinette.
22.30 **Deejay chiama Italia.** Rubrica
00.30 **Shuffolato 2.0.**

MTV

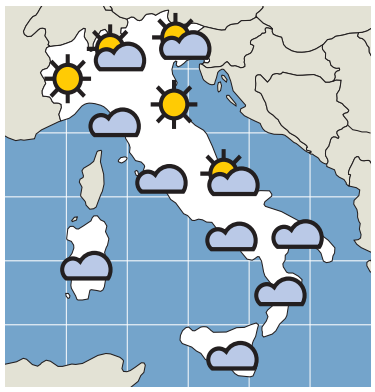
19.00 **MTV News.** Informazione
19.05 **Jersey Shore.** Serie TV
21.00 **MTV News.** Informazione
21.05 **Made: The Movie.** Film Commedia. (2010) Regia di Samir Rehem. Con Cyrina Fiallo
23.00 **Speciale MTV News.** Informazione

Il Tempo



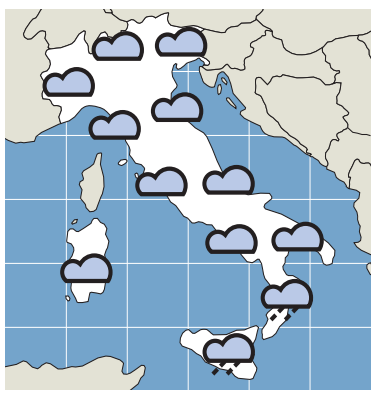
Oggi

NORD Si rinnovano condizioni di bel tempo su tutte le regioni.
CENTRO Variabile in Sardegna; nubi alternate a schiarite altrove, a tratti anche ampie.
SUD Variabile su tutte le regioni, più soleggiato su Puglia e Molise.



Domani

NORD Inizialmente soleggiato, ma con tendenza ad un graduale aumento della nuvolosità.
CENTRO Cieli nuvolosi tra Toscana Lazio e Sardegna, poco nuvoloso altrove.
SUD Peggiora dalle Tirreniche in estensione sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD Cielo nuvoloso su quasi tutte le regioni.
CENTRO Cielo nuvoloso con piogge.
SUD Molto nuvoloso con piogge.

Pillole

FESTIVAL DEI POPOLI, PALAMARES
Storie di adolescenza e migrazione vincono la 52esima edizione del Festival dei Popoli. La giuria internazionale ha assegnato il premio dei Popoli come miglior Documentario a *Armand 15 ans l'été* di Blaise Harrison (Francia) sull'adolescenza di Armand. Il Premio dei Popoli alla miglior Regia è andato al polacco Staron.

SABINA GUZZANTI VS FIORELLO
È botta e risposta su Twitter tra Sabina Guzzanti e Fiorello. La prima accusa il programma di Fiorello *Il più grande spettacolo dopo il week end* (che ha registrato dieci milioni di pubblico)di essere «noiosissimo...L' ho visto 5 minuti che pal...». E Fiorello replica: «Rosicona. Pensa che una volta mi facevi ridere adesso mi fai tristezza!».

Foto Teatro del Maggio musicale fiorentino

Musica ragazzi, con il «Barbiere»

MUSICA DA RAGAZZI Il "Barbiere di Siviglia" di Rossini rivistato nella "Bottega del barbiere" per giovani e giovanissimi furoreggia al Goldoni. Il Maggio fiorentino ha aggiunto una recita alle 8 già sold out. E' nell'eccellente stagione per la scuola che richiama, nel 2011/12, 25mila ragazzi e ragazze.

NANEROTTOLI

Che Italialand

Toni Jop

Per comprendere cosa sia oggi l'Italia sarebbe sufficiente tornare alle immagini e alle parole pronunciate l'altra sera in coda all'ottimo show *Italialand* messo in scena da Crozza. Da un lato Crozza, dall'altro La Russa. Il comico carica sulle spalle di questo signore di nessun fascino il suo passato, fascista per chi non lo ricorda. Non solo, il riferimento al fascismo, a una tenace e guascona nostalgia per quel «crogiuolo» di ideali si inserisce senza stridori tra le attuali note dell'identità dell'ex ministro. Crozza gioca, il pubblico si diverte di fronte ad una testimonianza francamente atroce. Fosse accaduto in Germania che un ex ministro avesse difeso quasi divertito la sua affettuosa militanza nazista, davanti a una telecamera, il Bundestag sarebbe esploso, il ministro licenziato, la tv messa in quarantena. Ma siamo in Italia, dove, in fondo, un fascista è una costola bonaria della nostra storia. ❖

È LA PATRIMONIALE BELLEZZA!

STORIA E ANTISTORIA

Bruno Bongiovanni

È la stampa, bellezza ! Così si scriveva due settimane fa in questa rubrica. Per arrivare a mettere in luce che una società non è costituita solo dal cangiante numero dei seggi, ma anche dalla stampa, dalla scuola, dalla giustizia, dal lavoro, dall'impresa. E la settimana scorsa si concludeva che l'Italia negli ultimi diciott'anni era stata priva di una vera destra, il cui spazio era stato occupato da una populistica banda non priva di bandana e di conflitti. All'inizio di questa legislatura vi era alla Camera una maggioranza di 70 seggi. Ora, in un triennio, sono stati persi tutti quei seggi. E parecchi altri. La maggioranza della destra non-destra – che è riuscita solo a demolire scuola e università (salviamole!) - non c'è più da tempo. Così come non c'è più la rissosa coalizione di «Piccolo Cesare», titolo anche del gran film di Mervin Le Roy (1931) proibito dal fascismo perché il bandito con banda e senza bandana – Cesare Enrico Bandello (Edward G. Robinson) – era, con il nome che portava, evidentemente italiano.

C'è adesso un diverso e competente governo. Eviterà lacrime e sangue, ma ci sarà – si dice - qualche ferita al «benessere», ossia al Welfare. Che cosa è? Si risalga a *The Economics of Welfare* (1920), opera di Pigou, economista «neoclassico» intriso del conservatorismo che rispettiamo. Il libro postula che il benessere dipende non dal reddito ricevuto, ma dal reddito consumato. E i ricchi, pur accedendo a consumi «vistosi», consumano una parte proporzionalmente minore del loro reddito rispetto ai non abbienti. Se allora si trasferiscono parti di risorse dai primi ai secondi, senza manomettere l'economia di mercato (l'unica per Pigou in grado di produrre le risorse), il volume del consumo totale e lo sviluppo aumentano. È la patrimoniale, bellezza!❖

thewashingmachine.it

SCOPRI LA PAURA DEL BARBARO A UN PREZZO CIVILE.

OGGI CON SOLI 3€ SCARICHI "LO SPETTRO DEI BARBARI" DI ZYGMUNT BAUMAN + IL CLASSICO "I VIAGGI DI GULLIVER" DI JONATHAN SWIFT.
LA PRIMA COLLANA DI E-BOOK ESCE SOLO CON L'UNITÀ.
Sfoglia gratuitamente l'anteprima.

www.unita.it
In collaborazione con
Bevivino EDITORE
book republic EBOOK IN ITALIANO
read-me

l'Unità

L'INTER RIPARTE MA IL CAGLIARI PROTESTA

Tornano alla vittoria i nerazzurri ma il gol del vantaggio di Motta arriva in fuorigioco. Ballardini: «A San Siro certe cose sono difficili da vedere»

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

L'anticipo di Jonathan Il sostituto e quasi "clone" di Maicon chiude sul centrocampista del Cagliari Davide Biondini

INTER	**2**
CAGLIARI	**1**

INTER: Julio Cesar; Jonathan (42' st Faraoni), Ranocchia, Samuel, Zanetti; Stankovic, Motta, Cambiasso; Coutinho (23' st Obi); Pazzini, Zarate (1' st Alvarez)
CAGLIARI: Agazzi; Pisano, Canini, Ariaudo, Agostini; Biondini (34' st Rui Sampaio), Conti, Ekdal (16' st Ibarbo); Nainggolan; Nené (14' st Larrivey), Thiago Ribeiro
ARBITRO: Damato di Barletta
RETI: nel st 9' Motta, 15' Coutinho , 44' Larrivey
NOTE: ammoniti Alvarez, Conti e Pisano. Recupero 2' e 4'. Angoli 4-0.

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

Thiago Motta fa rima con vittoria a San Siro. L'oriundo italo-brasiliano, già autore del gol vittoria contro il Chievo, si ripete (anche se in fuorigioco) contro il Cagliari, aprendo la strada del successo all'Inter, poi completata dalla gemma del baby Coutinho: i nerazzurri si rilanciano così in classifica, dopo un primo tempo in cui si erano fermati al palo, anzi ai due legni colti da Pazzini e Zarate. Per Ranieri vittoria numero 200 in serie A contro la squadra che aveva guidato a inizio carriera, quel Cagliari che alla prima sotto la guida di Ballardini (alla sua terza esperienza sull'isola) non ha saputo invertire la tendenza dell'ultimo periodo con Ficcadenti in panchina, malgrado il guizzo di Larrivej nel finale: tre pareggi e tre sconfitte per i sardi nell'ultimo mese, la classifica non è preoccupante, ma i segnali di involuzione sono evidenti. E il tecnico mastica amaro anche per quel gol in fuorigioco che ha sbloccato la gara: «Evidentemente - ha commentato a fine gara - a San Siro è difficile vederlo».

Dopo aver tenuto bene botta nei primi venti minuti, gli ospiti hanno sofferto ogni volta che gli avversari acceleravano, sono stati salvati da un grande Agazzi e dai pali nel primo tempo, ma dopo essere andati sotto non hanno mai dati la sensazione di poter rientrare in partita, rischiando più volte di incassare la terza rete, mentre Julio Cesar ha fatto praticamente da spettatore non pagante. Certo, sul risultato pesa l'errore di arbitro e assistenti, che nell'azione dell'1-0 non hanno rilevato il fuorigioco di Thiago Motta sul tocco di Pazzini (mentre non hanno sbagliato in occasione della rete annullata a Larrivey), ma il Cagliari ha fatto troppo poco per uscire da San Siro con un risultato diverso dalla sconfitta.

L'ultima volta che Ranieri aveva incrociato Ballardini ci aveva rimesso il posto, con il clamoroso harakiri della Roma a Genova nello scorso febbraio, da 0-3 a 4-3, che

La partita
In rete anche Coutinho e Larrivey. Decisivo l'ingresso di Alvarez

aveva convinto il tecnico capitolino a rassegnare le dimissioni nel dopo gara, chissà se invece questo successo sarà quello della svolta per un'Inter chiamata a lasciare al più presto le zone basse della classifica per risalire verso quella zona Champions che è diventato l'obiettivo stagionale dei nerazzurri. Con il ritorno di Ranocchia da titolare l'Inter ha ritrovato la solidità difensiva che spesso era mancata in questa prima parte di campionato, mentre l'infortunio di Sneijder nel riscaldamento ha lanciato da titolare il giovane Coutinho, che ha messo il punto esclamativo con il gol del 2-0. È servita invece l'uscita dopo l'intervallo di uno Zarate egoista e dribblomane per vedere all'opera un Alvarez che meriterebbe forse più spazio, essendo dotato di talento e velocità. In un'Inter piena di veterani servono forze fresche, specie fino a Natale, visto il tour de force che attende la squadra di Ranieri.

Dopo una settimana passata a discutere ancora di Calciopoli (con Moratti che ieri ha ironizzato: «tavolo della pace? Bisogna vedere se non c'è il coltello sotto»), in casa nerazzurra il calcio giocato ha regalato finalmente un motivo per sorridere: martedì a Trebisonda basterà un pari per mettere al sicuro la qualificazione in Champions, poi fino a metà febbraio si potrà pensare solo al campionato e a un (difficile) tentativo di risalita.❖

12° TURNO

Occasione per Roma e Juventus L'Udinese a Parma

La Serie A ha offerto tre piatti forti negli anticipi, ma oggi scendono in campo la capolista Udinese, di scena a Parma e la prima in classifica "virtuale", la Juventus (una partita da recuperare, contro il Napoli) e che oggi ospita il Palermo. La Roma ha l'occasione per dare continuità ai suoi risultati, con il Lecce all'Olimpico. Stessa chance per il Genoa, che ospita il Novara. Fra le altre, c'è un derby emiliano caldissimo per la bassa classifica, Bologna-Cesena, mentre Catania-Chievo e Siena-Atalanta ci spiegheranno quali squadre continueranno a vivere il loro sogno d'alta classifica.

DELIO ROSSI UN PARI CON IL MILAN PER INIZIARE

Prova di carattere e buona ripresa dei viola
Ma i rossoneri dominano, Allegri lamenta un gol (regolare) annullato. E poi un palo, un rigore...

FIORENTINA	0
MILAN	0

FIORENTINA: Boruc, De Silvestri, Gamberini, Nastasic, Pasqual, Montolivo, Behrami, Munari (18' st Kharja), Lazzari, Cerci (1' st Silva), Gilardino.
MILAN: Abbiati, Abate, Thiago Silva, Nesta, Antonini, Aquilani, Ambrosini, Nocerino, Seedorf (28' st Emanuelson), Ibrahimovic, Robinho (25' st Pato).
ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo
NOTE: angoli 4-2 per il Milan. Recupero: 0' e 4'. Ammoniti: Behrami, Aquilani per gioco falloso Spettatori: 33.295, incasso 883.594,69 euro.

FELICE DIOTALLEVI
FIRENZE

Un punto. La Fiorentina lo tiene caldo, in questa sera già invernale: ha poco da presentare contro i campioni d'Italia, ma il carattere, quello sì, c'è, esce dopo la prima mezz'ora passata a contemplare la forza distesa del Milan. Ma è sempre e solo un punto, anche per i più forti, cui resta troppo poco da aggiungere alla classifica. Che è di rango, per carità, in scia alla Lazio che trova un punto anch'essa, ma di sapore opposto, resistendo al Napoli.

Allegri voleva la vittoria, l'aveva chiesta in modo ossessivo, arrivando addirittura a ingigantire la sfida: «È più importante la Fiorentina del Barcellona, anzi: è la partita più importante di qui a gennaio». Voleva vincere perché significava andare in vetta, e il Milan è squadra che lassù diventa più forte, che non molla un primato.

Va detto che i rossoneri a Firenze fanno ciò che devono, arrivando al tiro in parata, segnando un gol valido con Seedorf, colpendo un palo con Pato (un buon rientro, nell'ultima mezz'ora: su lui anche una trattenuta di Nastasic che poteva valere il rigore), sciupando con Aquilani, Nocerino ed Emanuelson. Sono mancati - al netto - Ibrahimovic e Robinho, comunque abili, pericolosi, ma mai concreti. C'è stato tanto Milan, dunque. Non basta al suo allenatore, che non riesce a togliersi dal volto e dalle parole la rabbia per due punti rimasti qua e là, su un palo o dentro il fischietto dell'arbitro. A proposito: Mazzoleni sbaglia qualcosa di decisivo contro il Milan e molto di più - ma meno importante - contro i viola. Non era in grande serata, ma l'errore maggiore lo fa il guardalinee che toglie il gol di Seedorf.

LE LUSSUOSE ASSENZE

Pur essendo dell'ultima parte di gara le migliori occasioni dei rossoneri, è nel primo tempo che il Milan si divora la vittoria. Un dominio assoluto del campo dilapidato dalla vanità di Ibrahimovic, che non cambia passo alla manovra. Trame veloci che hanno costretto la Fiorentina ad una partita esclusivamente difensiva. Ordinata, ardimentosa, ma difensiva. Punto. Il merito di Delio Rossi, se dobbiamo intestargli qualcosa in questo suo esordio, è quello di aver tenuto la squadra concentrata su quello che proponeva il match. Primo tempo tutti dietro, serrati, corti, "presenti" anche nel mezzo a banali errori di manovra. E ripresa più coraggiosa, dal momento che il Milan si è sfilacciato. Solo allora Behrami e Montolivo sono riusciti a palleggiare e servire gli attaccanti.

Thiago Silva e Massimo Ambrosini contrastano Alberto Gilardino

Rossi ha corretto qualcosa, togliendo alla fine del primo tempo il meno allenato alla battaglia, Cerci, per cercare con Silva di consegnare ai suoi un messaggio "offensivo". Al di là della solita generosa ma sconclusionata prova del simpatico Tanque, la mossa ha allungato le squadre, e pian piano è salita la Fiorentina, che alla fine ne aveva di più da spendere. È mancata qualità sulla trequarti, laddove Jovetic e Vargas potrebbero nel tempo aiutare il nuovo allenatore. Ha marcato visita anche Gilardino, costretto da Rossi a svariare un po' di più, per togliere riferimento a difensori come Nesta e Thiago Silva. Non è pane per il centravanti di Biella, che di mestiere ne conosce uno solo e si svolge tutto dentro l'area avversaria. Qui deve lavorare il «dottore» della Fiorentina, come è stato presentato dalla società. Così il gioco dei viola passava tutto dai cross di Pasqual, autore anche della conclusione più pericolosa. Bello il duello fra l'esterno viola e Abate. Buonissimo l'esordio da titolare di Nastasic, che fa un'ingenuità nel finale, nel contesto di una partita gigantesca.

Sbollita la rabbia - il campionato è lungo e i valori del Milan si stanno dimostrando come i più importanti del mazzo - Allegri tirerà le somme e troverà almeno tre cose buone: la prestazione dei centrocampisti, con un assetto ormai ripetuto e convincente. La ritrovata solidità difensiva, dopo due mesi di baldoria. Il rientro di Pato. Uno che può aggiungere molto alla boria di Ibra, agli svolazzi stilistici e gustosi di Robinho. Tre volte entra nell'azione, e per tre volte ha in testa solo il gol. Ecco, fosse stato il miglior Pato, in grado di giocare dall'inizio, ierseri Allegri non avrebbe avuto due punti da rimpiangere.❖

Al Franchi sala per Manuela

Intitolata a Manuela Righini la sala stampa dello Stadio Artemio Franchi di Firenze. La cerimonia è avvenuta ieri alle 19, prima della partita fra la Fiorentina e il Milan. La Righini, grande tifosa della Viola, scomparsa prematuramente il 21 giugno 2010 all'età di 59 anni, è considerata tra le prime, se non la prima, giornalista sportiva italiana.

Foto di Claudio Giovannini/ Ansa

IL NAPOLI NON VINCE PIÙ MARCHETTI SALVA LA LAZIO

A digiuno da un mese i partenopei sbattono più volte contro i guanti del portiere biancoceleste
Martedì c'è la super sfida con il Manchester City

NAPOLI	0
LAZIO	0

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Maggio, Inler, Dzemaili (13' st Gargano), Dossena (28' st Pandev sv), Hamsik, Lavezzi, Cavani.
LAZIO: Marchetti, Konko (5' st Scaloni), Diakitè, Stankevicius, Radu, Ledesma, Brocchi, Lulic, Hernanes (5' st Matuzalem), Sculli (38' st Gonzalez), Cissè.
ARBITRO: Rizzoli di Bologna.
NOTE: ammoniti Cissè, Radu e Stankevicius. Angoli: 7-3 per il Napoli. Recupero: 1' e 4'. Spettatori: 35 mila.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Non basta al Napoli un secondo tempo con le bollicine per iniziare nel migliore dei modi il ciclo terribile che, nel giro di un mese, ne definirà aspirazioni e obiettivi di stagione. Gli uomini di Mazzarri, sbattono contro un super Marchetti, che si supera in almeno quattro occasioni, mettendo il lucchetto al pareggio. Il Napoli può recriminare anche per un gol annullato a Cavani nel secondo tempo per un fuorigioco di Maggio che non c'era, ma un po' deve prendersela anche con se stesso. Lenti e prevedibili, per 45' gli azzurri non ne hanno azzeccata una.

Costretto a fare a meno di Mauri e Klose e alle prese con una vera e propria emergenza in difesa, Reja, che in corso d'opera perde pure Konko, attrezza un inedito albero di Natale, con Cissé terminale unico in avanti e tre guastatori tra le linee. Lulic, Sculli ed Hernanes mettono spesso in difficoltà il pacchetto centrale azzurro, dove Dzemaili e Inler sono troppo simili per passo e posizione. A Mazzarri occorrerebbe il dinamismo di Gargano, ma l'uruguaiano è in panchina: entrerà nella ripresa, e sarà tutta un'altra musica. Costretto ad imbottigliarsi in corridoi centrali, il Napoli non cava molto dal prolungato possesso di palla. La Lazio se ne sta acquattata nella propria metà campo, affidandosi al gioco di rimessa. Per cercare di forzare il dispositivo allestito dall'ex allenatore, anche ieri sera festeggiatissimo dai tifosi del San Paolo che non dimenticano, il Napoli dovrebbe allargarsi sulle fasce. Ma a sinistra Dossena è facilmente imbrigliato da Konko e Brocchi, mentre a destra Maggio è costretto a fare a sportellate con Lulic e Radu, che ne limitano presto il raggio d'azione. Ne viene fuori una partita bloccata, con qualche sgrammaticatura di troppo sul piano tecnico e poche emozioni.

Alla fine l'unica, vera palla gol del primo tempo se la costruisce da solo Hernanes (43'), incuneandosi tra i centrali di Mazzarri e presentandosi davanti a De Sanctis, ma il pallone gli rimane dietro e la conclusione è da dimenticare. In precedenza, a parte un'incursione di Campagnaro su punizione di Lavezzi dal limite (14'), palla al lato di poco, il Napoli si era distinto solo per la solita, grande, frenesia e per una serie di tiri dalla lunga distanza.

Il tappo della partita salta nella ripresa, quando Mazzarri decide di spostare Lavezzi sulla sinistra, venti metri più avanti. L'argentino fa letteralmente ammattire i difensori di Reja, sfiorando tre volte il gol (sempre decisivo l'estremo difensore biancoceleste). In mezzo, altri due miracoli di Marchetti su Cavani.

Alla Lazio, che nel secondo tempo non tira mai in porta, sta bene così. Il Napoli, che martedì si gioca il tutto per tutto in Champions con il Manchester City, e in campionato non vince da più di un mese, deve già ridimensionare le proprie ambizioni. ❖

Serie B

Iachini, pareggio all'esordio Il Toro frena, il Pescara no

Questi i risultati delle gare valide per la 16ª giornata di Serie B: Bari-Sampdoria 1-1, Crotone-Torino 0-0, Empoli-Verona 1-3, Juve Stabia-Modena 2-2, Nocerina-Vicenza 2-2, Padova-Grosseto 0-1, Pescara-Gubbio 2-1, Sassuolo-Brescia 1-1, Varese-Cittadella 0-1, Livorno-Ascoli 0-1 (venerdì). Albinoleffe-Reggina (domani 20.45).
La Classifica: Torino 35 punti, Pescara 32, Sassuolo 32, Padova 28, Verona 28, Reggina 27, Sampdoria 23, Grosseto 23, Varese 22, Bari 22, Cittadella 21, Livorno 20, Brescia 18, Crotone 17 (-1), Vicenza 17, Juve Stabia 16 (-6), Empoli 15, Albinoleffe 15, Modena 15, Nocerina 14, Gubbio 14, Ascoli 5 (-10). Albinoleffe e Reggina una partita in meno.

LONDRA, SETTIMANA DA MAESTRI

L'ULTIMA SFIDA

Claudio Pistolesi
sport@unita.it

Cominciamo dal nome: Master. Cioè "maestro" assoluto del circuito ATP e quindi nostro tennis. È un po' un idea presa dalle arti marziali, dove il "maestro" è sempre più bravo dei suoi allievi che soltanto con l'età potranno raggiungere i suoi livelli. Anche se evidentemente per il tennis moderno non è così, Roger Federer parte già da "maestro" di tutti gli anni e qui a Londra, compreso il sottoscritto, sono tutti convinti che questo status di superiorità di carriera si tradurrà anche stavolta sul campo nella realtà agonistica. Già il suo match di oggi contro Tsonga dirà molto sulle sue possibilità di vittoria finale. Che sembrano alte per quello che ha fatto vedere a Parigi Bercy nell'ultimo grande torneo dell'anno.

Il Master "ATP finals" che racchiude i primi 8 giocatori del mondo offre solo partite di livello di vertice, che negli altri tornei si possono vedere solo a partire dalle semifinali o al massimo nei quarti. Per questo a mio avviso l'ispirazione tennistica di questi otto campioni è sempre accesa e per chi ama il nostro sport vedere dal vivo il torneo è una specie di paese dei balocchi. Uno degli indicatori più importanti per cercare di capire come andrà a finire il torneo è la velocità del campo. Il doppista Lindstedt (a proposito, qui a Londra c'è anche il master di doppio a fare da cornice) mi ha detto che il campo è «medium fast» cioè favorevole a Federer e Murray per la sua velocità.

Di italiano ci sarà ben poco purtroppo. Consoliamoci che almeno il numero 1 del mondo Djokovic parla perfettamente la nostra lingua e se dovesse vincere gli si potranno fare domande in italiano... Magra consolazione ma logica conseguenza del declino sportivo e culturale che da diversi anni purtroppo ha demoralizzato il nostro sport a livello di vertice nel tennis maschile. Peccato. ❖

IL MIO SITO.

Se cerchi il tuo spazio, ti diamo il nostro. Gratis.

Impresa Semplice™

Il braccio destro che fa per me.

seguici su

ASSISTENZA

Puoi contare su tutorial, community o l'aiuto di un esperto web.

INNOVAZIONE

Per te un sito altamente professionale, per competere alla velocità di Internet.

CONVENIENZA

Gratis per 12 mesi. Hai il sito con il nome della tua azienda senza investimenti iniziali.

IL MIO SITO

REALIZZA CON FACILITÀ IL SITO DELLA TUA AZIENDA, CON GRAFICA SU MISURA.

SICUREZZA

Sito, Intranet, Mail e Fax Virtuale con il meglio della sicurezza informatica.

Impresa Semplice è un marchio di Telecom Italia

TIM

www.impresasemplice.it

TELECOM ITALIA